

a cura di Nuovo Abitare e D Editore



**D EDITORE**

# **NEXTOPIE**

**COLLANA DIRETTA DA DANIELE GAMBETTA**

# NFT : NO\_FUTURE

di Nuovo Abitare e D Editore.

Nuovo Abitare è un progetto co-fondato da Daniele Bucci, Stefano Capezzuto, Salvatore Iaconesi e Oriana Persico.

Editing e cura editoriale di Daniele Bucci, Stefano Capezzuto e Gabriele Lattanzi.

L'illustrazione di copertina è stata realizzata da Andrea Capezzuto.

Questo libro è stato edito da D Editore, per la collana NEXTOPIE

Questo libro è pensato e distribuito gratuitamente per una fruizione digitale. Se potete, evitate di stamparlo: salverete qualche albero. Se però lo volete stampare, utilizzate se possibile solo carta FSC.



D Editore

Roma

Tel: 06 6229 0913

eMail: [info@deditore.com](mailto:info@deditore.com)

[www.deditore.com](http://www.deditore.com)

Alcuni diritti sono riservati. Questo libro è distribuito con licenza *Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International* (CC BY-SA 4.0). Puoi condividere, adattare e distribuire il materiale contenuto in questo volume con ogni mezzo e per ogni scopo, tranne che per scopo commerciale. Autori e collaboratori dell'opera devono essere correttamente citati. Ogni opera derivata da quella in oggetto è sottoposta alla stessa licenza *Creative Commons*.

*A chi ci legge,  
A chi ci stima,  
A chi non ci legge e non ci stima,  
Ma soffre per la violenza del calcolo e  
dell'estrazione  
E del realismo che imprigiona la nostra facoltà di  
immaginare.*

## Indice

- p. 005 **Prologo**
- Introduzione**
- p. 011 **Come leggere questo libro**
- p. 011
- p. 022 **1 – Se tutto diventa transazione**
- p. 029 L'illusione libertaria della blockchain
- p. 038 La finanziarizzazione della vita
- Quanto vale la vita in Borsa
- p. 051 **2 – Soluzionismo tecnologico e complessità**
- p. 051 L'approccio tecnocentrico che esclude il
- p. 062 sentire
- p. 071 Investire sul senso
- p. 076 Arte, dati, computazione e... buzzword
- p. 086 **3 – Industrializzazione della (s)fiducia**
- Fiducia by design
- p. 101 **4 – Sistemi decentralizzati per poteri centra-**
- p. 101 **lizzati**
- p. 107 Bolle finanziarie: arriviamo!
- p. 116 Il possesso come unico immaginario
- p. 128 Chi più ha, più avrà (anche nel Metaverso)
- 5 – No FuTure**
- p. 141 NFT: cosa potrebbe andare storto?
- p. 141 Non ci serve un Metaverso, ci serve un *Terzo*
- p. 148 *Infoscape*
- p. 157 **Appendice**
- p. 170 Era meglio se continuavo a fare i disegni.
- p. 182 Di NFT, critpomonete e blockchain
- Postilla**
- p. 192 **Ringraziamenti**
- Note**

# PROLOGO

di D Editore e Nuovo Abitare

 Questo libro è un pamphlet, distribuito gratuitamente e liberamente in licenza *Creative Commons Attribution Share Alike*, il che vuol dire che ognuno di voi può dividerlo, remixarlo, farne ciò che vuole a patto di citarne la fonte e usare la stessa licenza.

Questo libro nasce da una collaborazione tra [D Editore](#) e [Nuovo Abitare](#), due realtà che si sono incontrate: non è importante se attraverso i dati o nella città che entrambe vivono.

Questo libro è un regalo e non poteva essere altrimenti.

Nel mondo in cui ogni creatura del pianeta – animata e inanimata, umana e non umana – può generare dati; nel mondo in cui definire questi dati come il *nuovo petrolio* corrisponde alla normalità; nel mon-

do in cui ogni nostra azione, volontaria o meno, viene analizzata, incamerata e monetizzata.

In questo mondo, i pozzi di petrolio siamo tutti noi: le nostre culture, espressioni, emozioni, relazioni, l'ambiente.

Il calcolo ha raggiunto i nostri sé.

È la *finanziarizzazione della vita*. La speculazione sugli NFT è un'icona di questo processo. Chiusi nel realismo del calcolo e dell'estrazione, non riusciamo a immaginare altro. Trasformato in transazioni, tutto può finire su una blockchain, tutto diventa un token: un gettone. Persino le opere d'arte, persino la fiducia.

Potevamo inventare di tutto.

Non abbiamo trovato di meglio da inventare che un notaio computazionale e dei soldi.

Degli altri fottuti soldi.

Niente ci obbliga a continuare così.

Questo libro è l'invito a esercitare l'immaginazione sociale come unica forma di rivoluzione praticabile nelle società tecnologicamente avanzate.

Quando il conflitto e la violenza si spostano progressivamente ai domini immateriali delle culture e delle psicologie umane, la rivoluzione è un cambio di prospettiva.

Ciò che serve non è un colpo di stato, ma un colpo di immaginario.

Smettere di pensare alle nostre tecnologie come oggetti utili, e riconoscere il loro statuto di artefatti estetici culturali ed esistenziali.

Il tramite di un nuovo sentire, di un **nuovo abitare**.

# INTRODUZIONE

di Daniele Bucci e Stefano Capezzuto

**N**FT, blockchain, criptovalute e Metaverso sono tecnologie e concetti che per molte persone sono celate dietro a un alone di mistero. Tale mistero sta diventando il fondamento per stabilire di fatto un nuovo dominio, innanzitutto culturale e sociale. Stiamo interiorizzando una specifica postura rispetto a ciò che resta incomprensibile e soprattutto impercettibile ai nostri sensi: accostarci con fede all'invisibile e rivolgerci con senso pragmatico al visibile. Prevale su tutto la nozione di utilità, basata sul vecchio e falso principio per il quale ogni strumento non sarebbe buono o cattivo di per sé ma relativamente all'uso che se ne fa. In conseguenza di ciò, spuntano ogni giorno nuovi servizi e prodotti, le cui descrizioni sono sapientemente infarcite di buzzword, che promettono di risolvere ogni problema del pianeta.

Il paradigma “realista”, dove il confine dell'immaginario è posto unicamente rispetto a ciò che già esiste, da un lato non appare curarsi delle profonde modificazioni psicologiche, relazionali, ambientali che sorgono quando una tecnologia entra in modo diffuso in contatto con la vita, dall'altro sembra ignorare i limiti di un approccio puramente ingegneristico alla complessità.

Il pamphlet che state per leggere segue un modello radicalmente diverso: è la ricerca di un nuovo immaginario, basato sull'idea che per iniziare a comprendere le implicazioni etiche e politiche delle tecnologie sia in primo luogo necessario costruire occasioni per esplorare nuove forme di sensibilità e di relazione. Non troverete qui né una guida all'uso degli NFT né un'antologia di posizioni critiche, ma quella che potrebbe essere definita la “monografia di una conversazione” che vuole cominciare ma non esaurirsi in queste pagine.

Il materiale originario è costituito dai dialoghi avvenuti sulle bacheche digitali di Salvatore Iaconesi che sin dal 2017 ha aperto un confronto pubblico su questi temi, facendo emergere concetti quali la finanziarizzazione della vita, il soluzionismo tecnologico, l'automatizzazione della fiducia e la ricentralizzazione del potere.

Salvatore da anni lavora criticamente sui rapporti fra tecnologie e umano. Il suo approccio artistico ha preso forma e si è evoluto a partire da una relazione

profonda con il codice: una storia di algoritmi e di espressione che nasce sui banchi di scuola e – passando dalla musica elettronica ai rave, dalle culture digitali degli anni '90 all'hacktivism degli anni 2000 – approda ad AOS – Art is Open Source: una firma e uno statement filosofico. Tutto questo dà forma a un punto di vista critico che nel tempo prende contorni precisi e intercetta sul nascere fenomeni come blockchain e NFT.

Come scrive in un commento, riprendendo McLuhan: «la tecnologia ci rivela, certo, ma ci reinventa, anche. Quando impugno il martello non sono più quello di prima: sono un essere diverso, e interpreto il mondo in termini di cose da pestare».

Il rapporto circolare dove l'essere umano inventa la tecnologia e la tecnologia modifica l'essere umano è spesso sottovalutato quando ci si imbatte in questi temi, ma risulta di fondamentale importanza per spostare l'attenzione dal punto di vista quantitativo e tecnico a quello qualitativo e del senso. Attraverso questi riferimenti, Salvatore scardina la norma dell'essere umano come elemento centrale del sistema mondo e lo riposiziona come uno dei diversi agenti, soggetto esso stesso alle interazioni circolari con gli altri elementi – tangibili e non – e quindi anche con la propria normatività sull'immaginario.

L'insegnamento fondamentale di Salvatore è che il realismo che ci infliggiamo vicendevolmente come umani rende impossibile immaginare altro, qualcosa di radicalmente diverso e di non noto: ogni inno-

vazione compiuta all'interno di questi parametri normalizzati, diventa di fatto solo il mantenimento di uno status quo. Ne vediamo le conseguenze anche sul piano del linguaggio relativo alle tematiche qui proposte.

Le parole e i sintagmi che Salvatore ha cominciato a formulare almeno da un decennio sentendoli nella propria carne – dal concetto di estrattivismo a quello di finanziarizzazione della vita – sono ormai entrati nel repertorio della critica tecnologica, ma spesso deformati dalla lente del realismo. Quello che abbiamo cercato di restituire in questo pamphlet è allora innanzitutto la possibilità di renderci sensibili a uno stile e a un modo di percepire il mondo contemporaneo, per coltivare una forma di istintiva reattività rispetto agli automatismi che schiacciano l'immaginazione.

Sistematicamente, attraverso i suoi post e i suoi commenti, Salvatore trasgredisce le norme del realismo e consente alle altre persone di fare altrettanto, diventando lui stesso il medium attraverso il quale generare un dibattito lento, profondo, multidimensionale, polifonico e inclusivo rispetto all'espressione altrui, anche nei momenti di inevitabile conflitto tra gli interlocutori. Le tematiche da lui proposte hanno così modo di svilupparsi anche in maniera autonoma, come ecosistema informativo-relazionale, evolvendosi grazie ai commenti delle persone interessate, creando alcune volte dialoghi sincronici e altre volte dibattiti accesi. Questo pullulare di interazioni, da cui emergono conoscenze, biografie e sentire differenti, è il vero corpo del pamphlet.

Salvatore accoglie questo movimento dirigendolo spesso verso sentieri strani, del tutto assenti nelle mappe dominanti della letteratura critica sui temi della blockchain, delle cryptocurrency e degli NFT: da Marshall McLuhan a Gilles Clément, passando per William Gibson, Elinor Ostrom e Mark Fisher. La varietà e ricchezza di stimoli offerti da questi nuovi paesaggi abilita chi commenta a emularne la postura, a cercare nuovi sentieri impreveduti senza sentirsi fuori luogo.

Di questo viaggio resta innanzitutto la traccia di un insieme non lineare di attraversamenti concettuali, ma non solo: emerge anche la necessità di posizionare il discorso – il logos – nel corpo, lavorando costantemente sulla dimensione del sentire e del patire. Il rapporto con la tecnologia diviene quindi incarnato, esperibile nella soggettività degli individui, che lo raccontano con continui riferimenti alle loro esperienze biografiche, alle loro emozioni e sensazioni, rendendolo nuovamente fattore collettivo di interazione. Si tratta di un moto di riappropriazione, che scardina dalla posizione di dominio la nozione di utilità per mettere al centro il sentire.

Questa liberazione rende possibile la coesistenza di nuove posizioni ibride e non dualistiche. Come noterete, infatti, molti argomenti saranno ridondanti e si ripeteranno nelle loro diverse sfumature in più capitoli, che non sono da intendersi come risolutivi, ma come espressione vitale di fenomeni troppo interconnessi e complessi per essere risolti in un'interpretazione unitaria.

Le scelte curatoriali che abbiamo intrapreso tentano di riportare nel medium orizzontale del libro questa vivacità espressiva, cercando di non tradirla ma nemmeno provando ingenuamente a trasporla così com'era. Nel ricucire le conversazioni, abbiamo capito presto che avremmo dovuto adottare un atteggiamento ambivalente nei confronti dei social network, restando fedeli all'informalità degli scambi senza cadere però in un'operazione di pura mimesi che avrebbe reso poco leggibile il testo.

Una volta selezionati i post di riferimento, la prima decisione è stata di raccoglierci per aree tematiche e non in ordine cronologico, mettendo in risalto così l'originalità dei diversi argomenti. Nella scelta dei titoli, nella suddivisione dei capitoli e dei paragrafi abbiamo cercato poi di operare un bilanciamento e una negoziazione tra i temi esplicitamente presentati da Salvatore nei post e quelli emersi dalle interazioni con i suoi interlocutori. Questo ci ha richiesto di compiere, in diverse fasi, una selezione dei commenti più significativi, entrando in diretto contatto con le persone che li avevano scritti<sup>1</sup>. Molte espressioni di semplice approvazione verso i post di Salvatore, che avrebbero ostacolato la fluidità della lettura generale, non sono state incluse; al tempo stesso abbiamo però scelto di non nascondere, ma valorizzare, la caratteristica di ripetitività dei temi e delle argomentazioni: un invito alla sensibilità del lettore nel partecipare al lievitare e al trasformarsi del pensiero attraverso i vari scambi interpersonali.

Sia nei post, sia nei commenti era inoltre presente una grande varietà di stili di scrittura, ad esempio nel-

la composizione e nella diversa lunghezza delle frasi, così come nell'uso spesso non convenzionale della sintassi (che talvolta ci ha portato a chiedere delucidazioni all'autore o all'autrice). Come curatori, abbiamo voluto preservare la diversità del loro stile espressivo, limitandoci a correggere i refusi, a sciogliere le sigle che avrebbero potuto creare ambiguità e a tradurre alcune terminologie per renderle più accessibili. Abbiamo poi inserito alcune note, per esplicitare i riferimenti concettuali o bibliografici.

Questa pubblicazione è uno dei primi passi del Nuovo Abitare, un concetto e un movimento del pensiero nato nel 2020 e basato sull'idea che l'essere umano contemporaneo, per godere dei propri diritti e delle proprie libertà fondamentali, dovrà entrare sempre più in relazione con i dati e la computazione. Nella filosofia del Nuovo Abitare i dati abbandonano le forme dell'estrazione e del calcolo, abbracciando modelli generativi ed espressivi progettati per abilitare l'autorappresentazione e la vita degli ecosistemi.

Il nostro obiettivo è stato quello di creare un testo che potesse aiutare ad orientarsi e a rendersi sensibili all'interno del grande rumore al quale siamo soggetti quando si parla di temi tecnologici e di attualità, dove ciascuno prova a posizionarsi per vendere il proprio prodotto o servizio, o più semplicemente sé stesso.

Crediamo sia arrivato il momento di esplorare nuove alleanze e relazioni più inclusive, sostenibili e diversificate tra agenti umani, animali, vegetali, algoritmici, computazionali, urbani, istituzionali.

Speriamo che le parole che incontrerai nelle prossime pagine possano risuonare anche con la tua sensibilità, per immaginare insieme mondi possibili e desiderabili oltre la gabbia del realismo.

COME LEGGERE  
QUESTO LIBRO

**I**

Capitolo 1

# SE TUTTO DIVENTA TRANSAZIONE

**I**n questo capitolo si approfondiranno gli effetti sulla società, e sull'immaginario individuale e collettivo, della progressiva trasformazione delle pratiche quotidiane attraverso alcune tecnologie digitali. La blockchain, le cryptomonete, gli NFT modificano largamente lo scenario contemporaneo, rendendo molte azioni umane simili a transazioni. Agendo in questa maniera, cioè rinunciando all'informalità in favore della misurabilità, l'essere umano e a cascata le entità non umane che vengono da esso coinvolte diventano mero prodotto finanziario in sistemi nei quali l'unico obiettivo è la crescita.

# L' ILLUSIONE LIBERTARIANA DELLA BLOCKCHAIN

[Salvatore Iaconesi – Post Facebook – 5 luglio 2017](#)

E, oltretutto, continuerò a dirlo: per sua natura e architettura la blockchain ci conduce dritti dritti al completamento della transazionalizzazione della vita. Quando tutto (e pensiamo a IoT, wearables, domotica) diventa transazione (e deve diventarlo, per stare sulla blockchain), noi diventiamo ancor di più un prodotto finanziario.

(Poi: viva la decentralizzazione e l'open source! Ma penso che non ci stiamo rendendo conto del casino in cui ci stiamo ficcando)

## ↳ **Michel Bauwens in P2P**

5 luglio 2017

“I bitcoin e la blockchain sono state inventate da alcuni informatici libertari. Ai libertari (che dovrebbero essere chiamati “prospertari”) non piace lo stato. Con i bitcoin hanno dimostrato – con successo – che le macchine (computer e algoritmi) possono essere uti-

## Alex Giordano

5 luglio 2017

È difficile mantenere un punto di equilibrio.

### ↳ Salvatore Iaconesi

C'è una storiella: da un po' di tempo, invece che chiedere qualche spicciolo e scollettare, alcuni ragazzi si sono messi lì sul marciapiede, con scopa e secchiello. Delimitano un pezzo di marciapiede, ci mettono un cartello.

"Signori e signore del quartiere, eccoci qui: invece di rovistare nei cassonetti e spacciare hashish, ci siamo messi a pulire i vostri marciapiedi: se volete, dateci qualche spicciolo".

I borghesotti, tutti contenti, si dicono felici: questi migranti continuano a essergli sostanzialmente invisibili, ma almeno non rompono le palle e, per dinci bacco, puliscono pure! il decoro! il decoro! il decoro è salvo.

Gli danno due spicci ogni tanto, ben attenti ad assolutamente evitare di incrociare il loro sguardo.

L'altro giorno ne ho visto uno che, in quegli angusti quadrati in cui mettono gli alberi lungo il marciapiede, uno di questi si era messo a strappare le "erbacce".

Il Terzo paesaggio.

Le "erbacce", la maggiore sorgente di diversità nella flora della città.

E, con **Oriana**, abbiamo pensato: ecco, non capiscono che è come se stessero strappando sé stessi.

Loro, che sono la maggiore espressione della diversità della fauna umana della città, e che per questo dovrebbero essere considerati una ricchezza, si sono assoggettati al decoro urbano, che la diversità la tratta come una schifezza, come una cosa da rimuove.

vere, come sporco e disagio e ci è venuta tristezza. Questa cosa della blockchain è una cosa simile, per come si sta materializzando nel mondo: dei borghesotti decorosi, tondi e ragionevoli la stanno trasformando nel modo in cui renderemo ogni parte della nostra vita una transazione: misurabile, trasparente, generatrice di open data. Nell'assoggettamento completo, insomma.

## **Mariano Equizzi**

5 luglio 2017

Io alla minchiata della rivoluzione elettronica non credo più e mi sento anche preso per il culo da Bruce Sterling<sup>2</sup> che parlò di una parte ma non dei Macy gatherings<sup>3</sup> che si tennero a NYC fra il '46 e '53. 'Ste fesserie dell'invenzione dal basso... mi hanno davvero stufato. È una narrativa trita e stranita per inventarsi controculture fintamente di base e sedurre con prospettive di liberazione che stanno sono nel cavo orale di fantocci... (hippy inclusi). E tu stesso nel tuo post ti stai prospettando le conseguenze della blockchain.

## **↳ Salvatore Iaconesi**

Le libertà concesse sono sempre delle fregature. Stiamo andando verso un mondo in cui i "super rich" non sapremo nemmeno dove andarli a cercare, scompariranno (sono già) scomparsi dalla nostra vista. Lo stato è già stato riformato/riformulato, perché il grande operatore finanziario (e anche Google è un grande operatore finanziario, e anche Apple, e anche Amazon, che hanno tutti tanta liquidità che non sanno che farci coi soldi...) un grant da 50mila euro

non lo nega quasi a nessuno. Infatti, vedi la Digital News Initiative, tramite cui stanno tenendo tutti buoni buoni: innovate, ma non troppo, e se innovate, innovate con (dentro di) noi. Il grande operatore finanziario è già più forte dello stato. Con la blockchain? Come ci raccontava Francesco Monico ieri a un convegno, diventi cittadino di nessun luogo: la tua cittadinanza viene dispersa nel sistema peer-to-peer ubiquo e diffuso: diventi cittadino del nulla. E, quindi, in "nulla" si concretizzano i tuoi diritti, le tue libertà e le tue tutele. È spaventoso. Ed è "dal basso":)

### **Piero Molino**

5 luglio 2017

Salvatore, potresti elaborare su un paio di punti così capisco meglio il tuo discorso? Perché transazionale → persone come prodotti finanziari e qual è il casino in cui ci stiamo ficcando. Ho delle ipotesi su cosa intendi, ma voglio esserne sicuro.

#### ↳ **Francesco Degl'Innocenti**

Transazionale, non trans-nazionale. D'accordo in toto, anche per l'adozione acritica di modelli di vita come la Danimarca (dove vivo), simulacri di speranza. Ogni relazione umana è transazione, in un universo autonomo costruito sull'ipnopedia huxleyana<sup>4</sup>.

#### ↳ **Piero Molino**

Rincarò, che vuol dire transazionale in questo contesto? Perché la Danimarca è un simulacro di speranza? Cos'è un universo autonomo?

### ↳ **Salvatore Iaconesi**

Transazionalizzazione: sulla blockchain, tutto è transazione. Quindi tutto va formalizzato e pubblicato in maniera transazionale. Quindi diventa impossibile l'informalità, l'ambientalità (come descrivo le cose che mi scambiano naturalmente con l'ambiente e con la società? Con chi faccio la transazione?), la segretezza (perché, paradossalmente, quando attacchi la blockchain a una identità unica digitale, quella che vogliono governi e aziende, il "passaporto", non l'identità digitale come realmente è, anonima/individuale/collettiva/temporanea/nomadica e combinazioni di queste, finisce anche la segretezza, e la possibilità per la segretezza).

### ↳ **Salvatore Iaconesi**

Quando queste cose (informalità, ambientalità, segretezza, e anche altre) finiscono (finisce la possibilità per cui queste possano esistere), tutto diventa "commercio", "servizio" e "consumo": perché è oggetto di transazione. Commercio, servizio e consumo magari in modi non evidenti. Ma quello restano.

### ↳ **Salvatore Iaconesi**

Quando questo avviene, tutte le parti coinvolte, diventano entità finanziarie. Per come funziona questa cosa, si trasferisce tutto su un piano finanziario: perché la "cosa" in oggetto viene transazionalizzata. Proprio come fanno le banche. È la transazionalizzazione e, quindi, la finanziarizzazione della vita.

### ↳ **Salvatore Iaconesi**

Contando tutte le cose a cui vogliono applicare la

blockchain (dalle app stupide per scambiarsi kiss e poke, a sistemi per distribuire energia e prestazioni mediche), da parte dell'ultimo degli startupper come dal governo nazionale o sovranazionale, è inquietante, perché riguarnerà presto le cose per cui noi attualmente abbiamo dei diritti e libertà, e per cui presto smetteremo di averne.

#### ↳ **Guido Segni**

Salvatore Iaconesi, sto avvicinandomi da poco ai concetti della blockchain e mi piacerebbe capire da te cosa intendi con: «la tua cittadinanza viene dispersa nel sistema peer-to-peer ubiquo e diffuso: diventi cittadino del nulla». Ti riferisci alla sfera delle transazioni "finanziarie" o più in generale al fatto che tutto si trasformerà in merce/servizio da transare sulla blockchain?

Rispetto invece all'aspetto puramente finanziario, cosa ti perprime del passaggio da operatore finanziario forte (chiamiamolo il sistema delle banche) a blockchain?

#### ↳ **Ivan Giovanelli**

Matteo Giovanelli, la blockchain è solo l'ennesimo campo di battaglia, questa volta tecnologico, della guerra al potere, la stessa che alimenta i potenti da millenni. La tecnologia non vincerà mai sulla politica. Come scrisse già qualcuno, se il voto contasse veramente qualcosa allora non ci lascerebbero votare. Fattene una ragione oppure fatti fottere<sup>5</sup>...

#### ↳ **Matteo Giovanelli**

Non è con la tecnologia che il potere esercita potere?

**↳ Ivan Giovannelli**

Esatto, la tecnologia è solo lo strumento. Non può da sola vincere sulla politica...

**↳ Salvatore Iaconesi**

Comunque non semplifichiamo neanche troppo: la tecnologia non è neutrale. Il progetto, il design è ideologia materializzata. Io creo una tecnologia, un tavolo, un giocattolo a seconda della mia visione del mondo. Come potrebbe essere neutrale? E in tutto questo ci sono almeno due loop in gioco, che si auto-alimentano: l'essere umano crea la tecnologia che, a sua volta, crea l'essere umano (lo modifica), che così modificato crea la tecnologia, che crea... eccetera. È quello che si chiama autopoiesi. Che non vuol dire che il sistema sia chiuso. Ma che si generi da sé, coinvolgendosi tutto.

**↳ Salvatore Iaconesi**

Guido Segni, discorso lunghetto :), cerco di esser breve.

Ovviamente non esiste "completezza". "Tutto" non si trasferirà su blockchain. Qualcosa sì, però. Tante cose. E questo determinerà dei cambiamenti: in come facciamo le cose e in come le percepiamo.

Anche pensare a chi si sta muovendo per spostare "cose" sulla blockchain ci aiuta a capire un po'.

In questo momento, soggetti come amministrazioni cittadine (vedi Barcellona), governi sovranazionali (vedi EU, vedi i tanti progetti già finanziati, per esempio in Horizon2020, addirittura in programmi come il CAPS<sup>6</sup>, che dovrebbe essere tra i più "trasgressivi", orientati all'innovazione sociale, e all'innovazione disruptive e socializzante), aziende e startup (vedi n-

mila aziende e startup), banche e operatori finanziari (tutti), stanno preparando colonizzazioni massive della blockchain.

E ci aiuta a capire qualcosa anche capire su che temi ci si sta muovendo: salute, lavoro, finanza, identità, autenticazione, contratti, istruzione, risparmio/credito/debito/funding.

E aiuta anche tenere ben presente il fatto che quello che era il moto fondante, l'anonimato, ora è la bestia nera: si richiede a tutti questi livelli l'identificabilità, la tracciabilità. In tanti casi la blockchain è addirittura utilizzata come servizio di autenticazione, ad esempio attraverso token che ti abilitano a fare delle cose.

Quindi, sommando tutto questo, si sta configurando tutto come un livello identitario dell'architettura: lo strato dell'architettura in cui si definisce, gestisce e governa l'identità.

E l'identità è anche quella che serve a beneficiare dei diritti e delle tutele che ci spettano. E, tra l'altro, i diritti e le tutele (dal welfare, ai diritti sul lavoro, alla salute/sanità, all'istruzione, all'energia/ambiente) sono proprio i primi settori in cui ci si sta muovendo sulla blockchain.

Questa è cittadinanza.

Ed è una cittadinanza che si sposta. Da un "luogo", una "collettività" – in cui costituirsi come società, capace di sviluppare etica, cultura, valori, capace di sviluppare senso di libertà e diritti da difendere – a un insieme anonimo di nodi in una rete trustless, algoritmica, il cui unico bond (e modo di accesso/inclusione) è quello di avere le risorse accese per mantenere la blockchain stessa accesa. È un territorio nazionale nuovo, in cui non ci sono le banche (yuppie-

ee!), ma neanche un organo comune in cui costruire diritti, valori e tutele (buuu!).

Anzi, sì, ci sarebbe pure, sarebbe la blockchain stessa. Ma vedi bene che è un trucco, una fregatura: chi li fa i "servizi" per questo? E come fanno? (visto che per la maggior parte di questi servizi il pareggio di bilancio non ha senso) Non certo una startup.

Quindi, per quello che riguarda la quota parte delle cose che effettivamente si sposteranno su blockchain, e per la quota parte per cui la blockchain modificherà la nostra idea di "stato", "governo" (con quella di un governo decentralizzato, transnazionale, completamente globalizzato, non collegato a territori e comunità, collegato a delle tecnologie), ci ritroveremo cittadini nel/del nulla, da soli, nella blockchain.

«Ti riferisci alla sfera delle transazioni "finanziarie" o più in generale al fatto che tutto si trasformerà in merce/servizio da transare sulla blockchain?».

Spero di aver risposto sopra.

E ci aggiungo quel che dicevo altrove: quando tutto diventa una transazione, scompare l'informale, e tutto diventa oggetto finanziario, materia di credito/debito.

«Cosa ti perplime del passaggio da operatore finanziario forte (chiamiamolo il sistema delle banche) a blockchain?».

Come dicevo in un altro commento: trovo ovviamente interessante lo scenario in cui la "banca" scompare.

Ce ne sono anche un'altra mezza dozzina di scenari che trovo interessanti.

Trovo anche interessanti anche un'altra mezza dozzina di tecnologie al posto della blockchain.

trovo anche interessanti anche un'altra mezza dozzina di modi in cui gestire identità digitali eccetera ;)

L'unica cosa che non mi torna, e che non trovo assolutamente interessante in questo contesto, è questa corsa all'oro, tutta questa competizione/speculazione su blockchain, tutto questo fondamentalismo pro/contro, tutta questa certezza, tutta questa esaltazione:)

#### ↳ **Guido Segni**

Grazie :)

Concordo su molte delle cose che dici, anche se ammetto di non avere molto chiaro nel dettaglio tutte le possibili applicazioni/implicazioni della blockchain sulla questione cittadinanza.

In ogni caso concordo sul fondamentalismo pro/contro. L'introduzione di una nuova tecnologia rompe gli equilibri preesistenti e sì, come dici tu apre scenari inquietanti, ma crea anche nuove possibilità (nuovi diritti, nuovi rapporti di forza, etc). È stato così anche per Internet se ci pensi, nel bene e nel male.

L'errore da non commettere è di confondere il mezzo – in questo caso nel senso di medium – con il fine ultimo.

Un abbraccio!

#### ↳ **Piero Molino**

Grazie mille Salvatore, ora ho gli strumenti per capirci qualcosa!

E aggiungo che la sensazione che mi dà è quella della classica distopia cyberpunk in cui gli stati nazionali diventano irrilevanti e le corporazioni, che in questo scenario diventano davvero onniscienti, controllano ogni aspetto della vita in quanto controllori del valore alla base delle transazioni che pervadono ogni aspetto della vita.

**Decio Murè**

5 luglio 2017

L'illusione cibernetica di una società che si autoregola viene da lontano.

**Massimo Chiriatti**

6 luglio 2017

Concordo, Salvatore Iaconesi, e sperando di averti a uno degli eventi che organizzo/partecipo :), inizio a chiederti questo:

- originariamente, dal paper seminale di SN<sup>7</sup>, c'era solo la motivazione di fare una transazione finanziaria p2p, senza passare da un intermediario.

- ora possiamo continuare a transare, se lo vogliamo, localmente con il vecchio metodo cash, ma abbiamo la possibilità di farlo anche remotamente senza una terza parte.

- se il pericolo che intravedi è con l'IoT, per esempio, sappiamo bene che in un modo o nell'altro essi faranno transazioni autonome. Temi più che lo facciano per tramite della imminente Amazon Bank o per via della blockchain p2p?

Grazie.

**↳ Salvatore Iaconesi**

Oh, ci ho dovuto pensare.

Perché la domanda mi ha spiazzato (come mi ha spiazzato quella di Guido Segni).

Io in questo momento sto guardando lo scenario da 50mila metri d'altezza, da qui si vedono solo i movimenti grandi. Ti perdi tutti i dettagli, ma se sta prendendo fuoco la foresta lo vedi subito, e anche in che direzione va il vento, e da che parte è meglio fuggire,

o se è il caso di piazzare un chiosco per gli hot dog da qualche parte:)

Per guardare da sì tanta altezza, lavoro sul linguaggio: raccolgo espressioni (post, articoli, commenti etc), tanti (siamo a qualche milione adesso) e li analizzo, cercando pattern, e pattern di pattern. Quindi non pattern di parole, ma pattern di concetti e pattern di pattern di concetti (una approssimazione delle intenzioni, quindi? Non proprio, ma circa). E poi ci faccio le statistiche sopra, per vedere dove tira il vento.

Da qui, quello che è chiaro è che c'è tanta esaltazione, competizione (assatanata! stanno tutti a dire: "io! io! io! io! ho fatto questo! io! guarda me!"), polarizzazione (estremi pro contro estremi contro), e avviamento alla speculazione ("grandi" che fanno annunci; non si sbilanciano, ma fanno annunci e statement; in un crescendo di tensioni).

È una situazione esplosiva.

E saltano due cose all'occhio:

- 1) è dappertutto, in ogni settore (nella ricerca su Next Generation Internet<sup>8</sup> cui abbiamo partecipato per la Commissione Europea, Fintech è risultato essere lo scenario più "prezzemolo" dell'intera lista di scenari: è linkato fortemente a qualsiasi altro argomento);
- 2) sono molto ben definiti i tipi di soggetti che ne parlano.

Riguardo i contenuti:

le critiche sono ben disgiunte dalle esaltazioni. Ci si parla sostanzialmente dandosi ragione a vicenda o litigando rimanendo ognuno costante e inamovibile dalle proprie posizioni iniziali.

Ci sono molte certezze e pochi dubbi.

E, soprattutto, non ci sono alternative! È percepito come dato di fatto: o blockchain o nulla (ovvero o blockchain o la situazione attuale).

Nelle cose di cui parlano le persone non c'è ombra di altri modi, di altre possibilità. È come se fosse un dato di fatto: A o B, e la possibilità che esista un C, di qualsiasi tipo, non è proprio presa in considerazione.

Questo mi sembra pericolosissimo, già di partenza.

Questo per quanto riguarda lo scenario.

Cosa ne penso io? Non so se sia molto interessante.

Però ecco qui:

Mi spaventano il fondamentalismo e l'esaltazione, e non mi fido.

Questo mi porta a cercare di vedere se nascondono qualcosa (o se rendono difficile vedere qualcosa), o se ci sono alternative valide che vengono schiacciate dall'esuberanza e dall'estrema visibilità dei fondamentalisti e degli evangelisti (che, oramai lo sappiamo, fanno questo mestiere e lo fanno bene, e funziona).

Lo faccio e lo sto facendo. E devo dire che di alternative ce ne sono a bizzeffe. Di tanti tipi differenti.

Da altri protocolli e infrastrutture p2p, per rimanere in qualche modo isomorfi a blockchain, a possibilità e filosofie completamente differenti. Il tutto ovviamente lungo un gradiente continuo di possibilità.

Mi viene di interessarmi alle alternative completamente differenti.

Perché? Perché tra le cose che non mi vanno giù di blockchain ci sono:

1) attaccare l'identità digitale unica alla blockchain, come vogliono fare un miliardo di ideatori di servizi

su blockchain (e tutti i governi di qualche genere, che siano la UE o Facebook o Google);

2) la progressiva trasformazione di "tutto" in una transazione (tendendo a far scomparire definitivamente l'informalità e l'emergente);

3) il progressivo spostamento della cittadinanza verso queste piattaforme (e quindi verso il nulla, per quel che riguarda la capacità di queste infrastrutture/piattaforme di occuparsi in modo inclusivo dei diritti e delle libertà fondamentali degli esseri umani).

Quindi le sole opzioni che prendo in considerazione sono:

1) quelle che supportino modelli di identità più complessi (individuale/anonimo/collettivo/temporaneo/nomadico e combinazioni);

2) quelle che consentono (e, anzi, che stimolano) ciò che è emergente e informale;

3) quelle in cui la base fondante sia l'attitudine ad assicurare e proteggere i diritti e le libertà fondamentali dell'essere umano, in maniera accessibile e inclusiva.

E, devo dire, su tutti e tre i punti l'attuale architettura dei governi (centralizzata, democratica), se liberata dalla corruzione, alla Blockchain gli dà una pista :)

# LA FINANZIARIZZAZIONE DELLA VITA

[Salvatore Iaconesi - Post Media - 3 settembre 2017](#)

**R**ecentemente, sull'edizione italiana di [Vice's Motherboard](#), un articolo sul tema della blockchain ha stimolato una serie di interessanti conversazioni, che mi ha spinto a pubblicare un [altro articolo](#).

In questo articolo, sono stato chiamato a esprimere una serie di opinioni su cosa sta succedendo nel mondo delle *blockchain* e delle *criptovalute*, usando il punto di vista di un'organizzazione come quella che dirigo ([HER, Human Ecosystems Relazioni](#)), che si occupa di dati, connessioni complesse tra scienze, tecnologia, società, design e arte, e le implicazioni sociali, politiche, culturali e psicologiche di queste connessioni e interazioni.

Nel mio lavoro, ogni giorno, ho a che fare con molteplici punti di vista, tutti in qualche modo legati all'impatto portato dai dati, dalle blockchain e dalle criptovalute, con una vasta varietà di soggetti, dai supertecnici, a imprenditori e investitori, fino ai *policy-makers*, arrivando infine agli individui al di là di ogni sospetto, ossia le persone "ordinarie" che hanno a che fare cosa significa che un'opera d'arte ha a che fare con la blockchain, o chi si interessa di cultura, museo o associazioni di vicinato. Le persone che – qualsiasi cosa gli piaccia o meno – hanno a che fare con le tecnologie e le pratiche tecnologiche. Insomma, una grande varietà di individui.

Ho il massimo rispetto per la blockchain. È probabilmente la tecnologia con il più alto potenziale di portare una radicale innovazione e trasformazione oggi giorno. Con tutti i suoi limiti e problemi.

La mia critica non è tecnica, ma *psicologica*.

*Si muove attraverso il dominio della percezione e la comprensione del reale.*

In questo dominio – il dominio del processo psichico che permette alle persone di approcciare e condividere relazioni come interpreti del mondo, per capire come orientarsi e come agire – le tecnologie come la blockchain sono un disastro.

*Perché?*

Da un lato, sono potenti strumenti che ci spingono verso una "*transazionalizzazione della vita*", che è una delle prove che dimostra come *ogni elemento nelle nostre vite sono progressivamente trasformati in transazioni*.

Il che si aggiunge al fatto che stanno diventando “*finanzializzate*”. Ogni cosa, incluse le nostre relazioni ed emozioni, sono progressivamente transazione/finanzializzate, e la blockchain rappresenta un'apice di questa tendenza. Tutto ciò si è tradotto come un limite per l'*informalità*, per le possibilità di *trasgressione*, per il normare e la normalizzazione dei conflitti e, inoltre, in prospettiva, per le nostre *libertà*, per i nostri *diritti fondamentali* e per la possibilità di *perseguire tali diritti* e tale libertà (in quanto stiamo parlando di effetti psicologici).

*D'altra parte*, spostano l'attenzione sugli algoritmi, sul sistema, sul framework. Invece di supportare e mantenere la necessità e la cultura della coresponsabilità tra esseri umani, *questi sistemi includono la “fiducia” nella procedura*. Una fiducia che è però “tecnica”. Dunque, la necessità della fiducia (e ovviamente la responsabilità di attribuire la fiducia, basata sulle relazioni umane) progressivamente sparisce.

E così, assieme alla fiducia, *scompare anche la società*. Società come qualcosa di costruito attivamente e consciamente dalle persone che decidono liberamente se e quando fidarsi gli uni delle altre, e che collettivamente concordano sulle modalità di attribuzione di questa fiducia.

Cosa rimane se la fiducia diventa uno strumento di scambio per il consumo di prodotti e servizi? Sicuro, trasparente, certo. Ma un mero supporto alle transazioni. Le società finiscono, e così anche la cittadinanza: stiamo diventando *cittadini del nulla*, delle reti, degli algoritmi.

Questi non sono problemi tecnici, ma psicologici, percettivi. E dunque anche più emblematici.

*La tecnologia non è neutrale.*

Posso usare un martello per piantare un chiodo o per spaccarti la testa, certo. Ma è anche vero che se hai un martello in mano, il mondo intero ti sembrerà un chiodo.

Lo stesso avviene con le blockchain. E come inizio a usare le blockchain, inizierò a osservare il mondo attraverso di esse, ogni cosa inizierà a sembrarmi una transazione, qualcosa di *tokenizzabile*. E questo è un disastro, nel senso più antico del termine (*disaster*, fuori dall'orientamento degli astri).

*La tecnologia ci forgia molto più di quanto noi forgiamo la tecnologia.*

Stiamo iniziando a progettare i sistemi che da un lato sono completamente aperti e trasparenti. Il che è sia un bene che un male (salvo che la completa trasparenza non sia qualcosa che ci turbi).

D'altra parte, questi sistemi sono sempre più associati alle nostre reali identità, il che significa che ogni vantaggio e la libertà derivanti dal fatto che le identità digitali possono essere di tutto ma non univoche viene progressivamente perso. Addio identità anonime, temporanee, condivise, plurali... Addio a tutte le libertà che derivano da queste identità.

Ne derivano dei sistemi di *cittadinanza* (non di esistenze o di abitabilità), che possiamo definire *trustless*, *che non hanno bisogno di fiducia*, in cui la fidu-

cia è riversata in una rete peer-to-peer, nell'automazione e nell'algoritmo.

Le istituzioni e le altre persone scompaiono, sostituite da un algoritmo. Chissà dov'è la fiducia! È ovunque, diffusa, nella rete peer-to-peer. Il che significa che non è da nessuna parte e in nessuno.

*In un certo senso è come nei call center: non sono molto utili per il cliente e servono unicamente a ridurre al minimo il fastidio per le aziende, facendo scivolare i clienti nella "procedura" (che è sinonimo di algoritmo) facendo sì che non possano ottenere risposte o effetti reali al di fuori di quanto prescritto dalle procedure.*

Tutte queste procedure separano le persone tra di loro, dalle istituzioni, dalle organizzazioni, dalle compagnie, attraverso delle Procedure.

*Citizens of everywhere. Citizens of nowhere and nothing.*

Da un punto di vista filosofico e psicologico, tutto ciò corrisponde a una potentissima dipendenza dai processi, i quali hanno già preso piede a una scala più larga: *la transazionalizzazione della vita.*

Ogni cosa è trasformato in una transazione: le nostre relazioni, emozioni ed espressioni: il nostro modo di produrre, acquisire e trasferire conoscenza, comunicazioni, ogni cosa.

Non appena ognuna di queste cose diviene il soggetto di un servizio, queste diventano transazioni: diventano le parti atomiche di una procedura.

Infatti è questo che è una transazione: *un atomo in una procedura*, in un algoritmo. Il che include il fatto

che una transazione è progettata, in seno a un certo modello di business, operativo, strategico di marketing.

*Il che significa che quando le nostre relazioni, emozioni, espressioni, conoscenze, comunicazioni e ogni altra cosa diviene una transazione, queste diventano anche atomi in questi modelli di business, le cui forme, gradi di libertà, indennità sono stabilite da questi modelli.*

Con l'*Internet of Things*, queste procedure sono anche arrivate agli oggetti, riempiendo la nostra vita di tutti i giorni, coinvolgendo gli elementi dell'ambiente e l'ambiente stesso.

Ciò significa che siamo circondati da transazioni. *Sarà incredibilmente difficile pensare a qualcosa che non corrisponderà a una transazione.*

Come già detto: questo creerà problemi per l'informalità, le possibilità di trasgredire e per i nostri diritti e le nostre libertà.

*Molte di queste semplicemente scompariranno, poiché perdiamo la capacità di concepirli al di fuori della "procedura", della transazione che li incarna. Non importa che si tratti di un acquisto o di un'espressione emotiva.*

Inoltre, parlando di transazionalizzazione e del suo equivalente, finanzializzazione, il problema dell'accesso sorgerà anche dal fatto che ci sarà un numero limitato di *soggetti che avranno le risorse per sostenere il costo delle transazioni* necessarie per avere diritti e libertà, o per tirarsi fuori dalle procedure stesse. E, ovviamente, ci saranno *persone che non avranno queste risorse.*

Da molto tempo queste riflessioni sono oggetto di dibattito tra chi si interessa a queste nuove tecnologie. Hacker, attivisti, ricercatori, filosofi, antropologi da tempo discutono sul tema della blockchain, proprio come i governi, le organizzazioni, le compagnie e le stesse banche. Ovviamente, nessuno dei dubbi finora discussi sono nell'agenda di questi ultimi. La loro narrativa è monocorde, e viene interpretata di volta in volta in base se il dibattito riguarda l'attivismo, gli affari, la *governance*, o lo sfruttamento.

Gli investimenti, *dall'alto* (con governi, istituzioni finanziarie, investitori) e *dal basso* (con operazioni crowd based, *evangelism*, attivismo e anche con la voglia di sfruttare e di accedere a fondi e risorse, di abbandonare lo stato di crisi).

*Eppure la dobbiamo considerare.*

La blockchain è il primo tentativo, da anni, di rispondere al modello di estrema centralizzazione che de facto è oggi egemone, sia che si parli di energia, sviluppo, ambiente, finanza, welfare, *governance*.

La blockchain riguarda la *distribuzione del potere*.

Eppure, questa stessa distribuzione è il suo punto debole, se il nostro obiettivo è creare collettivamente una società con più libertà, solidarietà e opportunità di relazione, emozione, comunicazione e conoscenza.

*Perché questa distribuzione di potere non richiede coscienza e desideri, e la responsabilità di queste coscienze e desideri. Perché queste sono nell' algoritmo, non in noi stessi e nelle nostre relazioni.*

Non è l'algoritmo a servire noi e ciò che desideria-

mo. È l'algoritmo che ci trasforma in sé stesso, facendoci diventare come esso.

### *Cosa possiamo fare?*

La cosa più importante che possiamo fare è, probabilmente, rendersi conto che questi *non sono problemi tecnici o tecnologici*.

Il design arriva solo fino a un certo punto. La progettazione e la produzione di servizi, prodotti e strumenti non affronta una classe di questioni che sono estetiche, psicologiche e che riguardano la sensibilità e l'immaginazione.

Per esempio, nella nostra pratica spesso parliamo di *Terzo infopaesaggio*, il che è originato dal concetto di *Terzo paesaggio*

Come il *Terzo paesaggio*, in cui un tecnico vede erbacce, nel *Terzo infopaesaggio* vede opportunità, biodiversità, un media open source che è una riserva per il futuro del pianeta, che non ha bisogno di energia per mantenersi, ma anzi la produce l'energia, così come produce cibo, conoscenza, relazioni.

Come Marco Casagrande descrive, l'intero territorio diviene una forma di conoscenza, con tutti i tuoi conflitti, le sue dissonanze, le sue polifonie. Tutto ciò non è una visione transazionale. Si tratta di qualcosa in cui dati e informazioni non sono disposti geometricamente, formalmente, come nei giardini, ma più come i boschi e la natura selvaggia, in cui molteplici forme di dimensioni, confini, strati e interpretazioni convivono per complessi desideri, relazioni e interazione, non di progettazione.

*È un differente tipo di tecnologia, un differente tipo di scienza, con una differente immaginazione a supportarla.*

Il Terzo infopaesaggio, proprio come il Terzo paesaggio, non riguarda tecnologia o tecnica. Riguarda la sensibilità, l'immaginazione, l'estetica.

Il problema? È scienza e dati attuali. Che ora stiamo usando come qualcosa di assoluto e immutabile. Come società, ora stiamo usando Scienza e Dati come in passato usavamo Religione e Magia.

La blockchain è uno degli effetti diretti di ciò.

È la procedura che ci "libera" dalla fiducia, dal ricevere fiducia, dall'avere fiducia negli altri. *Ti obbliga a fidarti, perché è l'algoritmo stesso che incarna la fiducia.* E, così facendo, costringendoti a trasformarti in un algoritmo, trasforma tutto in una transazione.

*Per far sì che la fiducia esista, trasforma tutto in algoritmo.*

*Abbiamo bisogno di un cambiamento di sensibilità e immaginazione, non di servizi dirompenti.*

## **keesvanbochove**

5 settembre 2017

Ogni cosa, incluso le relazioni e le emozioni, diventano progressivamente transazionalizzati/finanzializzati. Ciò è cominciato già con Facebook. Sebbene è spaventoso pensare di inserire le nostre vite in una Blockchain, è anche più spaventoso mettere le nostre vite nelle mani di un'enorme entità commerciale o in uno stato, e che ciò che sta accadendo ora con Internet.

### **L. Salvatore Iaconesi**

Certo, sono completamente d'accordo.

Ma dobbiamo anche considerare “cosa accade dopo”.

Non è strano, secondo me, che due istanze a larga scala della Blockchain (Bitcoin ed Ethereum) sono diventate quasi immediatamente oggetto di speculazione.

Perché, come stavamo dicendo, la tecnologia non è neutrale.

Stiamo parlando di sistemi che rendono molto semplice 1) trasformare ogni cosa in una transazione con un valore misurabile; 2) scambiarlo; 3) crearne prodotti derivati (futures, derivati, speculazioni); 4) passare facilmente da una valuta all'altra e 5) costruire tutto ciò dal nulla.

È una combinazione di fattori molto pericolosa.

Ed è strano che viene percepita come “alternativa” al sistema centralizzato.

Le persone che attualmente stanno investendo in BTC, lo fanno per speculare e ottenere degli euro, dei dollari o delle sterline. I giganti bancari del sistema finanziario stanno costruendo delle Blockchain, investono in BTC, creano delle valute. Aziende, startup e organizzazioni, il più possibile centralizzate, stanno creando dei token per acquisire dei capitali (centralizzati).

Cosa c'è di non centralizzato in tutte queste cose?

# QUANTO VALE LA VITA IN BORSA

[Salvatore Iaconesi – Post Facebook – 5 novembre 2021](#)

«Quanto vale la vita in Borsa? Lo decidono le Natural Asset Company»

[valori.it/vita-borsa-natural-asset-company/](https://valori.it/vita-borsa-natural-asset-company/)

Purtroppo tutto punta in questa direzione, anche le cose che sembrano andare in senso contrario: ecco un mio pezzo di qualche anno fa in cui si fa l'ipotesi che la blockchain contribuisca a transazionalizzare (e quindi a finanziarizzare definitivamente) la vita.

[startupsventurecapital.com/the-financialization-of-life-a90fe2cb839f](https://startupsventurecapital.com/the-financialization-of-life-a90fe2cb839f)

Tutto il mercato NFT avvalora questa tesi, naturalmente: tutto può essere trasformato in valore finanziario.

Forse non ci stiamo rendendo conto della direzione in cui stiamo andando e delle implicazioni psicologiche che ha tutto questo.

Come è fatto un mondo in cui tutto ha un valore finanziario e può essere soggetto ad asta?

- Ian Wright – [Blockchain and the material foundations for socialism](#)

Capitolo 2

# SOLUZIONISMO TECNOLOGICO E COMPLESSITÀ

**L**a mentalità basata su un approccio puramente soluzionistico-riduzionista ai problemi, che ci ha accompagnato per più di un secolo, non è adatta ad affrontare la complessità del contemporaneo. Eppure aziende e istituzioni sia pubbliche che private sembrano rincorrere la tecnologia del momento (blockchain, NFT e domani chissà...) per trovare la soluzione che risolverà il cambiamento climatico, le pandemie, la mobilità sociale e le migrazioni: possibilmente attraverso un hackathon, un'app o un nuovo servizio. In questo scenario sembra che nessuno sia disposto a seguire le dimensioni del senso e del sentire per comprendere come queste tecnologie coevolano con la vita sul pianeta.

L'APPROCCIO TECNOCENTRI-  
CO CHE ESCLUDE IL SENTIRE  
[Salvatore Iaconesi - Post Facebook - 7 agosto  
2019](#)

Così tanti investimenti su blockchain, IA, dati e nessuno su amore ed empatia.

**Salvatore Iaconesi**

7 agosto 2019

Si risolverebbero tantissimi problemi di cambiamento climatico, migrazioni, sicurezza, lavoro e salute in maniera super efficiente e spendendo frazioni infinitesimali di quanto spendiamo oggi.

**Salvatore Iaconesi**

7 agosto 2019

È il mio unico programma politico.

**↳ Marco Zemolin**

**Salvatore Iaconesi**, allora cambiamo l'articolo 1.

L'Italia è una Repubblica LIBERA, fondata sulla FELICITÀ.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita per il PROGRESSO e il BENE COMUNE della popolazione stessa.

**↳ Eleonora Milano**

Mi viene voglia di metter in discussione PROGRESSO. Almeno nell'accezione che ci sta portando all'autodistruzione.

**↳ Margot Bezzi**

**Eleonora**, giusto... Pasolini se non ricordo male opponeva in realtà "sviluppo", a "progresso", dove col primo si intendeva un avanzamento settoriale e dai vantaggi limitati (ciò che ci porta all'autodistruzione, per intenderci), mentre col secondo, un miglioramento sistemico e virtuoso, a vantaggio di tutti...<sup>9</sup>

**↳ Chiba Chrome**

Evoluzione al posto di progresso :)

**↳ Marco Zemolin**

Eleonora Milano, infatti, nel post sopra PROGRESSO è direttamente correlato a BENE COMUNE.

Tutto può essere utilizzato in forma negativa, anche lo sviluppo e l'evoluzione... dipende dalla declinazione.

Sviluppo verso un sistema incontrollato? Evoluzione di menti senza etica? ecc....

**↳ Eleonora Milano**

Marco, sono d'accordo, per questo ho specificato l'accezione. Mi piacerebbe discutere di questi temi importanti e interessanti. Gli amici di Salvatore sono sicuramente persone arricchenti. Purtroppo, lo scambio per iscritto qui rimane un po' sterile

**↳ Chiba Chrome**

A mio umilissimo parere l'evoluzione non può prescindere dall'etica. Per esempio basta guardare quello che facciamo agli animali, li usiamo come cose a nostra disposizione a discapito del loro diritto all'esistenza, del nostro pianeta e della nostra salute, per me buona parte dell'evoluzione passa da questo enorme problema etico e ambientale.

**↳ Eleonora Milano**

Evoluzione etica e culturale

**↳ Salvatore Iaconesi**

E sono molto d'accordo con Eleonora quando dice che lo scambio per iscritto non è il massimo per trattare queste cose. Per esempio, il modello di business di Facebook è fatto per litigare, per polarizzarsi (perché statisticamente questo genera più reazioni, click, views ecc.), tanto che l'intero sistema e le sue interfacce sono costruite attorno a questa cosa. Le interfacce non sono neutre, e queste sono fatte per polarizzarsi; quindi, questo è quello che avverrà maggiormente. Quando parlo di amore ed empatia, infatti, includo il fatto che dovremmo iniziare a pensare a com'è fatto un medium adatto a queste due cose, visto che quelli che abbiamo adesso non vanno per nulla bene. (A parte il corpo, s'intende, quando non mi fanno incazzare).

**↳ Eleonora Milano**

Salvatore faccelo sto medium, ne abbiamo bisogno tanto!!

**Cristina Miranda de Almeida**

7 agosto 2019

Salvatore, dà un'occhiata a questo libro curato da Derrick de Kerckhove e me, e con i contributi da diversi altri autori.

[https://books.google.com.br/books/about/The\\_Point\\_of\\_Being.html?id=t84xBwAAQBAJ](https://books.google.com.br/books/about/The_Point_of_Being.html?id=t84xBwAAQBAJ)

**↳ Salvatore Iaconesi**

**Cristina:** lo adoro! Il passaggio che fa Derrick, dal punto di "vista" al punto di "essere", è uno dei concetti che uso più spesso quando cerco di spiegare alle persone cosa realmente intendo con "amore" ed "empatia". Ho adorato *The Skin of Culture*, ed è uno dei miei libri preferiti e uno di quelli che ho trovato più utili. Non vedo l'ora di avere anche questo: lo prendo subito!

**Luca Chittaro**

7 agosto 2019

Sono reduce dal congresso internazionale sulla solitudine (digitale e non). Uno dei vari aspetti rimarcati è che la solitudine danneggia la capacità empatica delle persone (oltre a fare numerosi altri danni anche alla salute). In alcune nazioni sta diventando un tema politico, ad es. l'Olanda ha iniziato a preoccuparsene seriamente a livello istituzionale e in UK hanno istituito il Ministero della Solitudine.

### ↳ **Fosca Galesio**

**Luca Chittaro**, interessante, io soffro di depressione e in effetti la solitudine diventa una condanna auto-inflitta per il depresso. Mi sono accorta che tutta la condivisione virtuale è inutile e anzi forse peggiorativa perché ti porta ancora di più a stare nella bolla e a sentirti ancora più solo. L'umano ha bisogno di condivisione reale, in presenza di corpo e mente. Detto ciò, quando sento "Ministero della Solitudine" mi spavento perché statalizzare dei termini individuali e psicologici mi riporta all'inquietante dimensione della biopolitica eterodiretta. Come a dire: se voglio star da sola, son fatti miei, casomai ne parlo coi medici, ma non vorrei avere l'assistente sociale imposta dallo stato che mi viene a trovare a lavoro, mi farebbe stare solo ancora più male.

### ↳ **Luca Chittaro**

**Fosca Galesio**, le iniziative (anche online) che stanno creando sono ad es.

<https://letstalkloneliness.co.uk/>

P.S. sul link depressione-solitudine, esiste anche nel verso contrario: solitudine non ricercata che si cronizza ed evolve in depressione.

### ↳ **Salvatore Iaconesi**

Assolutamente d'accordo, Luca. E questo tema (solitudine, interconnessione, relazione) sarà (è) di fondamentale importanza per affrontare i temi complessi che ci aspettano, come il cambiamento climatico. Quando sei solo, puoi solo consumare (se ti dice bene).

### ↳ **Luca Chittaro**

Sì, **Salvatore**, e a quanto pare anche questo link è bi-direzionale, perché uno degli interventi al congresso si è focalizzato su come aderire a una visione consumista porti alla solitudine (passando per una relazionalità superficiale e nevrotica).

### **Mafe De Baggis**

7 agosto 2019

Effetti collaterali del determinismo, se convinci le persone che sono i software a far fare cose distruggi la responsabilità umana.

### ↳ **Salvatore Iaconesi**

Un po' come la blockchain. Il problema è la fiducia? Perfetto, facciamo un sistema in cui nessuno si fida di nessun altro (tanto che tutti devono avere una copia del database). Oppure: il problema è il capitalismo? (Pare). Perfetto, facciamo un sistema in cui tutto si trasforma in una transazione, completando la completa finanziarizzazione della vita. (E tra l'altro, distruggendo la possibilità per l'informalità). Le soluzioni tecniche ai problemi complessi, se non sono parte di sistemi relazionali ad alta qualità, sono ingenui e infantili.

### ↳ **Mafe De Baggis**

**Salvatore**, vero, ma io vedo l'altra metà del problema. Quello per cui la responsabilità del problema è sempre nelle soluzioni tecniche, mai nelle scelte umane.

**↳ Salvatore Iaconesi**

**Mafe:** è anche vero che le tecnologie ci inventano almeno tanto quanto noi inventiamo le tecnologie.

**↳ Mafe De Baggis**

**Salvatore,** certo, ma questo è bene al centro dell'attenzione, meno vero il viceversa.

**↳ Mafe De Baggis**

Invece andrebbe ricordato in continuazione: non solo siamo noi a progettare le tecnologie, ma siamo noi a scegliere quelle che hanno successo, in base alle nostre esigenze e le riprogettiamo usandole, spingendo chi le propone a modificarle secondo i nostri desideri.

**↳ Salvatore Iaconesi**

Ovviamente dipende anche da chi è il "noi" :)

**↳ Mafe De Baggis**

Salvatore, beh, come utilizzatori un tre miliardi di persone :)

**↳ Salvatore Iaconesi**

Battute a parte, non credo pienamente al "what technology wants" di Kelly, ma sicuramente il fatto che le tecnologie modifichino i modi in cui possiamo conoscere e comprendere noi stessi, il mondo e le relazioni, rende questo discorso più complesso, tanto che andrebbe affrontato con gli approcci della complessità, non (solo) con quelli della sintesi. Per esempio, orientare la freccia in questa direzione (3 miliardi → tecnologie) non mi torna, perché c'è un intero universo di interazioni ecosistemiche (economiche,

politiche, sociali, emozionali, energetiche, etc.) che scompare. È un sistema cibernetico di almeno 2° ordine: il feedback cambia il sistema, non solo il contenuto.

### ↳ **Salvatore Iaconesi**

(E questo, un po', è anche il limite del discorso, come si diceva altrove nei commenti: a parte forse la poesia e il nonsense, 'sta cosa che facciamo conversando non è tanto in grado di avere a che fare con la complessità, portandoci a fissarci su posizioni duali che nel mondo non esistono, almeno non nel modo divisorio che ci sembra nella maggior parte delle volte: la frontiera, il confine, non dividono e basta, ma uniscono, anche. Filosofia e tragedia vanno di pari passo: la filosofia cominciando dall'"amicizia", la tragedia per avere a che fare con ciò che non si può affrontare con il logos).

### ↳ **Mafe De Baggis**

Salvatore, non ho capito in che senso "orientare la freccia", sul resto d'accordissimo. Dico solo che la complessità vale per il tutto, appunto: se ci preoccupiamo solo della retroazione "effetto su di noi", perdiamo molti pezzi. La freccia è tutt'altro che orientata: ci sono tre miliardi di retroazioni, ogni secondo, che danno forma al tutto. Torno al punto di partenza: se convinco miliardi di persone che i loro comportamenti non contano, loro non si cureranno delle conseguenze dei loro comportamenti. Ed è quello che sta succedendo, in tutti i contesti.

## ↳ Salvatore Iaconesi

Mafe: oh, bene, è quel che dicevo, infatti, quando dico che inventiamo tanto quanto veniamo inventati. A te sembra che la direzione della responsabilità dell'"inventiamo" sia meno presente nelle cose che prendono in considerazione le persone? Mo' ci penso. Per adesso, almeno rispetto alla mia esperienza, a me sembra che ci sia un'urgenza di affrontare il verso non contrario, ma complessivo, nel senso che troppe persone, anche in posizioni di potere e decisionali, hanno un approccio molto ingenuo, poco informato, poco sensibile e poco responsabile (e uso la parola "poco" come gentilezza) riguardo alle direzioni di tutte 'ste frecce. In tutte le miriadi di sensi in cui sono orientate. Immaginare che prevalga l'urgenza di una o dell'altra "direzione" (semplifico, perché sennò devo scrivere un trattato) mi sembra sia abbastanza pericoloso. I linguaggi che usiamo "qui" mi sembrano del tutto inadeguati per fare 'ste cose. Noi abbiamo il corpo che, fino a un certo punto, è stato uno strumento meraviglioso per affrontare la complessità (pensiamo solo alla ricchezza ipercomplessa delle microinterazioni che mettono in continua relazione i nostri corpi). Poi con la globalizzazione questa cosa ha funzionato sempre meno: il braccio e lo sguardo non mi bastano più. Le tecnologie si inseriscono in questo, estendendo (e amputando). La sbilanciata distribuzione di poteri (e la volontà di potenza) mettono un bias forte su questi processi, tanto che non ne stiamo uscendo fuori bene. Servono nuovi media? Nuove forme di potere? Nuove sensibilità? Tutt'i'ccose insieme? Secondo me c'è un discorso prepolitico che va fatto (e, in questo, ringrazio madamigella Oriana che ha coniato questa di-

citura nelle nostre lunghe conversazioni), che è un discorso sensoriale ed estetico: l'arte come differente modalità di conoscere e catalizzare.

↳ **Mafe De Baggis**

(Per me serve una responsabilizzazione condivisa, non pallosa, non paternalista, non colpevolizzante; al contrario serve restituire a tutti l'idea che ognuno di noi conta, che sia Facebook, il riscaldamento climatico, le decisioni politiche o, certo, mettere l'arte al centro delle nostre vite). Tu pensi al potere, io penso al non-potere, appunto.

↳ **Salvatore Iaconesi**

io penso all'ammmmmmore! :)

## INVESTIRE SUL SENSO

[Salvatore Iaconesi – Post Facebook – 12 febbraio 2020](#)

Come sempre, stavo in giro per siti per guardare le opportunità che ci sono per il nostro bel centro di ricerca.

A un certo punto mi sono arrabbiato, perché dovunque vado trovo scritte cose tipo: “finanziamenti per AI, Blockchain, 5G e IoT”.

A parte che in queste tecnologie ci sguazziamo, ma è possibile che si finanzino delle TECNOLOGIE?

Non delle cose che HANNO UN QUALCHE SENSO?

È come dire: “ehi, imprenditore/ricercatore: fai quel che cazzo ti pare, basta che usi l'IA”,

invece di dire: “ehi, imprenditore/ricercatore: vieni a raccontare quello che vuoi fare, e se ha un senso ti aiutiamo (e magari vediamo anche quali di queste tecnologie possiamo usare)”.

Quando siamo diventati venditori di aspirapolveri ultimo modello?

Siamo proprio sicuri che non esista un altro modello più intelligente?

E chi glielo dice a questi che si sono così infognati nell'hype da non percepire altro che quello che gli dicono Google & C. o chi altro va di moda in quel momento?

### **Salvatore Iaconesi**

12 febbraio 2020

Cioè, se io dovessi inventarmi una cosa fichissima e utilissima da fare, ma con le PIETRE, questi non me la finanziano.

#### ↳ **Margot Bezzi**

Purtroppo nell'immaginario collettivo, anche della maggior parte di sedicenti esperti, il concetto di innovazione coincide con quello di tecnologia e di digitale... Non riescono a spacchettare i concetti.

#### ↳ **Stella Saladino**

O con le piante ;)

### **Alessandro Nasini**

12 febbraio 2020

**Salvatore**, se pensi che esiste una roba tipo: "Sei pronto per l'IA" con bollino blu istituzionale... direi che in materia abbiamo detto tutto... direi che in materia abbiamo detto tutto :(

↳ **Salvatore Iaconesi**

Ecco, dateme 'na chiquita.

**Simone Cicero**

12 febbraio 2020

Pensavo esattamente la stessa cosa oggi leggendo i tweet di Mara su DLT4EU:

[twitter.com/dlt4eu/status/1222179285961789442](https://twitter.com/dlt4eu/status/1222179285961789442)

**Andrea Cattabriga**

12 febbraio 2020

Forse da quando chi fa le tecnologie commissiona studi sul quanto le tecnologie siano driver di vantaggio competitivo e hanno più soldi degli altri per comunicarne i risultati. Che è anche un modo facile per non misurarsi in relativo con altre grandezze, magari le relazioni di filiera o l'impatto del prodotto a vari livelli etc.

Poi ci sono contesti in cui può avere senso la correlazione, ma in generale svuota di senso il concetto di incentivo per trasformarlo in "buono pasto".

**Andrea Cattabriga**

12 febbraio 2020

Per spezzare una lancia a favore del funzionario regionale che scrive il bando, va però considerato che c'è un indirizzo politico UE forte dato dalla speranza di stare al passo con Cina e USA su alcune tecnologie abilitanti. Poi sì, siamo confusi :)

↳ **Salvatore Iaconesi**

E infatti il prossimo post sarebbe da farlo sui commissioner i cui documenti sono il copiaincolla degli "esperti".

↳ **Andrea Cattabriga**

Ed è un attimo che siamo alla selezione degli Experts:)

↳ **Luca Ruggeri**

Il problema è che ci sono categorie di persone che pensano di essere onniscienti perché ad esempio hanno superato un concorso pubblico, e quindi sono esperti di tutto.

↳ **Alessandro Bracaglia**

Salvatore, e gli "esperti" al 95% sono lobbisti. Fidati, li ho visti all'opera. E poi comunque non è un mistero. Basta parlarci, se ne conosci qualcuno.

**Luca Ruggeri**

12 febbraio 2020

Io penso che comincerò a girare con le magliette tipo "il tool non fa il processo".

**Nicola Martinelli**

12 febbraio 2020

Parole sante!

E da imprenditore faccio fatica a far appassionare esperti o presunti tali di tecnologie a processi di vita da reinventare, sono tutti infognati a rincorrere nuovi trend del trend dell'innovazione che

non hanno tempo di capire per quale motivo si stanno aggiornando se non per la paura di restare indietro.

Ma indietro a che?

### **Roberta Buiani**

12 febbraio 2020

... il mio direttore di dipartimento: “puoi mettere insieme due corsi su argomenti correnti tipo, non so, AI, blockchain, big data, CRISPR cas 9, gene editing etc... (!!!)”

### ↳ **Salvatore Iaconesi**

Aspirapolveri, folletto, lavatrici, televisori a tubo catodico:)

### **Fabio Masetti**

12 febbraio 2020

Mi sembra appropriato questa sintesi wikipediana della società conviviale di Ivan Illich.

Secondo Ivan Illich la crisi planetaria ha le sue radici nel fallimento dell'impresa moderna: cioè la sostituzione della macchina all'uomo. In *La convivialità* egli prova a individuare il limite critico all'interno della millenaria triade uomo, strumento, società oltre il quale non è più possibile mantenere un equilibrio globale. L'uomo diventa schiavo della macchina e la società iper-industriale diviene irrispettosa di scale e limiti naturali. Illich scrive che c'è un uso della scoperta che conduce alla specializzazione dei compiti, alla istituziona-

lizzazione dei valori, alla centralizzazione del potere: l'uomo diviene l'accessorio della megamacchina, un ingranaggio della burocrazia. Ma c'è un secondo modo di mettere a frutto l'invenzione, che accresce il sapere e il potere di ognuno, consentendo a ognuno di esercitare la propria creatività senza per questo negare lo stesso spazio d'iniziativa e di produttività agli altri. «Se vogliamo – continua Illich – poter dire qualcosa sul mondo futuro, disegnare i contorni di una società a venire che non sia iper-industriale, dobbiamo riconoscere l'esistenza di scale e limiti naturali. Esistono delle soglie che non si possono superare. Infatti, superato il limite, lo strumento da servitore diviene despota. Oltrepassata la soglia, la società diventa scuola, ospedale, prigione e comincia la grande reclusione.»

Illich chiamava società conviviale una società in cui lo strumento moderno sia utilizzabile dalla persona integrata con la collettività, e non riservato a un gruppo di specialisti che lo tiene sotto il proprio controllo. Conviviale per Illich è la società in cui prevale la possibilità per ciascuno di usare lo strumento per realizzare le proprie intenzioni. L'uomo a cui pensava Illich non era un uomo che vive solo di beni e servizi, ma della libertà di modellare gli oggetti che gli stanno attorno, di conformarli al proprio gusto, di servirsene con gli altri e per gli altri. Nei paesi ricchi i carcerati dispongono spesso di beni e servizi in quantità maggiore delle loro famiglie, ma non hanno voce in capitolo

riguardo al come le cose sono fatte, né diritto di interloquire sull'uso che se ne fa: degradati al rango di consumatori utenti allo stato puro, sono privi di convivialità.

## ARTE, DATI, COMPUTAZIONE E... BUZZWORD

[Salvatore Iaconesi – Post Facebook – 05 gennaio 2022](#)

Ora: va tutto bene, ma:

<https://www.artribune.com/progettazione/new-media/2022/01/arco-della-pace-milano-primo-monumento-metaverso/>

C'è una buzzword in ogni riga:

«DATA SCULPTURE LUMINOSA A 360 GRADI»

«l'Arco della Pace di Milano è entrato nel Metaverso» (ma poi, che vuol dire?).

«... spazio virtuale – dove gli utenti hanno piena libertà di movimento e interazione con siti web ed esperienze online attraverso i loro avatar...» (ma dove? All'arco della pace?).

«... creato a cavallo del Capodanno una copia virtuale del monumento milanese con il nome di AI

DATAPORTAL\_ARCH OF LIGHT...» (ah, ecco: ma dove/quando/come/cosa/che vuol dire?).

«... il primo elemento dalle caratteristiche monumentali a entrare nel metaverso» (ah, ecco, ci mancava che non fosse il "primo" di qualcosa. No, è almeno il secondo:

<https://opensea.io/assets/0x495f947276749ce646f68ac8c248420045cb7b5e/40282809736134859944593070412747782278388475340888812898136673370116857004033>)

«... in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio di Milano e il patrocinio del Comune...» (Soprintendenza e Comune, ma leggete a cosa si associa il vostro nome?).

«L'Arco della Pace venire rivestito completamente con un'innovativa architectural data sculpture luminosa a 360°» (ma che vuol dire!?).

«Trasformandolo in un'opera d'arte immersiva» (aaaaarrggghhh! che vuol dire!!!!).

«Questa "copertura", generata da un algoritmo» (hanno stato gli algoritmi).

«È composta da immagini in continuo mutamento selezionate dal collettivo» (no, hanno stati quelli del collettivo).

Il seguito leggiamolo tutto d'un fiato:

«Oltre 320 artisti hanno reinterpretato 20mila opere d'arte della storia del nostro Paese, dei più diversi periodi e movimenti artistici, includendo la digitalizzazione del nostro patrimonio letterario su un intervallo di più di diciassette secoli».

(Fiuuuuu... ma il bello viene dopo)

«... e i dati annuali della mappa del firmamento italiano raccolti dalla NASA» (aaaaaaarrghhhhh! ma che c'entra!?).

«Trovate il catalogo completo delle opere a questo link» (a questo link c'è una brochure, niente che spieghi nulla, nulla sulle sorgenti di dati, nulla sul codice, solo altre buzzword e citazioni generiche su AI, blockchain, NFT, Ethereum. Ah, sì, ci sono anche degli abbozzi di CV, in cui gli artisti dichiarano di aver raccolto «millions of data from the North Atlantic Ocean, particularly from the Bay of Biscay, to return an immersive installation evoking the fluid and constant movement of the sea. By using artificial intelligence and machine learning algorithms, the artist collective aims to raise awareness and make people think about current issues through art, such as the environment and nature» Ah, vabé, se sono "millions of data" va tutto bene...).

«Il progetto dell'Arco della Pace – visibile a questo link» (al link c'è un video di un projection mapping su, effettivamente, l'arco della pace in cui l'IA, se c'è, viene usata solo per fare dei morphing, e poi giù con i giochetti tipici dei projection mapping: dei dati non c'è traccia, o almeno non se ne vede traccia. Sembrano tutti dei particellari, magari custom, di Touch Designer, e poi giù con altri giochini in cui il monumento si smonta e rimonta etc.).

«L'opera, che sarà trasformata in NFT – i Non Fungible Token, dei certificati di autenticità digitali unici basati sul registro della Blockchain –» (eddaje co' sti NFT).

«La vendita del codice unico corrispondente al "monumento digitale"» (spiegate? Si sta alienando qualche diritto o titolo sul monumento? Con quale procedura? Con quali diritti attribuiti? Se me lo compro cosa posso dire/fare? Lo posso rivendere? A che titolo? Qual è l'oggetto della compravendita? Un certificatuccio digitale che non mi dà nessun titolo se non quello di cretino che se l'è comprato).

E, bada bada, il bello viene alla fine: «sarà devoluta alla creazione di uno spazio educativo e sperimentale su arte digitale, scienza e tecnologia a beneficio di giovani curatori, artisti e aficionados tramite borse di studio, in linea con i progetti europei esistenti come S+T+ARTS e New European Bauhaus» (Ok, svelato il mistero: tecnicamente è un modo di usare dei fondi di "dissemination" di un progetto europeo oppure per posizionarsi su quei filoni di finanziamento. Nulla di male, eh, ma come li scegliete questi progetti? In base alle frequenze delle buzzword? In base alle conoscenze? Sono soldi pubblici! Potrebbero essere usati molto meglio, creando più impatto, lavoro e cultura).

Scusate lo sfogo, ma le chiacchiere stanno a zero: non se ne può più di 'sta roba. Danneggiano tutte le persone che fanno questo tipo di lavoro seriamente, cercando e trovando nuovi usi per i dati e la computazione nei territori, con le persone, con gli operatori della cultura, per creare nuovi scenari.

Questa forma di comunicazione tutta buzzword è

solo un massacro, in cui nessuno ha più il coraggio (e le competenze) di chiedere di vedere il codice, i dati, come vengono trattati, con quali approcci pedagogici, culturali etc.

### **Tamara Becci**

5 gennaio 2022

Aiuto, davvero, ma dove sono finita? Avrei bisogno di un traduttore e non soltanto quello.

Ok, metauniverso è una cagata pazzesca?

Si costruiscono monumenti, mondi e poi si vendono? Tutto virtuale, tranne gli schei che sgancia lo scemo.

«... E mentre il mondo cade a pezzi

lo compongo nuovi spazi e desideri che

Appartengono anche a te».

Va tutto bene.

Tutto bene.

### **Sheila Ribeiro**

5 gennaio 2022

Questo "approccio" è qualcosa di turistico sull'argomento del nostro lavoro. Propone visioni altro che "solo" gentrificate ma veramente una quasi passeggiata verso un status quo assassino di tutto, in tutti i sensi... è un uomo vestito di gladiatore con vestiti Made in china di quel tempo industrial... La cosa "bella" è quella di avere accesso a capire gli sbagli di percezioni grossolane. È inimmaginabile... doloroso.

## Alessandro Gerosa

5 gennaio 2022

È un meccanismo davvero perverso. Detta provocatoriamente ma non solo: il metaverso non può che produrre questo grado di orrori perché è esso stesso una buzzword, creata ad arte da Facebook, ops Meta, per ridarsi slancio e prospettiva agli occhi di nuovi investitori e poco più. E quando una delle più aziende più importanti lancia così insistentemente una buzzword in pasto a un'economia ormai permanentemente in crisi, questa ci farà quasi una sola cosa: altre buzzword, che alimentino l'unica cosa che tira avanti il sistema malato aka le speculazioni finanziarie.

## Marco Lotito

5 gennaio 2022

La costanza nell'intercettare le buzzwords e interstarsele spesso produce risultati devastanti prima di tutto per le buzzwords.

## ↳ Salvatore Iaconesi

**Marco Lotito**, esattamente! Perché stiamo comunque parlando di cose interessanti. Ma questo fango distrugge tutto.

## Luigi Pagliarini Ferrara

5 gennaio 2022

La mia impressione è che fino al 2008/10 ci sia stata una reale ricerca nel mondo delle arti digitali e che negli ultimi 10/12 anni la ricerca si sia concentrata sul marketing di tal settore e quest'opera

(? Opera?!? Per dar merito alle parole la definirei pacchianata) ne è esempio validissimo.

### **Ristemine Donato**

5 gennaio 2022

Creo arte digitale visiva e sono presente sul marketplace principale di compravendita di NFT. L'abuso e soprattutto le buzzwords che vengono usate è insopportabile; vi sono dei layers sopra a ogni cosa che alle volte ci rimani un po' come ci sei rimasto tu. Tutto questo gran polpettone che si sta creando per una banale firma digitale su una blockchain fa veramente sorridere.

### **Oriana Persico**

5 gennaio 2022

Ciao tutt\*, vi condivido una chat di Whatsapp con un amico sul tema, e parto da un ricordo che riverbera la sensazione di **Luigi Pagliarini Ferrara**. Erano molti anni fa ormai, il tempo in cui Google si faceva avanti a gamba tesa con il suo Google Cultural Institute nel mondo della digitalizzazione dei patrimoni culturali. Ci trovammo a Firenze con un funzionario – capelli brizzolati, molto serio e soprattutto appassionato – che con le lacrime agli occhi (quelle vere) diceva: «non ce ne rendiamo conto, stiamo privatizzando il patrimonio culturale dell'umanità...». Quelle lacrime mi fecero una grande impressione: ci sono cose che non passano con le parole ma nella carne: e quell'uomo soffriva. Ecco, c'è una nuova coriacea insensibilità a

ciò che avviene, meno anticorpi: temi come questi dieci anni fa effettivamente avrebbero trovato una resistenza anche nel mondo del diritto d'autore, da parte di politici e avvocati attenti e impegnati su questi temi, perché anche a livello della legalità queste operazioni sono dubbie. Parlo di una sensibilità, di un livello di "soglia" che per esempio nel 2008 ha reso possibili operazioni come il REFF RomaEuropa FakeFactory e tantissime operazioni sorelle, sul diritto d'autore che resta centralissimo in un mondo di dati. Ecco, come si sono trasformate le soglie? Chi sono i referenti su questi temi? Con chi e dove ne parliamo?

**Patrick Lichty**

05/01/2022

Qual è la differenza con Second Life?

↳ **Salvatore Iaconesi**

06/01/2022

**Patrick Lichty** il ruolo della società e dei social media e della tecnologia nella società: ha cambiato molte cose

↳ **Patrick Lichty**

06/01/2022

**Salvatore Iaconesi** lo ha fatto. Esattamente come pensavo, e anche nell'integrazione tra cryptocapitalismo e social media

↳ **Patrick Lichty**

06/01/2022

E, mentre Second Life era un concreto, coerente luogo con un business plan (che al tempo era sovradi-

menzionato), il "Metaverso" sembra molto più una versione *Alpha Revisionist*

## **Paola Bonomo**

6 gennaio 2022

Guarda, a Milano abbiamo anche videowall nelle piazze che ospitano pubblicità di questo:

<https://www.italianft.art/pages/about>

## ↳ **Salvatore Iaconesi**

**Paola**, che poi l'assurdità è il tentare di promuovere il "made in italy" adottando un immaginario/cultura che ci ha già colonizzato, e oltretutto, farlo peggio.

Capitolo 3

# INDUSTRIALIZ- ZAZIONE DELLA (S)FIDUCIA

**I**l problema della fiducia – come e perché stabilire a chi attribuirla e a chi negarla – non è risolvibile con un automatismo tecnico, come avviene nei sistemi basati su blockchain. Questo approccio, che concepisce l'industrializzazione della fiducia come modalità di risoluzione (del calcolo, della proprietà, del conflitto) esclude due componenti relazionali fondamentali dell'esperienza umana: la scelta e la negoziazione.

## FIDUCIA BY DESIGN

[Salvatore Iaconesi – Post Facebook – 2 marzo 2020](#)

La prima cosa che ho visto stamattina è stata una parlamentare europea greca con cui abbiamo avuto a che fare che si rivolgeva all'attuale crisi dei migranti nella sua nazione: spinti sparando dai turchi desiderosi di ricattare l'Europa, e respinti sparando dalla Grecia nella difesa del territorio.

Lo faceva con incredibile violenza.

Questa parlamentare è una specie di paladina della blockchain, e mi è sembrato che fosse una specie di contrappasso.

La blockchain è un sistema sociotecnologico in cui la tecnica si ripropone di creare fiducia anche dove la fiducia di solito non c'è o non ci può essere.

Ma questo è un salto nel bel mezzo della tragedia.

Non ci si può fidare di tutti. La necessità di sfiducia esiste, in maniera irrisolvibile.

Non c'è tecnica che possa risolvere questo nodo.

La società e la civiltà stessa sono basate sulla scelta riguardo a chi attribuire fiducia e a chi no.

Se la fiducia diventa una cosa automatica, cessano entrambe.

Questo è uno dei tipici problemi che si manifestano quando si pone la tecnica davanti alla cultura.

La nostra interfaccia verso questa parlamentare è stata sempre tecnica: ci abbiamo avuto a che fare tramite dei commissioner europei, che sono dei ruoli tecnici, in cerca di supporto per vari programmi.

Siamo andati in Europa con la fiducia di cui è capace la tecnica.

Il che è veramente inadeguato.

## **Roberto Maragliano**

2 marzo 2020

La tecnologia ci collega e ci scopre. Senza specchio non ci vediamo, e ci illudiamo di essere migliori di quel che ci fa vedere lo specchio stesso.

## ↳ **Salvatore Iaconesi**

La tecnologia ci rivela, certo, ma ci reinventa, anche. Quando impugno il martello non sono più quello di prima: sono un essere diverso, e interpreto il mondo in termini di cose da pestare.

Non che il "prima" sia necessariamente meglio del "dopo". Anzi, più volte è vero il contrario.

Ma è ingenuo non mettere in mezzo anche questo elemento.

**Tiziana Terranova**

2 marzo 2020

Violenza è il termine giusto. Posso chiederti che tipo di progetti la parlamentare sosteneva?

↳ **Salvatore Iaconesi**

Blockchain e art+science.

↳ **Tiziana Terranova**

bah

**Derrick de Kerckhove**

2 marzo 2020

La verità è che fiducia, giustizia, medicina, finanzia e verità non dipendono più principalmente da relazioni con persone, ma da certificazioni date da macchine. Il passaggio dall'uomo alla macchina è per forza un caso fra poco generalizzato di disumanizzazione. Aiutooo!

↳ **Oriana Persico**

Derrick, video bellissimo con Aldo Masullo che abbiamo intervistato sull'introduzione dell'IA nella pubblica amministrazione:

[youtube.com/watch?v=XMEBZGLSdy0](https://www.youtube.com/watch?v=XMEBZGLSdy0)

↳ **Oriana Persico**

La dimensione su cui mette il dito è il dolore...

**Nicola Martinelli**

2 marzo 2020

Non c'è una contrapposizione tra tecnica e umanità.

Perché non esiste una umanità, ma infinite umanità.

Per questo alla fine Masullo identifica nella politica il luogo di sintesi.

Il problema della politica però oggi è che non ci riconosciamo più come parti.

C'è una chiamata alle armi perché l'umanità intera è in pericolo.

L'umanità per come l'abbiamo pensata è in pericolo, dobbiamo salvarla ed è la tecnica che la minaccia!

Non c'è più tempo per composizioni, siamo in guerra!

L'emergenza ci porta a dire che non c'è tempo di fare distinzioni tra diversità.

Dobbiamo essere da una sola parte, quella giusta, quella umana.

Umanità contro tecnica.

Ma a guardar bene non esiste neanche una sola tecnica.

La contrapposizione allora è tra parti composite.

Se ne vogliamo uscire, il tema da accettare è che non esiste una sola umanità.

Non più il centro dell'universo.

Non più l'unica in grado di pensare o sentire dolore.

Quale delle umanità è in pericolo?

Quale delle umanità ha vantaggi, quale è danneggiata?

Esistono parti anche nell'umanità o esiste solo una parte per il tutto?

Ecco, è proprio per questa mancanza di visione che esistono parti e interessi di parte anche nelle umanità.

Che ci fa dire che la politica non serva.

Se accettassimo che non esiste un'unica umanità?

Se accettassimo che esistono diverse umanità?

Allora la politica verrebbe riscoperta e ci aiuterebbe a uscire da questa deriva che non è tecnocratica ma assolutista.

Credo che molto dipenda dalla mancanza di fiducia nelle umanità che ci porta a dire che non esistono se non in forma assoluta, unica, immutabile.

La politica in emergenza viene meno, perché in emergenza le parti si uniscono in una unica forza, il dialogo tra le parti termina, la composizione delle esigenze di parte scompare e allora emerge la tecnica come protagonista della vita sociale.

Da qui la scelta di depotenziare i poteri legislativi parlamentari trasferiti a governo e magistratura.

Gli esecutivi e i giudiziali acquisiscono il potere di influenza sul legislativo.

Questo è il primo passaggio in cui la tecnica (burocratica e giudiziale) prende il sopravvento sulla politica.

In emergenza non si percepisce il dialogo come generativo, ad ascoltare e comporre esigenze complesse si perde tempo, il compromesso diventa una parolaccia, bisogna decidere in fretta.

In emergenza non ci fidiamo dell'altro e non ac-

cettiamo di essere parte, parliamo per il tutto.  
Qualsiasi composizione è arretramento, il compromesso non esiste più: si chiama compromesso a ribasso, perché non c'è parità tra le parti, c'è un sopra e un sotto.

Ci arroghiamo tutti il diritto di sentirci il sopra, non a destra o a sinistra del parlamento, non riconoscendo ad altre parti legittimità di esistenza.

Se non sei d'accordo o sei fascista o sei comunista.

O sei iperliberista o sei pauperista.

O peggio terrorista o corrotto.

E in questo ti delegittimo, non parlo neanche con te.

Allora se siamo l'unica parte legittimata a legiferare non abbiamo bisogno di comporre nessun interesse contrapposto, basta affidare a un esecutivo efficiente la gestione.

Le leggi della convivenza le deleghiamo alla tecnica esecutiva o giudiziale.

La blockchain è l'apoteosi di un esecutivo che si allea con il giudiziale ed elimina il legislativo.

Siamo in grado di riconoscerci legittimamente, diversamente umani?

## **Derrick de Kerckhove**

2 marzo 2020

L'umano, come lo spiegava bene Michel Foucault, è nato nella Grecia antica e rinato nel Rinascimento. È destinato a sparire fra meno di 100 anni come creatura umanistica. Saremo organi sessuali delle macchine come diceva McLuhan.

↳ **Alessandro Bracaglia**

Solo assumendo un'infinita disponibilità d'energia, che invece non abbiamo. Tutt'altro.

↳ **Alessandro Bracaglia**

E se qualcosa non è sostenibile, prima o poi si ferma. Per esempio, quanto può ancora crescere 'sta roba qui? «The amount of energy needed to run the cryptocurrency has soared to record annual highs of 77.78 terawatt hours the same as the entire electrical consumption of Chile».

<https://www.telegraph.co.uk/science/2020/03/01/bitcoin-using-electricity-per-transaction-british-household/>

**Corrado Caianiello**

2 marzo 2020

Se la tecnica si fa politica e si autodetermina nella forma dell'algoritmo, l'umanità è destinata all'estinzione (e non c'è blockchain che tenga).  
#vergognagrecia.

Capitolo 4

# SISTEMI DE- CENTRALIZZATI PER POTERI CENTRALIZZATI



alla sua nascita, la blockchain viene accostata ai concetti di decentralizzazione (politica, economica e decisionale) e di trasparenza. Va, tuttavia, presa in considerazione l'asimmetria strutturale legata al possesso di più nodi da parte di un'unica persona o organizzazione con identità differenti, che porta a nuove forme di concentrazione di potere.

Emerge, di nuovo, la mancanza di un vero immaginario alternativo a quello liberista, di cui è espressione anche il fenomeno degli NFT, fondato sulle nozioni di unicità e proprietà.

# BOLLE FINANZIARIE: ARRIVIAMO!

[Salvatore Iaconesi – Post Facebook – 14 marzo 2021](#)

Follia: #NFT e #Arte

Il compratore di Beeple, MetaKovan, e il venditore, Metapurse, sono entità controllate dalla stessa persona, Vignesh Sundaresan.

Bolle finanziarie: arriviamo!

(Per non parlare di quello che doveva essere uno strumento di trasparenza, che diventa nel ricicla-soldi sporchi perfetto)

Non ci si può fidare di tutti. La necessità di sfiducia esiste, in maniera irrisolvibile.

Non c'è tecnica che possa risolvere questo nodo.

**Valentina Tanni**

14 marzo 2021

Fammi capire una cosa: l'NFT dell'opera venduta è prodotto da Metapurse?

↳ **Valentina Tanni**

In ogni caso, Beeple e Metakovan hanno una storia di collaborazione (e speculazione) ben visibile. so...

↳ **Salvatore Iaconesi**

[amycastor.com/2021/03/14/metakovan-the-mystery-beeple-art-buyer-and-his-nft-defi-scheme](https://amycastor.com/2021/03/14/metakovan-the-mystery-beeple-art-buyer-and-his-nft-defi-scheme)

↳ **Valentina Tanni**

Sì, questo lo avevo letto. in realtà dice che (oltre a essere proprietario di varie piattaforme crypto), MetaKovan aveva già comprato un'altra opera di Beeple a dicembre per 2 milioni di dollari per poi frammentarla in ulteriori "tokens" B.20 e rivenderla in quote! Le quotazioni di questi "pezzi" ovviamente dopo l'asta di Christies dovrebbero schizzare alle stelle. Soldi a palate.

↳ **Salvatore Iaconesi**

**Valentina Tanni**, soldi a palate, anonimi: un mix perfetto! :)

↳ **Valentina Tanni**

A me colpisce molto come stiano volutamente ammantando tutta 'st'operazione di un'aura culturale. MetaKovan: «To us, Beeple represents the most iconic artist of this digital generation and this piece in particular, we believe, is the most valuable piece of this generation».

## **Salvatore Iaconesi**

15 marzo 2021

<https://davidgerard.co.uk/blockchain/2021/03/11/nfts-crypto-grifters-try-to-scam-artists-again/>

# IL POSSESSO COME UNICO IMMAGINARIO

[Salvatore Iaconesi – Post Facebook – 11 dicembre 2021](#)

Sugli #NFT:

Certo che siamo proprio incorreggibili. Di tante cose che potevamo fare col digitale, proprio la "proprietà" e "l'unicità" siamo andati a ricreare.

Forse aveva ragione John Lennon quando in *Imagine* a un certo punto diceva «I don't know if you can».

**Nicola Martinelli**

11 dicembre 2021

Vorrei parlarne perché proprio in *Imagine* diceva anche «imagine all the people sharing all the world».

E tu puoi pensare che sono un sognatore ma questo è o può essere con le DAO, non importa se qualcuno non l'ha interpretata così.

Vediamoci.

Anche in quel mondo c'è molta contraddizione su cui lavorare.

↳ **Salvatore Iaconesi**

**Nicola Martinelli**, meno male che ci sono le contraddizioni! Stanno diventando l'unico spazio per costruire l'immaginario. (Ce ne sono mai stati altri?) E Lennon dice "sharing", non allude mai alla completa finanziarizzazione della vita, tramite la possibilità di trasformare ogni suo aspetto in una transazione.

↳ **Nicola Martinelli**

**Salvatore Iaconesi**, la questione (tragedia) dei beni comuni insegna che la questione non si risolve con l'abolizione della proprietà privata.

La condivisione dei beni comuni passa per la tragedia:)

↳ **Salvatore Iaconesi**

**Nicola Martinelli**, :) dove sono i beni comuni (e più precisamente i commons) qui?

↳ **Nicola Martinelli**

**Salvatore Iaconesi**, qui dove nella crypto art?

Non c'è.

Non difendo questa roba.

**↳ Nicola Martinelli**

**Salvatore Iaconesi**, la tokenizzazione non si traduce in finanziarizzazione.

C'è molto di più da esplorare, senza liquidare così sbrigativamente la cosa.

Non basta neanche dire ci sono anche cose belle.

È una rivoluzione da esplorare con nuovi occhi.

**↳ Salvatore Iaconesi**

**Nicola Martinelli**, e chi va di fretta? Non certo io: eccomi qui a parlarne. E in quanto "parlante", dissento. Sulle blockchain c'entrano delle transazioni. Il "mondo" che puoi descrivere tramite le blockchain, quindi, consiste di transazioni: non c'entra altro. Quindi, mediologicamente parlando, tu ti puoi esprimere solo usando delle transazioni, qualsiasi cosa ci metti sopra: che sia il Colosseo, le tue radiografie, un'opera d'arte o qualsiasi altra cosa. E le parole sono magiche, sono potenti: "transazione" ha un'etimologia, un uso corrente, che evoca immaginari, modelli e processi. Mi sembra che non ci sia dubbio che qualsiasi cosa tu metta su una blockchain diventi immediatamente una entità "oggetto di transazione" e quindi finanziarizzata.

**↳ Nicola Martinelli**

**Salvatore Iaconesi**, transazione è la parola che assume il valore che vuoi intorno alla relazione.

Sicuro che transare e liquidare siano la stessa cosa? Noi siamo qui per fare leva sulla contraddizione nel luogo comune.

Per questo cogliere la fallacia della semplificata interpretazione del luogo comune ci può aiutare.

**↳ Nicola Martinelli**

Le prospettive di trasformare beni rivali escludibili in beni comuni è qualcosa che intuisco possa essere agevolato da tokenizzazione, decentralizzazione e l'autoesecuzione.

In fondo anche se nuovo, il nostro nuovo abitare ha sempre bisogno di un tetto, un luogo per definizione e costituzione rifugio.

Non nel senso economico ma antropologico.

Bene rivale ed escludibile.

Amo questa esplorazione perché è la sfida della mia vita.

Nella attivazione dell'economia dello scambio e della conoscenza in quella dell'immobilizzazione patrimoniale.

Am I a dreamer?

I beni pur restando di proprietà privata possono sempre diventare molto più comuni che beni di proprietà pubblica altrettanto rivali ed escludibili.

In questo senso mi piace esplorare la possibilità di condividere in modo più sostenibile.

Non c'è scritto da nessuna parte che la condivisione debba per forza essere monetizzata.

Anche se non ci trovo il diavolo in assoluto soprattutto se tale monetizzazione non sia una forma di esclusione ma di partecipazione alla cura.

Penso sia interessante esplorare la possibilità di creare un'infrastruttura condivisa che regoli lo scambio-condivisione del bene rivale ed escludibile (di proprietà pubblica o privata), consentendo a ciascuna comunità di definire le regole del gioco senza necessariamente nominare autorità intermediarie degli interessi. Non mi sembra da bocciare a priori.

## ↳ Salvatore Iaconesi

**Nicola Martinelli**, un equivoco: finanziarizzato != monetarizzato

È già da tempo che la monetizzazione non è più la questione.

"Finanziarizzazione della vita" is a state of mind, nel senso che è un modello estrattivo basato sulla codifica: sulla transazionalizzazione.

Non è un caso che la blockchain ora venga usata in questo modo. È quello che fanno le tecnologie, incendiando da avanguardia, alla speculazione, giù nella uncanny valley, e poi su, nelle applicazioni che almeno resisteranno per un po', finché o muoiono, o il loro valore marginale tende a zero, tanto da diventare commodities.

Secondo te in che fase stiamo?

Comunque sia l'asino casca quando dici questo: «i beni pur restando di proprietà privata possono sempre diventare molto più comuni che beni di proprietà pubblica altrettanto rivali ed escludibili».

Questi si chiamano "diritti e libertà concessi", non "diritti e libertà". "Droits octroyé", storicamente divenuti noti nell'800, alla restaurazione del Re in Francia, una roba da "sovrani per grazia di dio", il cui nuovo avvento coincide con la "Divina Provvidenza":D

Possiamo andare un po' oltre, no?

## ↳ Nicola Martinelli

Per l'Italia come per tutti i paesi di civil law, la proprietà privata è legittima limitatamente ai beni concessi dallo Stato, i cosiddetti beni disponibili. Per esempio, gli arenili sono beni demaniali non disponibili, cedibili solo su concessione temporanea limitata e in base a regole in grado di garantire l'interesse pubblico.

A livello teorico l'impalcatura costituzionale ha un senso e protegge bene l'interesse pubblico.

È nella realtà che cede il passo alla cattiva gestione del bene pubblico che diventa privato di fatto per mancanza di strumenti attuativi efficaci.

Anche la proprietà dei beni disponibili, la proprietà privata, può essere espropriata dall'autorità statale per gli interessi generali.

E parlare di libertà di proprietà concessa è giusto ma devi guardare nella direzione giusta.

Anche le destinazioni sono regolamentate e non libere.

È lo Stato sovrano che con le sue articolazioni di potere regionale e comunale si riserva tutti questi diritti e limita la libertà agli usi concessi.

Si chiamano infatti concessioni e autorizzazioni edilizie i permessi a costruire sul suolo privato.

Quindi direi che la proprietà privata è già ben sottomessa, ancor più di quella pubblica o direi meglio statale, al rispetto del pubblico interesse almeno come espresso dalla pianificazione edilizia e anche sottoposta al rispetto di una tassazione di possesso.

E allora nei limiti delle libertà concesse i beni privati possono diventare comuni come lo possono diventare di fatto anche quelli demaniali o pubblici solo se si riesce a mettere in campo qualcosa che sia in grado di renderne molto più trustless l'accesso.

Una regolamentazione molto meno sottomessa al potere di autorità varie in nome delle quali si attua la tragedia dei beni comuni.

In questo contesto direi che il confronto che proponi è, anche se per paradosso, anacronistico.

Un edificio è per sua natura bene rivale ed escludibile.

Che la proprietà sia del popolo sovrano o del sovrano della real casa, sempre rivale ed escludibile è.

E rimane sempre aperto il punto della cura e dell'accesso.

Questo resta nel nuovo abitare un punto da risolvere.

Questo nuovo abitare ecosistemico può trasformare i beni immobiliari in regolatori trustless della loro vita utile.

Un nuovo abitare ecosistemico in cui autorità, proprietari, utilizzatori e servitori si costituiscono in una comunità ecosistemica ad alta qualità, in grado di garantire gli interessi pubblici delle attuali e future generazioni così come espressi per volontà del popolo sovrano che l'esercita nelle forme e nei limiti della costituzione.

Articolo 42

«La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, a enti o a privati.

La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti

La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale.

La legge stabilisce le norme e i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità».

## ↳ **Salvatore Iaconesi**

**Nicola Martinelli**, ma come corri! Già alla legge e alla costituzione sei arrivato! Quando ci sono tanti strati sotto che rimangono nascosti. Questo è pro-

tabilmente uno dei drammi dei nostri anni, altro che commons!

Io (e il #NuovoAbitare), come già sai, parto proprio da questi strati che rimangono nel cono d'ombra.

Dal punto di vista della mediologia e dell'ecologia dei media, l'essere umano e la tecnologia sono in una condizione di co-evoluzione: l'essere umano inventa le tecnologie e le tecnologie inventano l'essere umano, nel senso che è un essere umano differente.

Quindi, ancor prima di pensare al come "usarle" (e, addirittura, se usarle "bene" o "male", qualsiasi cosa questo voglia dire) c'è un momento che avviene ancora prima, che è quello del "sentire", che è uno spazio esistenziale, come se ci fosse un'altra "carne", un altro sistema nervoso che si aggiunge/sottrae/modifica.

Di questo dominio della sensibilità si parla troppo poco, e invece ci sarebbe tanto bisogno, perché è il dominio protopolitico che fa sì che l'essere umano – che altro non è che uno scimmione + tecnologia – si evolva nella società.

E, per esempio, passando sul pratico, l'ingegneria, l'innovazione e la giurisprudenza avrebbero molto da imparare dall'arte in questo campo. E sarebbe strategico.

Questo è il modello di innovazione radicale che chiamiamo #NuovoAbitare e che passa per i dati e per la computazione, e che, per esempio, in #Incuria descriviamo usando il cinema di Roma.

### ↳ **Nicola Martinelli**

Relazioni, Transazioni, Sensazioni, Falsificazioni.  
I luoghi comuni che ci traducono e tradiscono.

**↳ Nicola Martinelli**

**Salvatore Iaconesi**, se parliamo di abitare non possiamo escludere il possedere che sta nel suo etimo.

Né possiamo neanche abbandonare la questione del bene comune, dove nasce il termine common.

E quando parliamo del possedere un bene comune come il terreno su cui si costruisce l'abitare non possiamo affrontare quel possedere senza affrontare con serietà ciò che è stato costruito nei secoli per la difesa del bene comune.

Questi sono i miei due centesimi sul tema.

Non la difesa dello scimmiettamento delle tecniche di creazione di aste pompate per la valorizzazione di artisti con un cassetto pieno di opere, ma la possibilità di cogliere nuove forme di possesso o presa di possesso del bene comune per la sua cura e custodia, ancor prima che per il reddito che se ne può estrarre.

Vorrei fosse possibile distinguere il bambino dall'acqua sporca.

E, certo, i nuovi riti non si limitano alla cura e alla custodia, ma neanche si può negare che tra di essi debbano essere inseriti e non esclusi.

**↳ Salvatore Iaconesi**

**Nicola Martinelli**, «se parliamo di abitare non possiamo escludere il possedere che sta nel suo etimo».

Nell'etimo da "habere" ma frequentativo, ovvero che indica una iterazione, una consuetudine, c'entra poco col possesso.

«Né possiamo neanche abbandonare la questione del bene comune, dove nasce il termine common».

Non è che lo tralascio: Commons (plurale) non vuol

dire "bene comune", vuol dire una cosa ben precisa, secondo la definizione della Ostrom.

«E quando parliamo del possedere un bene comune come il terreno su cui si costruisce l'abitare non possiamo affrontare quel possedere senza affrontare con serietà ciò che è stato costruito nei secoli per la difesa del bene comune».

Ma chi te la tocca! :)

(Seriamente: non vedo cosa c'entri. Stavamo facendo tutto un altro discorso fino a quando hai preso questa deriva. Di che stai parlando? Io in questo post stavo parlando di ecologia dei media e mediologia, secondo cui i media non sono entità neutre e, quindi, le cose che ci puoi fare sono in larga parte determinate dal media stesso, perché cambia il modo in cui percepisci il mondo, prima ancora di decidere se usarlo "bene" o "male". La blockchain ne è un esempio perfetto: porta dritto dritto alla completa finanziarizzazione della vita, perché può ospitare solo transazioni, come ho descritto lungamente altrove, da solo e accompagnato . Se vuoi fare un discorso sulla trasformazione di cosa voglia dire "pubblico" e "privato" nella città, bene, facciamolo, ma qui si parlava d'altro. E il Nuovo Abitare, almeno quello che intendiamo noi quando parliamo di Nuovo Abitare, parla di questa cosa qui: di come stabilire nuove alleanze con dati e computazione per poter sentire questo mondo globalizzato e iperconnesso che abitiamo, ancor prima di usarlo.)

«Non la difesa dello scimmiottamento delle tecniche di creazione di aste pompate per la valorizzazione di artisti con un cassetto pieno di opere, ma la possibilità di cogliere nuove forme di possesso o presa di possesso del bene comune per la sua cura

e custodia, ancor prima che per il reddito che se ne può estrarre. Vorrei fosse possibile distinguere il bambino dall'acqua sporca».

Guarda, dipende dove guardi e dove vuoi guardare. La tecnica non è il problema. Vuoi fare queste cose di cui parli con la blockchain? Si può fare.

A me sembra che sia l'obiettivo a essere un po' bislacco.

«Possibilità di cogliere nuove forme di possesso o presa di possesso del bene comune per la sua cura e custodia».

Non rientra tra le cose che ambisco a fare: mi sembra un po' narcisistico, paternalistico e non so se addirittura colonialistico (perché, a giudicare dalla storia, quello che per qualcuno è "bene comune" per qualcun altro è sempre "bene sottratto"): c'è un parallelo tra questa cosa e il "mal d'archive" di cui parlava Derrida, questa connessione tra Archivio e Psicologia: chi decide cosa entra e cosa esce dall'archivio, chi decide cosa si tutela e cosa no, e per quali fini. E così via: Derrida lo dice molto meglio di me.

«E, certo, i nuovi riti non si limitano alla cura e alla custodia, ma neanche si può negare che tra di essi debbano essere inseriti e non esclusi.↳↳

Dove hai letto questo?

Rimane che stavamo parlando di altro. Se vogliamo parlare di questo facciamolo meglio, con più strumenti in campo, una cosa per volta, sennò si ha la certezza di buttarla in caciara ;)

Ciao!

## Paolo Valente

11 dicembre 2021

Vecchia lezione! L'uomo quando può inventare non riesce a pensare qualcosa di diverso dall'uomo stesso: è successo per la AI, per la robotica e la genetica.

### ↳ Salvatore Iaconesi

**Paolo Valente**, e ci sarebbe molto da parlare su questo tema. Per esempio dal punto di vista dell'ecologia dei media: nell'ecosistema dei media, l'essere umano e la tecnologia si co-evolvono, e quindi c'è sempre un gioco di specchi. Ma quando c'è una grave asimmetria nella distribuzione di poteri e risorse, queste relazioni diventano di dominio. E il dominio influisce prima di tutto sull'immaginario circa cosa sia "possibile".

### ↳ Paolo Valente

Sempre per brevità trovo da diversi anni solo in alcune forme artistiche o nel lavoro dell'artista alcuni stati di vera progettazione e di tensioni utili nel senso più vitruviano del termine, il resto è accomodante e funzionale.

### ↳ Salvatore Iaconesi

**Paolo Valente**, concordo. La maggior parte dei lavori sono "compitini in classe". Ma questo è vero anche per la committenza e per i modelli di ricerca e di innovazione. Quando passi più tempo a scrivere application per i grant che a ricercare e fare, questo è quello che succede. Ancora, come società, non ci siamo abituati al cambio di che cosa vuol dire "lavorare". C'è troppa competizione e una definizione completamente "fuori tempo" circa cosa voglia dire "noi".

**↳ Paolo Valente**

**Salvatore Iaconesi**, sai l'errore non è ammesso, che tipico, nonché uno strumento della sperimentazione e della ricerca (che sono due cose diverse).

Se non sbagli non impari, si può sbagliare facendo e pensando, trovo questo un limite dei nostri impalcati come la non contemplazione del conflitto (generato spesso dal diverso, cioè da quello che non conosco).

**Marco Trevisan**

11 dicembre 2021

L'uomo è così, data la novità dove sta il guadagno? Un po' come "fatta la legge, trovato l'inganno".

**↳ Salvatore Iaconesi**

**Marco Trevisan**, "è così" non è una affermazione un po' forte? Di solito questa forma, che descrive una "norma", deriva da una qualche egemonia, o comunque da un qualche dislivello acuto circa la distribuzione di potere e risorse, tanto asimmetrico da diventare dominio. E il dominio influisce prima di tutto sull'immaginario, sulla percezione del possibile.

**↳ Marco Trevisan**

La questione culturale ha sempre a che fare con una qualche forma di asimmetria informativa – e asimmetria in generale. Ma da questo punto di vista mantiene un che di poetica chimera... ma ci si prova. E intanto qualcuno se ne approfitta.

### ↳ **Salvatore Iaconesi**

**Marco Trevisan**, certo, sono d'accordo naturalmente. E la tensione tra utopia e distopia è dove sta la vita e l'evoluzione della cultura. Qui io stavo facendo un discorso "mediologico", di "ecologia dei media": nessun media è neutrale.

### ↳ **Domenico Dom Barra**

**Salvatore Iaconesi**, io direi più che è così e anche così. Nella nostra società la cultura principale è quella del successo e della fama, denaro e potere. E si arriva a sistemi basati su egemonia e oligarchie varie di ogni tipo, gerarchie, etc. etc. Però ti dico che non è solo questo. L'altro non viene raccontato. Tempo fa proposi il tema della community, quella reale e non la label di marketing come decentralizzazione etc. etc., ma la testata, a quanto pare, non era interessata al tema. La cultura predominante nelle NFT è quella occidentale capitalista. Ma essendo un fenomeno globale io sto scoprendo realtà completamente diverse, anche una diversa cultura di business e solidarietà, di valori. L'opportunità delle NFT, blockchain etc. etc. purtroppo sta sfumando perché queste realtà finiscono nelle mani di culture tossiche a discapito sempre di quelli che cercano di costruire qualcosa di buono anche con proprietà e unicità, che poi alla fine sono delle convenzioni o pretesti per fare altro. Le NFT alla fine sono per alcuni asset finanziari speculativi, per altri solo un altro modo di sostenersi a vicenda. La rovina sta nel fatto che si parla di Bepi, si crea il fenomeno, il modello, culturale e di riferimento, eclissando così tutte le altre storie più reali e umane, genuine. Si premia il lusso, il successo, lo spettacolo, etc. etc. mentre il reale viene sacrificato

allo spettacolo. Io conosco storie di emancipazione, storie di chi è riuscito a trovare un lavoro, di incisione, di solidarietà, etc. etc., ma quello di cui si parla fino allo sfinimento è BEEPLE, i milioni, etc. etc. che sono l'1%. Il resto sono storie di communities che crescono, esperienze di solidarietà, inclusione e partecipazione ma di chi parliamo? A chi diamo spazio e valore? Chi legittimiamo? I soliti quattro stronzi.

### ↳ **Salvatore Iaconesi**

**Domenico Dom Barra**, d'accordo su tutto, e queste storie di emancipazione etc. le conosco anche io, e tante. Io stavo facendo un discorso ecosistemico, perché è quello che cambia le carte in tavola. Perché l'immaginario diventa quello. Mark Fisher parlava di "realismo capitalista": alla fine il dominio limita la percezione del "normale", "possibile" e "desiderabile". Io non condivido completamente la posizione di Fisher, che mi sembra troppo "assoluta" (e purtroppo lui c'è rimasto schiacciato sotto), e tento di fare un discorso ecosistemico. Negli ecosistemi c'è tanta differenza, poco consenso, tanta coesistenza, tanta dinamica nella distribuzione delle energie, e tanti equilibri simultanei in perenne riassetto. Se l'asimmetria diventa troppa, nell'ecosistema diventa uno scossone violento. Poi alla fine ci si riassetta, ma tanti muoiono e soffrono. Mi occupo di questo. E in questo, è importante ricordare che i media non sono neutrali né neutri.

### ↳ **Domenico Dom Barra**

**Salvatore Iaconesi**, verissimo, totalmente d'accordo. Diventiamo le storie che raccontiamo, e che ci raccontano. Tanta innovazione ma poi bisogna inno-

vare anche la cultura. Se l'innovazione va in mano ai wolf of wall street wannabe, sarà sempre la stessa musica. Bisogna dare importanza ai valori e non solo al valore.

### **Paolo Tonon**

11 dicembre 2021

Intanto abbiamo eliminato il controllo di stati e finanza.... Ci dobbiamo arrivare per gradi.

#### ↳ **Marco Pagliaricci**

**Paolo Tonon**, le banche e la finanza non sono mai state così prospere a dire il vero. E menomale, aggiungerei.

#### ↳ **Paolo Tonon**

È solo l'inizio. Ho modificato "banche" in "stati" perché la rivoluzione arriverà lì (atti di proprietà...)

#### ↳ **Salvatore Iaconesi**

**Paolo Tonon**, «intanto abbiamo eliminato il controllo di stati e finanza»: magari! A me sembra che ci stiamo saltando dentro con tutte le scarpe, e perdendo la maggior parte delle opportunità di informalità. «Code is law».

### **Alessandro Ferrante**

11 dicembre 2021

Il mio piccolo pensiero sugli NFT. Contribuiscono a soddisfare il bisogno di "scarsità" dove con il digitale tutto è moltiplicato e reso disponibile in grandi quantità per tutti. Come il bitcoin (BTC) il

cui valore è stato, almeno inizialmente, determinato dalla difficoltà di trovarli in un oceano di bit.

↳ **Salvatore Iaconesi**

**Alessandro Ferrante**, Ale: come al solito la tua posizione tranquilla e serena brilla. Questo è veramente un "principio" su cui si può aprire un discorso non dopato. Noi, sulla questione di come si faccia a descrivere il "limite" nel digitale, abbiamo addirittura un principio.

**Sergio Cavaliere**

11 dicembre 2021

NFT = money laundering :)

↳ **Salvatore Iaconesi**

**Sergio Cavaliere**, per fortuna non solo, che ci sono tanti progetti bellissimi. Per me il fatto grave è che i media non sono "neutri". E quindi, prima di poter pensare se usarli "bene" o "male" (qualsiasi cosa voglia dire), i media ti hanno già cambiato esistenzialmente. Se in un media con cui hai a che fare, come la blockchain, puoi fare entrare solo "transazioni" che possono essere "valorizzate" in qualche modo, tu inizierai a interpretare il mondo e a esprimerti in termini di "transazioni valorizzabili": la finanziarizzazione della vita.

↳ **Pat Lugo**

**Salvatore Iaconesi**, condivido la preoccupazione. Ma cosa succede se, partendo da un ambito "finanziarizzato by default", cerchi di usare un mezzo (per esempio, la blockchain) per apporre correttivi di sistema a quella "finanziarizzazione"?

E ritorna in mente (attualizzato) il buon vecchio McLuhan...

Sto osservando con interesse (e anche un certo sconcerto) quello che sta tentando di fare la Commissione Europea per applicare il digitale (non solo blockchain, of course) all'ETS (Emissions Trading System)... ebbene, nonostante alcune (innegabili) resistenze, lì la tendenza è piuttosto a definanziarizzare (includendo dati/aspetti prima di difficile gestione)... :)

È solo un esempio, ma emblematico. Sono sempre più convinta (e lo dico da tempo) che dovremmo rivoluzionare (anche) il policy making attraverso il coinvolgimento attivo di artisti, filosofi, ecc. in TUTTO il processo! :)

### ↳ **Salvatore Iaconesi**

**Pat Lugo**, ovviamente sono molto d'accordo sul tentativo, ma con poche speranze in questa direzione. Come ricordi con McLuhan il media non è neutro. E quindi ci sono cose che vengono "prima" della politica, e risiedono nel fatto che ogni media crea un bel vortice nei tuoi neuroni ancor prima di poter decidere se usarli "bene" o "male". Ti cambiano esistenzialmente. E c'è il rapporto di coevoluzione essere umano/media, che crea un loop difficilmente sterzabile. I media si "sentono" ancor prima dell'utilizzarli. Questo è un problema estetico (nel senso greco, di esposizione ai sensi) prima ancora che politico. Il Nuovo Abitare, per esempio, parte proprio da questo: quale potrebbe essere la sensibilità che ci permetterà di togliere la mano dal fuoco? È una questione protopolitica.

**↳ Alessandro Ranavolo**

**Salvatore Iaconesi**, un medium trasforma un artista in maniera differente da come trasforma un mercante. Per cui si potrebbe fare molto, se i pareri non fossero palesemente monopolizzati dai "mercanti".

**Giorgio Marandola**

11 dicembre 2021

Non solo, se fai un giro nei vari gruppi dedicati alle crypto, tutto quello che leggi è speculazione e deregolamentazione, sembrano tanti piccoli 2008.

**↳ Salvatore Iaconesi**

**Giorgio Marandola**, :D anche se spaventosa mi piace l'immagine: "tanti piccoli 2008". Una coda lunga di 2008. Delle polveri di 2008. Te la prenderò in prestito in qualche articolo dandotene credito.

**↳ Giorgio Marandola**

**Salvatore Iaconesi**, onorato! :D

**Franz Rosati**

11 dicembre 2021

Mi trovo in difficoltà ancora ad avere una visione di insieme netta e trarre conclusioni definitive relativamente al fenomeno e alla tecnologia di per sé, perché si tratta di qualcosa in fase assolutamente sperimentale che porterà ad altro e quest'altro secondo me non è così scontato come può sembrare ora, sul breve termine. Per quanto pensiamo che sia quella cosa e basta, le blockchain e con loro gli smart contracts, le DAO e tutto il resto

sono qui per restare. Quello che invece mi interessa di più (e mi preoccupa) è come di fatto l'utilizzo che si sta facendo di queste cose, stia portando tantissime persone attratte dalla voglia e dalla possibilità di esprimersi, avere visibilità o un rientro economico per quanto volatile, a sviluppare compulsioni verso l'atto creativo così come condizionamenti importanti del proprio umore promuovendo parallelamente un'idea di community che veramente in pochi casi è tale e comunitaria, mentre spesso è un flusso di endorsement e sponsorship latente, costante e macchinico nascosto dietro un'idea di rivoluzione completamente anti-strategica e invece totalmente organica a un pensiero individualista e quindi anti-rivoluzionario per sua stessa natura. Gli artisti che sanno difendersi da questo limbo magnetico sono la minoranza, mentre i tanti che scoprono l'arte in questo modo, ad esempio, possono rischiare di essere dati da macello, rumore fossile. Questo è un comportamento derivato sicuramente dal trading che come ormai sappiamo è un set di approcci finanziari fondati su un'economia psichica e, per questo, il rischio è che si vada a evocare e nutrire una sorta di demone/macchinario capitalista autonomo e degenerativo quando invece, come dici tu, si potrebbe far naufragare questo environment sicuramente complesso verso metodologie lontanissime da quelle appartenenti al passato-presente che invece si stanno imitando, complicando e rafforzando.

**↳ Luigi Pagliarini Ferrara**

**Franz Rosati**, penso che il concetto di blockchain sia un concetto ereditato dal mondo dell'arte, ma ora spiegarlo qui sarebbe molto noioso oltre che limitativo. Insomma non c'è nulla di veramente nuovo sotto il sole! (e la luna! :D).

**↳ Franz Rosati**

Ma infatti il punto che sostengo è che i fenomeni sociali e culturali connessi alla migrazione di alcune economie e piattaforme concettuali su blockchain e all'utilizzo di smart contract e NFT stia amplificando dei comportamenti non positivi che hanno già un pregresso in molteplici ambiti. Sul fatto che il concetto di blockchain sia ereditato dal mondo dell'arte, ti direi che mi sembra una forzatura espresso in questo modo, sebbene ovviamente il mondo dell'arte condivide con quello del real-estate, della finanza e dei mercati, degli strumenti contrattuali e di certificazione che forse sono la vera ragione per cui nasce una blockchain, tornando anche molto indietro alle esperienze cypherpunk dei primi '90 che avevano scopi completamente opposti. Forse mi sentirei più di dire che, vista l'enorme quantità di immagini prodotte e diffuse sui social networks, lo strumento NFT ha trovato il suo naturale bacino di sperimentazione nella definizione di uno pseudo-mercato dell'arte. Sul fatto che non ci sia nulla di nuovo sotto al sole se non il mero impianto tecnologico, sono profondamente d'accordo.

**↳ Luigi Pagliarini Ferrara**

Parleremo a voce di tutto ciò.

## ↳ Salvatore Iaconesi

**Franz Rosati**, ma che bella conversazione che sta venendo su! Proprio i temi che si potrebbero/dovrebbero esplorare nel #NuovoAbitare. Per ora aggiungo per riferimento che dal punto di vista mediologico (e quindi degli ecosistemi dei media), come ho scritto in maggior dettaglio più su, l'essere umano e la tecnologia sono in una condizione di co-evoluzione: l'essere umano inventa le tecnologie e le tecnologie inventano l'essere umano, nel senso che è un essere umano differente. Quindi, ancor prima di pensare al come "usarle" (e, addirittura, se usarle "bene" o "male", qualsiasi cosa questo voglia dire), c'è un momento che avviene ancora prima, che è quello del "sentire", che uno spazio esistenziale, come se ci fosse un'altra "carne", un altro sistema nervoso che si aggiunge/sottrae/modifica. Di questo dominio della sensibilità si parla troppo poco, e invece ci sarebbe tanto bisogno. E, per esempio, passando sul pratico, l'innovazione e la giurisprudenza avrebbero molto da imparare dall'arte in questo campo. E sarebbe strategico.

## Antonio Pavolini

11 dicembre 2021

È più o meno come vendere a qualcuno una casaforte la cui chiave, potenzialmente, ce l'hanno tutti :)

## CHI PIÙ HA, PIÙ AVRÀ (ANCHE NEL METAVERSO)

[Salvatore Iaconesi – Post Facebook – 26 gennaio 2022](#)

Di nuovo #NFT:

ONE Sotheby's International Realty, Voxel Architects e il costruttore/collezionista Gabe Sierra costruiscono e vendono una casa.

Per farlo usano un NFT. E fin qui nulla di male o di strano: l'NFT è solo un contratto, un certificato di proprietà, l'ennesimo modo di dire "è mio" di qualcosa. Per me basta che paghino le tasse sulle proprietà di lusso e basta che queste operazioni non finiscano in qualche paradiso fiscale, sottraendo alla dimensione pubblica tasse preziose su beni di lusso che potrebbero essere utilizzate per cose importanti.

Mi fa, infatti, preoccupare il «Vendere una villa nel mondo reale attraverso il metaverso è qualcosa che nessuno ha mai fatto prima e riteniamo che questo

concetto creerà un'esperienza cliente davvero unica» che affermano i protagonisti nell'articolo su Forbes.

Non stanno vendendo una "real world mansion attraverso il metaverso". Stanno vendendo una "real-world mansion". Punto. Con dei gadget tecnologici annessi, come una chat 3D in cui ospitare i propri amici, per esempio quando c'è il covid.

Ma deve essere chiaro che stanno vendendo una casa. Non è un'altra cosa. Le leggi sono quelle delle vendite delle case: ci sono tasse, regole, piani regolatori, assicurazioni, regolamenti sull'uso del suolo etc.

Sulla parte del gadget: bentornati anni '90!

Mi ricordo quando andavamo in giro piazzando sedi su Second Life a aziende e organizzazioni pubbliche e private. Eravamo piccoli e dovevamo campare. Gli elementi c'erano tutti: i linden dollars invece dei token, etc.

Anzi, dirò: c'era di più, perché invece di essere chiusi nell'ennesimo walled garden dell'ennesima piattaforma, a un certo punto ti potevi portare tutto via usando uno standard internazionale aperto, te lo portavi su Open Simulator<sup>19</sup> (o qualsiasi altro ambiente open source che accetta il formato aperto di cui sopra), ti tiravi su un serverino e la cosa poteva durare finché avevi soldi (e/o comunità) per mantenere il contenuto e il server.

Nonostante tutto questo (che rappresenta un investimento molto più solido degli attuali NFT: mettereste dei soldi su un operatore senza storia, uscito dal nulla, sapendo che \*quando\* – e non \*se\* – spa-

rirà, il vostro investimento sarà carta straccia?) di tutte le splendide, orribili, aliene, stranissime cose di cui stiamo parlando, non c'è più quasi traccia.

Non è stato un buon investimento, specie quando parliamo di soldi pubblici (ma non è questo il caso; in ogni caso fa bene ricordarlo, perché con gli stessi strumenti stiamo trattando l'arte, la cultura, l'architettura...)

Il resto della storia è solo speculazione sul possibile futuro dell'abitare. Un futuro che, come dice l'articolo

«Crediamo che il metaverso sia la prossima rivoluzione della connessione sociale e in un modo o nell'altro giocherà un ruolo nel futuro del mercato immobiliare», afferma Daniel de la Vega, presidente di ONE Sotheby's Internazional Realty».

E

«La controparte nel metaverso della casa sarà una sorta di estensione della casa del mondo reale, permettendo ai consumatori di ospitare a casa meetings, eventi e feste con ospiti da tutto il mondo», dice a Forbes il fondatore di Meta Residence, Gabe Sierra. «Attraverso la mimesi dell'ambiente nel mondo reale dei consumatori, stiamo creando un'esperienza che fonde le linee tra metaverso e realtà. Immagina di combattere contro un drago, attraversare una catena montuosa e infine arrivare alla tua proprietà nel metaverso, dove verrai accolto dai tuoi amici giunti lì per dare un'occhiata al tuo nuovo NFT. Dopo aver in-

teragito nel tuo soggiorno virtuale, esci dal metaverso e ora sei seduto all'interno della stessa casa del mondo reale. Questa è l'esperienza che stiamo creando».

un mondo in cui dei ricchissimi bamboccioni svaniranno ancor di più dal nostro mondo, e si rinchiuderanno ancora di più nelle loro fortezze, online e offline, difesi online da "draghi e catene montuose" (che siano gli ICE che in Gibson<sup>20</sup> proteggevano le corporation?) e, plausibilmente, da mitragliatrici e manganelli nel dominio fisico.

Il dominio che scompare dalla percezione, diventando la "realtà", il realismo, in cui tutto diventa transazione finanziaria, tanto da rendere impossibile concepire qualsiasi altra cosa.

(nell'immagine: una vista del villone a online che mima lo spazio del villone di Miami: una pacchianata americanissima degna dell'attenzione di [Architeror](#), con nessuna reale ricerca su come potrebbe cambiare l'Abitare nel futuro e nella digitalità. Il solo immaginario urla "Ci va benissimo così! Noi vogliamo portare la nostra roba e il nostro lusso pacchiano anche di là, nel metaverso. E meno ci dobbiamo mischiare col resto del mondo – che sfruttiamo per rendere possibile questa pacchianeria – meglio stiamo").

nei commenti: l'articolo su Forbes e in italiano su ExibartNon ci si può fidare di tutti. La necessità di sfiducia esiste, in maniera irrisolvibile.

Non c'è tecnica che possa risolvere questo nodo.

**Salvatore Iaconesi**

26 gennaio 2022

<https://www.forbes.com/sites/emmareynolds/2022/01/05/one-sothebys-is-selling-the-first-real-world-home-through-the-metaverse-using-nft-technology>

**Salvatore Iaconesi**

26 gennaio 2022

<https://www.exibart.com/mercato/sothebys-mette-allasta-infnt-di-una-vera-mega-villa-a-miami/>

**Marina Bellini**

26 gennaio 2022

Questo è un minuscolo angolo del mio "nuovo abitare". La mia casa-atelier in Second Life, primo Metaverso abitabile della storia. Gli NFT non ci sono ancora ma è tornato Philip Rosedale e ci stanno lavorando;)

Per divertimento io arredo case e giardini. Ho numerosi clienti che mi pagano per avere una bella casa, arredata con gusto. La cosa più interessante di questo "lavoro" è conoscere le realtà di tante persone "virtuali".

**Valentina Tanni**

26 gennaio 2022

Ti dico solo che stamattina mi sono imbattuta in un articolo che parla di una app che vuole mettere il "consenso" a fare sesso sulla blockchain.

<https://www.vice.com/en/article/paqvn7/dont-fuck-anybody-who-wants-to-get-your-consent-uploaded-to-the-blockchain-legalfling>

↳ **Salvatore Iaconesi**  
**Valentina Tanni** finally!

Capitolo 5

# NO FUTURE

**A**lcuni temi emersi nei capitoli precedenti, come la non neutralità dei media, il rapporto di coevoluzione tra umani e tecnologie, la transazionalizzazione e finanziarizzazione della vita, l'automatizzazione della fiducia, sono qui approfonditi in un'analisi critica degli NFT. L'interesse è sempre rivolto alle ripercussioni culturali, psicologiche e sociali del nostro rapporto con queste tecnologie, i cui effetti sono già visibili in dimensioni quali l'informalità, la trasgressione e la concezione dello spazio pubblico. A conclusione dei due paragrafi si apre lo sguardo verso il Terzo Infoscape e il Nuovo Abitare.

## NFT: COSA POTREBBE ANDARE STORTO?

[Salvatore Iaconesi – Post Medium – 17 dicembre 2021](#)

 Qualche tempo fa, ho pubblicato un articolo su Medium riguardo la [blockchain come perfetto esempio di ciò che chiamo “finanzializzazione della vita”](#).

Si scopre che il processo è in corso: entra negli [NFT, i Non Fungible Tokens](#).

*Non spiegherò in questa sede cosa sono le Blockchain e gli NFT: se non lo sai, ti consiglio di studiare, in modo da poterti formare una tua idea, e poi tornare qui.*

Inoltre, come nell'articolo precedente, non parlerò di aspetti tecnici qui, ma di quelli *psicologici* e *culturali*. Sarà un dibattito su chi siamo e su chi possiamo diventare, un dibattito su dove la *nostra cultura sta andando*.

Per fare questo, ho bisogno di estrarre alcuni elementi dalle definizioni di blockchain e NFT:

- Le Blockchain ospitano le **transazioni**;
- Le Blockchains cercano di **automatizzare la fiducia** (o, per dirla in altro modo, mirano a poter operare in un **ambiente trustless**);
- **Possono esserci infinite blockchain**: private, pubbliche, sidechain, eccetera; più Blockchain non sono necessariamente in comunicazione tra loro;
- **Gli NFT sono solo un tipo di queste transazioni trustless**, tra i tanti tipi possibili su Blockchain, e spesso sono chiamati *smart contracts*;
- **Le NFT possono essere associate a qualsiasi cosa**: dalle immagini digitali, alle canzoni, dagli oggetti fisici, agli alberi, sino dati medici, agli appartamenti, eccetera;
- **Non è necessario che le NFT siano direttamente collegate all'entità che mediano**; ad esempio le immagini digitali per le quali rappresentano non si trovano sulla blockchain che ospita la NFT stessa; una NFT è un certificato unico per quell'immagine o altra entità, anche se tale entità circola liberamente; è il certificato che è unico;
- Così, gli **NFT possono trasformare qualsiasi cosa in una transazione trustless**, in un contratto intelligente.

Questo è perfettamente chiaro a chiunque studi scienza delle comunicazioni e dell'informazione, media, teoria dei media, psicologia, neuroscienze e scienze cognitive. Contributi a tutte queste e ad altre scienze da parte di di Shannon, Debray, McLuhan, Bourdieu, Flusser, Benjamin, così come di cibernetici

come Bateson, Mead, Wiener, Maturana, Varela, fino a quelli di Barabasi e dei molti più recenti contributore a Network Sciences, concordano sul fatto che i media non sono neutrali. I **media**, come dice la parola stessa, mediano gli scambi e, quindi, traducono/interferiscono e introducono rumore di fondo, imperfezioni e trasformazioni in modi **occasionalmente e sistematici che trasformano i modi in cui percepiamo, comprendiamo e interagiamo con il nostro mondo**.

Il che significa che prima che anche se stai pensando di usare un determinato media, quel media ti ha già modificato come essere umano. L'essere umano che eri prima non esiste più. Nel momento in cui le automobili sono state inventate, abbiamo iniziato ad avere una diversa concezione della distanza. Da quando esiste la televisione, abbiamo iniziato ad avere una diversa concezione dello spazio e del tempo. E così via.

Le Blockchain sono un media: sono mezzi attraverso i quali l'informazione e la comunicazione circolano e si scambiano.

**Per essere in una Blockchain, ogni cosa deve essere espressa come una transazione**

Nel [dizionario di Cambridge](#), il termine "transazione" viene indicato come: un'occasione in cui qualcuno acquista o vende qualcosa, o in cui del denaro viene scambiato in favore di un acquisto o una vendita.

Simili risultati appaiono in diversi linguaggi, mettendo sempre l'accento su una qualche forma di

scambio, che coinvolge quasi sempre denaro o una qualche forma di strumento finanziario.

*Pertanto, ciò significa che le blockchain ci forzano a descrivere, ogni volta che abbiamo bisogno, ciò che ci circonda nel mondo: **siamo costretti a esprimere quel qualcosa in termini di transazione, di scambio monetario, di scambio finanziario di qualche tipo.***

Questa è una nozione fondamentale. *Poiché le blockchain non possono ospitare altro che transazioni (scambi finanziari), se vogliamo descrivere qualcosa al mondo su una blockchain dovremmo descriverle in questi termini.*

Altro elemento importante da sottolineare è che questo fenomeno si **verifica nel regno della sensibilità: ancora prima del manifestarsi del dominio dell'uso**. È come quando devi imparare un'altra lingua o a usare un nuovo dispositivo. Prima di usarlo, devi sperimentarlo. Ha un manico? Come posso tenerlo? Può contenere qualcosa? Di che forma? È resistente? Come posso usarlo per descrivere/esprimere me stesso e il mio mondo? *Per le blockchain dobbiamo descrivere/esprimere tutto in termini di transazioni: questa è una nozione che modella tutta la nostra relazione con questo media, prima ancora di utilizzarla.*

In diverse occasioni, McLuhan è stato descritto come eccessivamente tecnodeterminista, ma il suo messaggio "il media è il messaggio" – esplorato ed espanso dalla ricerca fino ai giorni d'oggi – descrive un importante fenomeno: non importa quali contenuti usi su un determinato media, non sarai in grado di piegarne alcune delle sue fondamentali caratteri-

stiche. Questo cambierà il tuo messaggio – non importa quale sia il contenuto – come trasformerà il modo in cui il tuo messaggio possa descrivere la realtà che vuoi descrivere. E questo cambierà la tua esperienza del mondo, la capacità di relazionarsi a esso.

**Se devi descrivere tutto in termini di transazioni finanziarie, inizierai a vivere in un mondo che progressivamente potrai sperimentare solo in termini di transazioni finanziarie.**

Torniamo agli NFT, ancora.

Gli NFT sono dei certificati verificati sulle blockchain. Dunque rappresentano delle transazioni finanziarie.

Lasciamo perdere per un secondo il fatto che non siano attaccati alle entità reali che rappresentano (ecco [un NFT per la Fontana di Trevi dell'utente toto62](#), [chiaramente ispirato a questo film](#)).

Il fatto importante, qui, è notare quali tipi di entità sono connessi ai certificati NFT. Non solo opere d'arte, musica o altre forme di arte digitali, ma anche [la stessa nascita di internet](#), la [carriera atletica](#), gli [spazi di comunicazione](#), la [lotta contro il cambiamento climatico](#), le [ricette](#), i [dati medici](#), i [corpi](#), il [set-tore immobiliare](#), e così via.

Persone e aziende stanno progressivamente inventando modi per associare ogni aspetto della nostra vita agli NFT, alle espressioni della nostra cultura, al nostro corpo, alla salute, alla creatività: **stiamo trasformando ogni aspetto della nostra vita in una transazione finanziaria.**

Che cosa c'è che non va?

Niente.

Nuovi modelli interessanti per artisti, designer, creativi e anche per aziende e comunità stanno spuntando ovunque attraverso gli NFT. Noi (io e il mio [centro di ricerca](#)) siamo molto felici e incuriositi da tutta questa inventiva e creatività, e la studiamo da vicino, forniamo consigli e sperimentiamo da soli.

**Ma dobbiamo prendere nota che al livello psicologico, culturale e sociale tutto ciò ha delle conseguenze.**

Eccone alcune:

- Interpretare tutto in termini di transazioni finanziarie comporta enormi implicazioni etiche; il “tutto” di cui stiamo parlando sono i nostri corpi, la comunicazione, le culture, la salute, l'educazione, l'arte, le emozioni, le carriere, le biologie e i rituali della nostra vita quotidiana – ad esempio: la vita – questo porterà a una **società morbosa** in cui tutto ha un valore monetario, e può essere acquistato, venduto, consumato, senza pensarci; *questo è se hai i soldi, ovviamente*;
- Le transazioni sono codificate; ciò significa che **l'informalità diventa progressivamente impossibile**; quando tutto tende a codificarsi (e, quindi, a normarsi ea normalizzarsi) la **trasgressione si fa più dura**; i conflitti si normano e si normalizzano, come sta accadendo in questo momento, poiché anche i movimenti che pensano ad alternative stanno arrivando all'idea di “banche”; è il *realismo capitalistico* in vigore; pensare qualcosa di diverso da “banca” e “finanza” sta diventando progressivamente impossibile; quando la trasgressione e l'informalità diventano più difficili, anche l'innovazione diventa più difficile;

- **Il dominio del pubblico progressivamente scompare;** e il dominio del pubblico è il luogo in cui vengono definiti i nostri diritti e libertà fondamentali; dobbiamo chiederci cosa accadrà quando questi luoghi in cui definiamo le nostre culture, i conflitti, le mode, la salute, l'istruzione, le arti e gli stili di vita saranno polverizzati in milioni di blockchain, side-chain, fornitori, piattaforme e diventeranno soggetti a transazioni finanziarie;
- **Il lavoro diventerà qualcosa di addirittura più precario;** i lavori e addirittura il [welfare](#) diviene progressivamente più instabile, temporaneo ed esposto alle oscillazioni finanziarie, trasferendo il rischio imprenditoriale a miliardi e drammaticamente sottopagati algo-lavoratori, che sono schiavi nella macchina; questo è ciò a cui solitamente ci riferiamo quando parliamo di *farming*, o *mining*; è un modello puramente estrattivo, e chi e chissà se il mio lavoro da 300 dollari da gamer esisterà ancora domani mattina, o se l'operatore finanziario deciderà di interrompere l'intera operazione per il suo risultato finanziario; stiamo diventando ancora più fragili;
- **Comunicazione, "il vincitore prende tutto" e modello di successo parziale;** le narrazioni dei media raccontano di milioni di dollari nelle aste; quasi nessuna delle operazioni NFT porta questi risultati; al contrario, solo i primissimi pionieri riescono e, dopo, solo coloro che hanno il potere e le risorse per mobilitare energicamente la comunicazione, le risorse finanziarie e gli amici ricchi ottengono risultati; tutti gli altri svolgono il ruolo di *pagatori delle commissioni*, perché man mano che la comunicazione su questi incredibili successi diventa nota, si forma un *modello di successo parziale* e i mercati

raccogliono un numero elevato di commissioni dai molti che desiderano provare a replicare quel modello; il mercato vince sempre;

- **Trustless** significa “senza il bisogno di fiducia”; La fiducia è una rete peer-to-peer, nell'automazione, nell'algoritmo; questo significa che le istituzioni e le altre persone scompaiono, rimpiazzate da un algoritmo; quando la fiducia è ovunque, diffusa, nella rete peer-to-peer, significa anche che è nel nulla, in nessun luogo; esiste solo la “procedura”; l'algoritmo ricopre tutto lo spazio esistenziale; dove le istituzioni spariscono, rimpiazzate da qualcos'altro, un qualcosa “trustless”, scompare anche la “responsabilità”, perché gli operatori del mercato finanziario “trustless” non hanno nulla da perdere (per esempio, hanno anche la possibilità di scommettere contro gli stessi mercati, attraverso futures e derivati);
- Il punto precedente ha anche una postilla, che è l'**estrema fragilità**; non sappiamo se gli NFT esisteranno l'anno prossimo, tra due anni o chissà quanto; anche se fossero cinque o dieci anni, sarebbe un tempo minimo, e troppo breve quando si parla degli impatti auspicati per gli investimenti in cultura, istruzione, salute, arte e uso dello spazio pubblico; sono perfetti per la *speculazione finanziaria*, dove l'obiettivo è utilizzare un accesso limitato alla conoscenza per acquistare al minimo e vendere al massimo e/o utilizzare la potenza di fuoco comunicativa per far levitare i mercati.

Questo non è in alcun modo un elenco esaustivo e, fortunatamente, **stanno emergendo ulteriori studi** su questi e altri problemi.

Perché me ne dovrebbe importare?

- 1) Se tu lo sapessi, mi piacerebbe se me lo dicessi :)
- 2) Come ho scritto prima, studiamo questi e altri fenomeni tecnologici in un modo *ecosistemico*. L'ecologia è lo studio degli ecosistemi, che sono sistemi di "cose" in relazioni complesse e dinamiche, come un ambiente, i media o i mercati. Un'altra cosa che studiamo è "l'immaginazione" o, meglio, come l'immaginazione si sviluppa ed evolve negli ecosistemi. Dal nostro punto di vista, per esempio, l'idea che la strada verso l'empowerment e l'innovazione nelle arti, nelle culture e nelle città sia una "banca" (sebbene distribuita) e delle "transazioni finanziarie", nasconde qualcosa di serio. Questo realismo è un ostacolo che blocca i diversi immaginari su ciò che è possibile e desiderabile. Ci piacerebbe discuterne con altri ed eventualmente promuovere iniziative su questi temi. Da oggi stiamo promuovendo un'azione più ampia che includa anche queste stesse tematiche, che si chiama **Nuovo Abitare**. Sentiti libero di contattare, proporre e scambiare.

# NON CI SERVE UN METAVER- SO, CI SERVE UN TERZO INFOSCAPE

[Salvatore Iaconesi – Post Facebook – 17 gennaio 2022](#)

Alessandro Baricco pubblica *Novecento* come NFT e ne scrive su Repubblica.

[Alessandro Baricco. Il mio Novecento all'asta come NFT. Digitale, Game, criptovalute - la Repubblica](#)

Pubblico qui alcune riflessioni che possono essere utili. I virgolettati sono presi dall'articolo su Repubblica di Baricco.

Innanzitutto una considerazione sulle asimmetrie di potere: quando si parla di blockchain si parla sempre dell'orizzontalità, della disintermediazione, della democraticità e della caratteristica "distribuita" del potere per come viene incarnato da questi strumenti.

Questo sarebbe vero se la tecnologia "avvenisse" nel vuoto. E invece avviene all'interno di schemi già esistenti e molto sbilanciati, in cui grandi operatori come GEDI, Christies e i loro finanziatori ci mettono un secondo ad appropriarsi dei fenomeni che nascono nella società, sovrapponendoci narrative potentissime a suon di successi miliardari (seppur fasulli, come spesso avviene nella finanza, dove chi ha il potere stabilisce il prezzo comprando "da sé stesso", come avviene molto spesso nei mercati finanziari attraverso le cordate e come avviene negli NFT, alla faccia della mano invisibile dei mercati).

Baricco scrive dall'alto delle piattaforme di Repubblica e, così, autodetermina il suo successo, nello stesso modo, superando la maggioranza che, nell'illusione della democrazia distribuita, non dispone del controllo dell'informazione, della comunicazione, delle risorse finanziarie e degli ecosistemi relazionali e di influenza.

Baricco, così, si pone al di sopra. Può dire imprecisioni, può permettersi di studiare poco e di non fare anche banali ricerche su Internet, perché sa che le risposte che riceverà, inclusa questa, sono enormemente meno potenti della sua.

Qualsiasi cosa scriva Baricco supera d'acchito il famoso 99.9%, semplicemente disponendo dell'accesso alla comunicazione, all'informazione, all'ecosistema di relazioni giusto e alle risorse e alle piattaforme. Questo è, in sintesi, come funzionano le piattaforme distribuite.

Non lo dico per Baricco. Lo dico per usare Baricco come esemplificazione di un modello. Un modello

così saldo nel mondo tanto da essere "la normalità", il realismo. Tanto da rendere difficile immaginare qualcos'altro.

Ma procediamo lungo l'articolo.

A un certo punto dice:

«Tutto nasce dalle criptovalute, cioè da quel denaro digitale che ha iniziato a esistere nel 2009, con la creazione dei Bitcoin. Alla fine, si tratta pur sempre di monete, per quanto digitali, e quindi anche lì si pone il problema di coniarle, cioè di produrle e di assicurarne in qualche modo l'autenticità. La soluzione a questo problema non è una Zecca dello Stato che si mette a stampare denaro, ma un protocollo distribuito che si chiama blockchain. Va immaginato come una sorta di registro in cui oggetti digitali vengono fissati per sempre, autenticati e resi intoccabili».

E fin qui va quasi bene, a parte qualche piccola imprecisione. E a parte il notare il paradosso alla base della blockchain: si cerca di "automatizzare la fiducia", "non fidandosi di nessuno". Infatti ogni soggetto che "partecipa attivamente" al governo della blockchain deve averne una copia che viene aggiornata solo quando si forma un "consenso" diffuso (una sorta della "dittatura del 51%").

Poi, immediatamente dopo, continua:

«Curiosamente, non è controllato da un proprietario o da una banca: è una neutrale creatura matematica e la possiede una comunità che in quel registro si riconosce. Nessuna autorità superiore, nessun istituto bancario».

Ci piacerebbe!

Peccato che i grandi operatori, anche della finanza, siano già mani e piedi nelle infrastrutture e nei processi.

È in atto un remix planetario in cui stiamo sostituendo grandi operatori nuovi e vecchi a grandi operatori vecchi.

Inoltre, se questo concetto di disintermediazione era vero all'inizio, quando le blockchain erano pubbliche (e anche qui ho i miei dubbi, perché "la comunità" non poteva gestire e autoregolamentare un bel nulla senza avere competenze tecniche fuori dal comune), nell'odierno proliferare di blockchain private, permissioned, sidechains etc., i gatekeeper ci sono eccome.

Semmai, stanno diventando troppi e per "la comunità" è ormai difficilissimo districarsi tra venditori di pentole, speculatori, cacciatori delle preziosissime fee che risultano dall'esecuzione di ogni transazione e consulenti di ogni genere pronti a coniare, gamificare etc.

«È una comunità che si autodetermina. Fine».

Sarebbe bello, ma non è così.

Al massimo sono "comunità che si autodeterminano nell'ambito delle opportunità di speculazione finanziaria concesse da grandi operatori praticamente invisibili che, agendo sui protocolli e sul formato di certi smart contract, ci dicono cosa possiamo e non possiamo fare. Se, naturalmente, ci possiamo permettere di pagare le fee assassine di transazione." (Questo virgolettato appena letto è mio, non di Baricco).

«Il fatto che si potessero autenticare dei dati digitali, in un certo senso coniarli, renderli immodificabili per sempre, ha acceso qualcosa nella testa di chi nel frattempo si occupava di arte contemporanea e in particolare di arte contemporanea digitale».

Attenzione a quel "per sempre". Stiamo parlando di strumenti ad alta volatilità finanziaria.

"Per sempre", finché i margini di speculazione saranno abbastanza alti. Dopodiché gli NFT saranno pochi byte stracci senza alcun valore, definiti su protocolli che nessuno manterrà e di cui, a quel punto, sarà anche difficile/impossibile determinare l'autenticità, visto che gli operatori di cui sopra smetteranno di mantenere processi e infrastrutture. Anzi potrebbero anche fare i giochi sporchi, visto che sono potenti, e trasformare ciò che è attualmente pubblico in privato.

«Si devono essere detti: ma se io uso una blockchain non per coniare una criptovaluta, ma per autenticare un oggetto d'arte digitale, posso creare un originale di quell'opera, un numero zero unico per sempre, come i girasoli di Van Gogh quelli "veri", non quelli che ci sono sulle tovagliette degli alberghi. In qualche modo conio una moneta (un token) che non uso come una moneta, per scambiarla, ma come un unicum, tipo la Numero Uno di Zio Paperone, per dire: una moneta non scambiabile ma da collezione (un Non-Fungible Token, un NFT). Se crei una cosa del genere, si saranno detti, hai creato qualcosa che chi investe in arte contemporanea può iniziare a trovare interessante. Quelli vanno pazzi per l'originale, l'autentico, il pezzo unico che un solo uomo al mondo possiede».

Qui si è alla follia.

Come ogni volta che si cerchi di fare un discorso sull'autenticità, come se fosse possibile definirla al di fuori di un'interpretazione (che è buona come un'altra, e il cui successo dipende dal potere di chi propone una definizione), come qualcosa che esista "naturalmente".

Come avviene ogni volta quando si fa confusione tra "identità" e "identificazione".

"Identità" è un concetto psicologico, culturale, antropologico, ecologico. Unisce nel definire le differenze, creando informazione.

"Identificazione" è un concetto amministrativo, di governance, di contabilità. Serve per vendere, comprare, definire la proprietà, mettere in carcere, e per esercitare potere su qualcosa. Altro che "comunità che si autodeterminano".

«Non era un ragionamento sbagliato, a quanto pare. Nel 2021, da Christie's è stato messo all'asta e venduto un NFT per la curiosa cifra di 69,4 milioni di dollari. Era un NFT generato dall'opera d'arte *Everydays: the First 5000 Days*. Autore, un digital artist americano noto come Beeple».

... una operazione finanziaria talmente problematica che il venditore e il compratore praticamente coincidono (o, comunque, sono riconducibili a una stessa volontà), creando il caso 0 dal nulla, nella migliore tradizione della finanza, attraverso l'esercizio del potere.

«Quello che si intravede negli NFT è una cultura, perfino un'etica, sicuramente uno stile di vita. Tutto si appoggia sull'esistenza di comunità che si gesti-

scono autonomamente riconoscendo e condividendo l'autorità di un libro mastro comune, una blockchain. Oggi i membri di quelle comunità si scambiano denaro senza che ci sia una sola banca a mediare la cosa, e la domenica mercanteggiano in opere d'arte bruttine o gadget di videogame».

Di nuovo: non coincide praticamente in nulla con quello che succede. È una semplificazione fuorviante.

«Ma in un domani neanche tanto lontano si scambieranno servizi di ogni tipo, quote di sapere, sistemi di governance. In un certo senso, con lo stesso semplice processo con cui io ho coniato un NFT, milioni di individui conieranno sé stessi, in un tempo non molto lontano, iniziando a esistere in comunità nate dal basso, autogestite e geograficamente situate in un mondo parallelo.»

E di questo ho già parlato: la finanziarizzazione completa della vita.

Sulle blockchain si possono inserire transazioni: questo è il vocabolario.

Si può parlare solo di persone e organizzazioni che commercializzano tutto ciò che hanno intorno a sé, inclusi sé stessi, l'arte, la salute etc.

«Imagine all the people...»

Bruttissima battuta. Lennon diceva, infatti «Imagine no possessions» e aggiungeva «I wonder if you can».

«Se vi spaventava che vostro figlio avesse una sua immagine sui social che non quadrava con la sua presenza reale nel mondo, aspettate di diventare milionari nel mondo parallelo delle criptovalute e

vi passerà la paura. Quando voterete grazie a una blockchain i provvedimenti che la vostra città prenderà il lunedì dopo contro il Covid, da tempo avrete smesso di ritenere una follia farsi curare da un algoritmo in una clinica che esiste solo nel metaverso».

Si chiama "trustless": senza necessità di fiducia.

Pone al centro dell'esistenza la possibilità che esista una qualche entità "oggettiva", senza interessi da difendere, "etica" e, addirittura, "morale", che sia al di sopra di tutto, di cui ci si può "fidare".

Baricco questa entità la nomina chiaramente: l'algoritmo.

Rendiamoci conto che stiamo parlando di religione. "Senza necessità di fiducia" vuol dire "Fede".

La nostra società si basa sulla possibilità di creare ambiti pubblici in cui confliggere per scegliere a chi attribuire fiducia.

La scienza si basa sulla possibilità di creare ambiti pubblici in cui confliggere per scegliere a chi attribuire fiducia.

«Insomma, alla fine della cripto art ci si può anche disinteressare lietamente: ma farlo degli NFT è incauto perché in loro si può riconoscere quel tipo di torsione culturale – apparentemente innocua, ma in verità violentissima – che in anni recenti, ogni volta, ha certificato un cambio radicale del nostro stare al mondo. Bisogna stare attenti, quando la si sente arrivare sotto la pelle. Più che scappare, o perdere tempo a giudicarla, bisogna stare lì a studiarla».

Qui non posso essere che d'accordo.

«Questa volta ho pensato che il modo migliore per studiarla fosse proprio starci dentro».

Qui anche, seppur in modo un po' problematico.

«Allora mi sono informato: a nessuno era ancora venuto in mente di fare un NFT letterario».

Non è proprio vero, ma concediamo il dubbio.

«Così ho speso la mia bella quota di energia assassina (alcune blockchain consumano un sacco di energia, è il loro grande tallone d'Achille ma anche la loro garanzia di sicurezza)».

Sicurezza non direi. Anzi direi garanzia di non sostenibilità, perché presto potrebbe diminuire drasticamente il margine tra possibilità di speculazione finanziaria e il bilancio energetico e ambientale.

E qui c'è anche un'altra cosa da dire che Baricco forse non ha studiato bene: è che non ci sono solo le "proof of work" di bitcoin, con il loro consumo energetico folle. Ce ne sono già da tempo molte altre (per esempio le "proof of stake"), che non sono neanche matematiche, spesso. Però sono tipiche delle blockchain più piccole e meno industrializzabili.

Ecco, se c'è un'opportunità nell'aria, non è certamente quelli dei grandi operatori della speculazione finanziaria, che attualmente sono tanto impegnati tra metaversi e NFT, ma quella degli ecosistemi complessi, che non funzionano secondo le logiche del consenso, ma vivono secondo quelle della coesistenza.

Il paragone è sempre quello: quando a Gilles Clément chiedono che fine fa il giardiniere come governo del Terzo paesaggio, lui risponde che mentre i giardinieri classici usano sudore, vanga e rastrello, il giardiniere del Terzo paesaggio usa il vento e la conoscenza come strumenti. E, nel frattempo, lavora po-

chissimo, non consuma quasi energia, anzi genera acqua, nutre il terreno e lo ripulisce dall'inquinamento, creando questi nuovi giardini, bellissimi, che altri chiamerebbero erbacce e che, invece, includono piante edibili, spezie, piante officinali e a gran parte della biodiversità delle nostre città. Per discernere, infatti, servono nuove sensibilità e immaginazione.

Non ci serve un metaverso, ci serve un Terzo Info-scape.

### **Sigismondo Baldovino**

17 gennaio 2022

«Neutrale creatura matematica» è di per sé un'espressione ossimorica, a prescindere dal referente; poi in riferimento a blockchain + NFT.

### **Guido Vetere**

17 gennaio 2022

Ma l'NFT di Baricco lo posso mettere sotto la gamba del tavolino che balla? O non funge neanche per quello?

### **Massimo Franceschet**

17 gennaio 2022

E anche a Wired sono tutti ammattiti, evidentemente...

<https://www.wired.it/article/alessandro-baricco-novecento-nft>

### ↳ **Salvatore Iaconesi**

Carissimo, non si tratta di ammattire, si tratta di immaginario e di capacità (e/o volontà, e/o pos-

sibilità) critica. Mi sembra che Wired abbia sempre scelto una linea tecnopositivista (che, beninteso, ha i suoi pro e contro, e che, tra l'altro, condividiamo anche un po', visto che nel nostro apporto al discorso, portiamo avanti un discorso evolutivo ed ecologico): è nelle corde della sua linea strategica editoriale, no? Che altro avrebbe potuto dire?

### **Massimo Franceschet**

17 gennaio 2022

Evidentemente l'articolo di Repubblica non è un articolo accademico/scientifico e contiene delle ovvie semplificazioni. Nella sostanza lo condivido, se posso esprimere qui la mia opinione.

Che ne pensa, piuttosto, dell'operazione da un punto di vista concettuale e meno nerd?

### ↳ **Salvatore Iaconesi**

**Massimo Franceschet**, penso che non so che cosa ci sia di "nerd" nel prendersi cura dell'evoluzione della nostra società, della nostra psicologia, dei nostri diritti e delle nostre libertà secondo le tecnologie che usiamo, che danno forma alle nostre culture e ai nostri immaginari.

### ↳ **Massimo Franceschet**

**Salvatore Iaconesi**, intendevo, meno tecnico. Non uso nerd in accezione negativa, essendo io stesso un nerd.

**↳ Massimo Franceschet**

Ha compreso, ad esempio, l'operazione concettuale di ricerca del proprio "codice sorgente", della propria fonte creativa, della propria genesi letteraria? Il desiderio di regalarla, per sempre (o per quanto durerà), a tutti? Ha ascoltato il tono di voce dell'autore, soprattutto nel finale del racconto? Ha empatizzato con quel tono?

**↳ Salvatore Iaconesi**

**Massimo Franceschet**, non ci avevo visto nessuna negatività. Ma caratterizzazione sì. E sul concetto: non mi sembra particolarmente innovativo. Ci sono intere operazioni (e addirittura filoni di ricerca) artistici che si muovono in questo senso e con questi risultati. Gli anni '90 e 2000, e proprio in Italia e in Europa, sono stati esemplari in questo genere di operazioni. Ma se ci fa caso, a parte il suggerire a Baricco di fare meglio le ricerche, che forse non ha usato bene Google quando cercava esempi precedenti dello stesso tipo, non ho espresso alcun giudizio sull'espressione artistica. Se lui è soddisfatto del risultato e di come si posizioni nella "storia dell'arte" (se ci fosse motivo di solleccitarla, data la poca innovazione), a me sta bene e non ci vedo nulla di male. La mia critica è un'altra e non ha nulla di tecnico, ma riguarda i modi in cui si possa esercitare potere tramite la comunicazione, l'informazione e la relazione.

**Massimo Pica**

17 gennaio 2022

Credo che la blockchain sia il futuro della gestione della proprietà intellettuale; da qui a parlare della moda NFT è cosa diversa, ma anche negli anni

'90 (io c'ero e lavoravo in finanza) era lunga la fila di scettici sul futuro del web. Intanto dobbiamo ringraziare Baricco, perché il suo NFT su Opensea consente a tutti, senza pagare nulla, di ascoltare la recitazione del suo libro, 85 minuti; l'arte è fruibile da tutti e di proprietà di pochi, è sempre stato così e continua a essere così.

### ↳ **Salvatore Iaconesi**

Massimo Pica, ma io non sono assolutamente scettico! Al contrario! Ho una mia visione che non coincide con quella attuale e che cerco di descrivere perché attualmente il "realismo" è molto potente, tanto da rendere difficile immaginare qualcosa di diverso. Ma rendiamoci conto che già "aderendo" alla definizione realista, siamo già parte dell'esercizio del potere, e non siamo "innovativi" in nessun modo. Non stiamo partecipando all'evoluzione, stiamo mantenendo lo status quo.

### **Antonio Sofia**

17 gennaio 2022

Un piacere leggerti. Grazie.

Non condivido solo un passaggio. La fiducia e la fede. Trovo che non sia un'antinomia. Efficace. Se non occorre fiducia, non occorre fede, più probabilmente: lo scenario è quello del totalitarismo che esiste e si impone, e che tu ci creda o no, è un problema su quanto questo incida sulla prassi fino a negarne qualsiasi potenza.

**↳ Salvatore Iaconesi**

**Antonio Sofia**, grazie! E sulla fede/fiducia: certo, parliamone. Non le intendevo come categorie separate, ma proprio come due esempi di scelte possibili (ma non completamente disgiunte: anche nella Scienza si ha fede, lo sta a dimostrare il fatto che, nonostante mi sia operato due volte al cervello, non sono un chirurgo) e delle loro implicazioni: nella "fede" c'è un elemento di persuasione (anche etimologicamente, quasi musicale) che nella "fiducia" non è necessario.

**↳ Annamaria Pagliusano**

**Salvatore Iaconesi**, questo tra fede e fiducia non è solo il problema di tutti i movimenti che diventano religioni storiche, ma anche la propulsione fondamentale fra ricerca e giustificazione, in ogni dimensione culturale laica.

**↳ Antonio Sofia**

Sì, comprendo meglio, grazie!

**Francesco Sabella**

17 gennaio 2022

Complimenti, interessantissima "visione", coerente con la realtà attuale e sul breve futuro. La mia opinione, se pur banale, è che quello che sta succedendo è chiaramente frutto di moda e speculazione, non a caso negli ultimi due anni abbiamo visto questo mercato crescere a dismisura, la distorsione degli scopi indotta dai grossi capitali e di conseguenza la necessità di generare narra-

zioni sognanti, utili a catturare un ben preciso target. Tra l'altro la prima cosa che mi ha colpito del mondo crypto/blockchain è che per sua natura (probabilmente in parte legata alla genesi informatica/algoritmica) trova sponda solo in una piccola frazione della popolazione al momento, quindi tutti gli sforzi dei maggiori attori finanziari nei prossimi due anni saranno orientati ad allargare questa fascia, cercando di includere categorie. In ogni caso è un affare da miliardi di dollari, un mare di denaro, in cui non mancano pirati e squali. Da un punto di vista del puramente narrativo, dal popolo è vissuto come lotta al sistema finanziario, volontà di cambiamento. Ha molte caratteristiche che lo assimilano a un embrione di una rivoluzione che conferisce alla materia quell'aurea di magia, ma come hai chiaramente descritto, c'è già un "dio" terreno che ha messo a posto le carte per governare la partita, e come al solito quando non c'è regolamentazione nascono maggiori opportunità per le speculazioni. Saranno grossi danni economici e chissà se dalle ceneri forse fra 5/10 anni si potrà vedere emergere qualcosa di realmente utile e condiviso.

### ↳ **Salvatore Iaconesi**

Le tecnologie hanno tutte curve di diffusione che hanno elementi comuni riconoscibili. Early adoption, hype, saturazione, ma ci sono anche tecnologie che tornano dopo anni, quando sono per esempio state concettualizzate troppo presto e nell'ecosistema (tecnologico, sociale, culturale, legislativo...)

mancava ancora qualcosa, come per esempio l'IA e la VR. Cosa succederà non lo so. Ma so (e studio) quello che vedo adesso. Tanti, tanti venditori di pentole e speculatori. Che, tra l'altro, rovinano anche la piazza per quelli che fanno discorsi più seri e con l'occhio più lungo. C'è da dire che questi venditori di pentole, visti i budget cui ambiscono, sono agguerritissimi: usano professionisti e relazioni posizionate ben in alto delle catene alimentari, e spesso muovono grandi capitali. Per smontarli basterebbe del tempo e la possibilità di studiare un po', anche accompagnandosi sempre a dei consulenti ne sappiano qualcosa (c'è da stupirsi, a volte, circa la rapidità con cui le persone passino da una qualifica all'altra, spesso usando risorse e società di amici. Proprio oggi ho visto uno che in tre anni ha fatto tutto: social, blockchain, ecosystems, tokens, AI, sci-art-tech, NFT; chissà che farà domani). Ma questo e la possibilità di fermarsi un attimo per concentrarsi e riflettere sono tra le cose più scarse, oggi.

↳ **Francesco Sabella**

**Salvatore Iaconesi**, concordo, visto tutta questa fuffa dell'evoluzione di meta-realtà, mi viene pessimisticamente da pensare che sarà il "tempo" il prossimo NFT... Buona giornata.

↳ **Salvatore Iaconesi**

**Francesco Sabella**, grande verità. Un po' è già così.

**Silvio Lorusso**

17 gennaio 2022

«Allora mi sono informato: a nessuno era ancora venuto in mente di fare un NFT letterario».

Che menzogna spudorata. C'è chi ha finanziato interi romanzi attraverso gli NFT (Emily Segal), c'è una piattaforma specifica che serve proprio a quello (Mirror), c'è un articolo in data giugno 2021 sui "literary NFTs".

Eccolo, l'atto di potere in bella vista. Sancire la propria originalità nella piena consapevolezza che chi si prenderà la briga di cercare su Google praticamente non ha voce.

### **Gerardo Cibelli**

17 gennaio 2022

Il vento e la conoscenza come strumenti... :)

### **Aureliano Slinky Capri**

17 gennaio 2022

Ciao **Salvatore**, grazie per l'analisi chiara, piena di osservazioni personali, spiegazioni e con i giusti ritmi. Era da un po' che non ti leggevo con attenzione, lo ammetto.

Anche io sto studiando gli NFT, come convenite e quello dall'altra parte dell'articolo :)

Quando parli di autenticità, mi sono un po' perso. E mi interesserebbe capire meglio.

La prima funzionalità che ho riconosciuto da subito nell'NFT è quella di aver riportato l'"aura", di aver bloccato il meccanismo di riproducibilità incontrollata. Personalmente non lo considero un valore totalmente positivo, perché sono un copinista – w il copia & incolla – ma con il tempo sto capendo che è anche giusto riconoscere l'autorialità.

Nel caso degli NFT, il tuo discorso è che l'autenticità è data da una mera identificazione, e non da un'identità, giusto? Ma dal momento in cui nel mercato dell'arte case d'aste, curatori e critici iniziano a muoversi in questo ambito, non saranno loro a determinare l'identità-autenticità di un'opera?

Oggi dove mi giro incontro/leggo di persone che con un gruppo di amici si mettono a produrre generatori di scimmie, animali di ogni genere (sostanzialmente avatar), cavalcando l'onda e provando a sfruffare (sfruttare+truffare) il sistema. Questo, ad esempio, è un caso di autenticazione indebita, per me.

### ↳ **Salvatore Iaconesi**

Ciao **Aureliano!**

Allora, l'"aura".

Lo sai che etimologicamente vuol dire soffio, spiro, vento, effluvio?

L'aura è qualcosa che si sente attraverso la presenza, come una radiazione.

Benjamin però parlava di una «suggestiva lontananza sacrale, che invece le riproduzioni non hanno». (Per rimanere in tema, copioincollo da un bellissimo sito: "Una parola al giorno").

«qualità a doppio filo, perché l'originale, pur facendo nella sua aura accedere a un'esperienza irripetibile e autentica, può essere strumentalizzato dal potere e farsi oggetto di culto, mentre la sua riproduzione è vicina, fruita in maniera fugace e superficiale, e aliena alla ritualità».

È questo che sta avvenendo.

L'aura è magica, soprannaturale.

Qui stiamo parlando di atti di potere, finanziari, auto-estrattivi per inseguire l'unico modello che, nel realismo attuale, sembra possibile (tanto che diventa praticamente impossibile imparare altro): il capitale.

Non so se ti sei perso questi altri due articoli dove ne parlavo, pochi mesi fa e nel 2017:

[- https://xdxd-vs-xdxd.medium.com/nft-12cb8583ca23](https://xdxd-vs-xdxd.medium.com/nft-12cb8583ca23)

[- https://startupsventurecapital.com/the-financialization-of-life-a90fe2cb839f](https://startupsventurecapital.com/the-financialization-of-life-a90fe2cb839f)

Se il vocabolario (il media, più precisamente) che puoi usare per esprimerti è fatto di transazioni finanziarie, che altro puoi fare se non finanziarizzare la vita?

E che implicazioni ha questa cosa? Quando tutto, incluse l'arte, la cultura, la salute, i corpi etc. possono essere oggetto di transazione finanziaria?

E se economia ha origine da "casa", finanza ha origine da finire/finire, che vuol dire terminare, concludere, ovvero ciò che è diventato il suo significato attuale: l'unica conclusione possibile, la mediazione finale della prestazione pecuniaria, il denaro contante, gli affari, le rendite. Mettere un prezzo sulle cose e stabilire l'equivalenza.

Quanto vale una vita? E un'opera d'arte? Sembra impossibile, ponendo questa domanda, fare altro che mettere un cartellino col prezzo. Altro che "aura", radiazione magica, della presenza. All'opposto: è una mediazione che separa in maniera definitiva tramite

l'esercizio del potere e del realismo. Separa tanto che, addirittura, l'opera e la transazione (l'NFT) vivono due vite differenti. L'opera può tranquillamente continuare a circolare, il collezionista compra solo il certificato: l'opera non c'è più, non è più necessaria. NFT e la conseguente finanziarizzazione pongono fine all'arte: bastano solo le transazioni finanziarie che vivono nel mercato, scollegate da ogni altra forma di vita.

Il discorso sul parallelo tra Autenticità/Vita e Identificazione/Identità deriva da qui. Quando rimane solo la finanza (e di conseguenza l'amministrazione, la contabilità, la legge etc.) succede questo. Ieri parlando con un parlamentare notavo che faceva molta difficoltà a differenziare Politica e Amministrazione, vittima di questo stesso realismo. La Politica è Immaginazione Sociale: è il conflitto, la trasgressione, da cui emerge l'evoluzione sociale. Un sindaco, che è un politico, non può essere solo onesto, meritocratico: deve trasgredire il codice esistente, confliggere, per creare nuovi codici che sono l'evoluzione della sua città, deve stabilire la direzione. Poi i funzionari, che amministrano, dovranno eseguire, e loro dovranno essere onesti, accountable eccetera.

Ma queste due componenti ci devono essere tutte e due. Lo stesso vale a livello nazionale: non abbiamo praticamente più politica (Parlamento/Senato) e ci sta rimanendo solo l'amministrazione (Governo), perché Parlamento/Senato sono praticamente esautorati dal fatto che in questo momento storico le leggi si fanno per decreto, e praticamente l'unica attività che si trova a fare il parlamento/senato è quella di leggersi i testi dei decreti per garantire o meno la fiducia al governo.

## **Antonella Cecconi**

17 gennaio 2022

Grazie Salvatore per le puntualizzazioni all'articolo di Baricco, che mi era sembrato alquanto nebuloso e pericolosamente ammaliatore... Condivido la tristezza per il game finanziario degli NFT (che spero esploda presto come una bolla) e per l'assenza della Politica, visione e immaginazione dall'attuale scenario nazionale, un abbraccio grande e tante energie positive

# APPENDICE



Viene qui presentato un racconto di finzione scritto da Agnese Trocchi e pubblicato originariamente su Circe. Il testo narra la vicenda di Bartolo, artista alle prese con NFT e criptovalute nel tentativo di promuovere più efficacemente i propri lavori. Attraverso la storia vengono svelati i punti d'ombra che la narrazione tecnicistica spesso cela, mostrando come queste tematiche – spesso misteriose per i non addetti ai lavori – si possano insinuare nelle emozioni e nel corpo di ciascuno di noi. Si tratta di un testo esemplare sulle potenzialità della fiction di estendere la sensibilità sui temi della complessità contemporanea.

ERA MEGLIO SE CONTINUAVO  
A FARE I DISEGNETTI  
DI NFT, CRITPOMONETE E  
BLOCKCHAIN

[Agnese Trocchi – Post su Circe – 22 febbraio 2022](#)



'era stata la Grande Peste di Internet, poi c'era stata anche la Seconda Grande Peste di Internet, il gruppo di amici e amiche che avevamo conosciuto con [Internet, Mon Amour](#), si era di nuovo riunito in una casa in una valle alpina, ai confini delle mappe. Alcune di loro non c'erano più, altri più giovani e altre più anziane erano arrivate. Questa è una delle storie che si raccontarono in quei giorni davanti al fuoco. È una storia che parla di criptomonete, blockchain e NFT.

## **Era meglio se continuavo a fare i disegni**

Bartolo, quarant'anni suonati, gli ultimi 15 trascorsi notte e giorno davanti al computer. La notte crea mentre il giorno è ostaggio del lavoro salariato come grafico presso un ente statale che gli garantisce un tetto sulla testa e il frigorifero pieno.

Bartolo lavora 8 ore al giorno, progetta brochure, copertine per pubblicazioni di green washing, locandine per convegni istituzionali. Otto ore che trascorre alla scrivania di un grigio ufficio ministeriale circondato da colleghi e colleghe che attendono la fine dell'orario lavorativo per dedicarsi veramente ai loro interessi. Chi suona in una band heavy metal, chi va a pilates, chi corre a casa per cucinare e chi, come lui, ama abbandonarsi al brivido della creatività libera dalle catene delle commissioni. Così notte dopo notte, anno dopo anno, Bartolo con il favore delle tenebre si immerge nel suo studio, il volto illuminato dal riverbero azzurrino del monitor, la penna grafica come un'estensione delle sue dita, sullo schermo danzano visioni fantasmatiche, sogni che escono dal suo inconscio e si manifestano in forma di collages digitali, cut-up, disegni vettoriali e ambienti tridimensionali. Bartolo è molto soddisfatto della sua arte, non potrebbe farne a meno, creare lo riconcilia con il mondo e non importa se, a parte una ristretta cerchia di amici, nessuno conosca le sue opere.

Occhiaie, pallore. I segni delle lunghe ore trascorse al computer, ora che Bartolo ha compiuto i quarant'anni, cominciano a farsi sentire. Sarebbe bello la mattina mettersi a dormire e non doversi alzare dopo due ore per andare a lavorare. Sarebbe bello ave-

re tutta la giornata a disposizione per continuare a creare senza doversi dedicare ad aride copertine di atti di convegni che nessuno leggerà mai. Ma come guadagnarsi da vivere altrimenti? È una gran fortuna il posto statale, anche se precario, ottenuto a fatica dopo mille concorsi.

Guadagnarsi da vivere come artista? Sì, sarebbe stato bello in un mondo ideale, ma il mercato dell'arte non fa per lui. I galleristi, che amici premurosi gli hanno fatto incontrare nel tempo, non hanno mai dimostrato grande interesse verso le sue creazioni: "Non hanno mercato", "Oggi va molto il realismo, hai qualche composizione alla Hopper?", "Bello ma non rientra nel nostro target" "Yiich, troppo disturbante" "Grazie la ricontatteremo".

Qualche mostra, magari in garage sotterranei o in luoghi totalmente al di fuori da ogni circuito commerciale perché frequentati solo da persone come lui, l'ha anche fatta. Ne ha ottenuto grandi soddisfazioni in termini di critica. Chi flasha di fronte ai suoi quadri, chi lo ringrazia, chi fotografa le sue grafiche con lo stupidofono e poi le usa come foto del profilo sull'account social. Ma niente di più. E per lui è già abbastanza.

Un giorno Giusy, sua amica e sostenitrice tra le più convinte, lo chiama al telefono:

«Ho un'idea geniale Bartolo: gli NFT!»

«Cosa?»

«Gli NFT! Il nuovo trend nel mercato dell'arte digitale! Finalmente potrai diventare imprenditore di te stesso, vendere le tue opere digitali e diventare ricchissimo! Magari entrerai anche a far parte di un mu-

seo digitale, sei pronto a essere un attore del nuovo rinascimento?».

«Di che parli, un'idea geniale per cosa? Non so nulla di queste diavolerie.»

«Ma se ne parlano tutti!»

«Eh ma lo sai che io non guardo la TV, non ho i social...»

«Ok, ok, ti spiego, le decine di opere digitali che hai creato adesso puoi venderle online e farci un sacco di soldi.»

«Ma che faccio, vendo un file? E chi se lo compra?»

«No, vendi la proprietà di quel file! Ci sono collezionisti in tutto il mondo pronti a comprare quel certificato di proprietà!»

«Vabbè è come vendere un quadro in una galleria, ma se nessuno compra i miei quadri perchè dovrebbero comprare la proprietà di un mio file?»

«Perché è lì che si è spostato il mercato adesso! Ma davvero non ne sai nulla? Alla fine del secondo trimestre del 2021 quella degli NFT era già un'industria da 2,5 miliardi di dollari, va bene che sei un'artista, sempre con la testa per aria... ma dovresti informarti un po' di più in fondo riguarda anche te, ma ci pensi, solo pochi clic per guadagnare cifre inimmaginabili, saresti libero di lasciare finalmente il lavoro e dedicarti alla tua arte!»

«Ok, ma non ci so fare con queste cose... davvero».

«... è facile guarda, peraltro io ho già comprato un *bundle* di Goatseum, ti mando il link della piattaforma dove ho cominciato, c'è la guida per creare i tuoi

NFT passo-passo, promettimi che te la guardi...».

«Ok, ok... non so di cosa parli, ma ok.»

Forse chissà, non era una poi così cattiva idea, magari finalmente sarebbe riuscito a essere riconosciuto dal mondo dell'arte, a guadagnarsi da vivere con le sue opere. Così quella notte Bartolo invece di mettersi come al solito a disegnare aprì il link che gli aveva mandato Giusy: "Come creare il tuo primo NFT"

La prima laconica informazione recitava: "Per creare il tuo primo NFT devi iscriverti alla piattaforma" bene, Bartolo cliccò sull'icona dell'omino e su "Crea profilo". La seconda laconica informazione diceva "Per usare la piattaforma hai bisogno di un wallet di Ethereum." Ok... cominciava a già a diventare complicato, che cacchio è un wallet di Ethereum, comunque procediamo, sarà a prova di stupido questa guida, si disse Bartolo e cliccò sul primo "wallet provider" della lista che la piattaforma gentilmente gli indicava.

"Installa l'estensione sul tuo browser". Ah andiamo bene, pensò Bartolo che odiava installare cose sul computer per paura che il suo vecchio ma solido Mac si infettasse mettendo in crisi tutto il precarissimo equilibrio che lo teneva in piedi.

Chiuse il browser, aprì il programma di grafica e si mise a disegnare. Per quella notte era abbastanza.

«Allora?». Era Giusy che non lo chiamava da qualche giorno.

«Allora ho lasciato perdere subito, non voglio mica infettare il computer con robe prese da Internet.»

«Ma dai! Ma ancora con queste paranoie! Guarda

è un'app sicura, io me la sono installata, vai tranquillo, ormai tutti stanno facendo NFT non vorrai restare fuori dal giro solo tu!»

Bartolo era stato sempre fuori da ogni giro, non è che stare fuori dai giri gli desse alcun fastidio... Ma Giusy aveva ragione... si fece forza e installò l'estensione fidandosi della sua amica.

Adesso ci capiva ancora meno, l'unica cosa chiara era che non poteva avere un wallet vuoto, doveva riempirlo con gli Ethereum, criptomonete, se voleva mettere in vendita il suo primo NFT... che accidenti di impresa, ma ora voleva continuare, aveva visto tutte le collezioni all'asta sulla piattaforma, alcune opere erano belle, altre erano imbarazzanti eppure i "creators", così si chiamavano gli artisti, sembravano venderne gli NFT... e le sue opere non erano certo peggiori, anzi!

Quindi doveva comprare degli Ethereum, ok, quanto costeranno, vediamo, 1 ETH = 2.434,01 EUR

COSA!!! Esclamò Bartolo. Era quasi tutto il suo conto in banca... no way... Però ecco, poteva comprare una frazione di Ethereum. Vediamo... con un euro poteva comprare 0,000411 ETH.

Ok, era quanto gli serviva per aprire il wallet, collegarlo al suo profilo sulla piattaforma di scambio degli NFT. Poteva permetterselo. Procedette alla transazione non senza qualche difficoltà, procedette alla creazione del wallet sulla piattaforma indicata dalla piattaforma degli NFT, procedette alla creazione del suo profilo e adesso era pronto per creare il suo primo NFT. Ormai si era fatta mattina... tra po-

che ore sarebbe dovuto andare a lavoro... niente. Anche quella notte l'aveva ormai trascorsa senza disegnare.

Dormì un sonno agitato di qualche ora e per tutto il giorno non pensò ad altro, era impaziente di mettere a profitto tutte quelle ore insonni e tornato a casa si rimise velocemente al computer.

Scelse una delle sue opere, la scansione di un vecchio fumetto in bianco e nero rimanipolata digitalmente, un file jpg che alleggerì perché avesse il peso giusto per essere accettato dalla piattaforma, inserì i metadati richiesti: titolo, data di creazione, altra serie di dettagli che non capiva assolutamente "Tratti testuali visibili come rettangoli"? Lasciò i valori indicati dal sistema e andò avanti "Ora sei pronto a congelare i tuoi metadati!" Brrr... gli venne un brivido di freddo, ebbe la sensazione di star per fare qualcosa di irreversibile, con un atto di coraggio cliccò su procedi e venne rispedito a una pagina con i suggerimenti di blockchain per "congelare" i metadati della sua opera, cioè aggiungere il suo primo NFT come nuovo blocco alla blockchain, in gergo "mintare" l'NFT, da verbo inglese "to mint" (coniare). In quella selva di termini oscuri riconobbe solo la parola Ethereum e la selezionò. Davanti ai suoi occhi sul monitor tremolante si aprì un nuovo abisso di numeri, codici, parole incomprensibili, gas, hask, block, token... ma alla fine comprese che per procedere alla "mintazione" dell'NFT, quindi per poterlo aggiungere alla blockchain e metterlo in vendita, doveva spendere 0,0387 ETH, in soldoni, 94,27 EUR. Andiamo davvero

bene, si disse Bartolo. Ma a quel punto, dopo tutte quelle ore spese, non aveva voglia di mollare. Era già nel posto giusto, da lì poteva comprare gli Ethereum necessari... con 100 euro avrebbe ottenuto 0,0397 ETH, poco più di quanto gli serviva... ma ormai si era fatto tardissimo, quasi ora di andare al lavoro, non aveva dormito affatto, rimandò l'impegnativa transazione alla sera seguente e si fece la doccia. Il giorno successivo, dopo cena, ben ristorato, si rimise davanti al computer, ma... sorpresa, ora con 100 EUR avrebbe ottenuto solo 0.0354166 ETH che non erano abbastanza per questo cavolo di minting! Accidenti! Che barba! Ok, altri 10 euro basteranno. Proce-dette alla transazione, ora il suo wallet ammontava a 0.0394897 ETH. Perfetto! Tornò al menù del minting ma... altra sorpresa! Ora il suo primo minting costava 0,0396 ETH. Ma come è possibile! Si spazientì Bartolo. Non poteva crederci. Si affrettò a acquistare altri 2 euro di Ethereum prima che i valori fluttuassero di nuovo e finalmente ottene la somma necessaria a inserire il suo primo NFT nella blockchain.

Ora era pronto per metterlo in vendita. Ma voleva davvero dormire. Lo avrebbe fatto il giorno dopo.

«Ciao Bartolo», cicalò una voce allegra alle sue spalle. Era Giusy. Era passata a trovarlo in ufficio. «Allora, ti sei deciso con gli NFT o hai ancora paura di finire infettato? Ma che occhiaie hai! Sei stato tutta la notte a disegnare vero? Mi devi far vedere le tue ultime cose!»

«No ma che disegni! Ho passato le ultime notti a sbrogliare 'sta cosa degli NFT, mannaggia a te, mi hai messo una pulce nell'orecchio, insomma ho creato il

mio primo NFT per una di quelle manipolazioni dei fumetti in bianco e nero...»

«Ah, fantastico, con quelli puoi creare un'intera collezione, un *bundle*! Geniale!»

«Veramente devo ancora metterlo in vendita e mi è già costato 112 euro questo giochetto... per adesso non penso di crearne altri.»

«Ma vedrai quando lo vendi come ti metti a caricare anche le altre scansioni!»

«Intanto vorrei almeno rientrare delle spese.»

Per poter almeno rientrare delle spese in caso di vendita dell'NFT Bartolo dovette fissare il prezzo a 0.047744 ETH, cioè 130 EUR, infatti c'erano da calcolare anche le spese di "commissione", le fee che si prendeva la piattaforma. Ma non era finita qui. "Se non hai mai venduto su questa piattaforma per prima cosa devi inizializzare il wallet." OK, cosa significa? Semplice un'altra gas fee, commissione secca. Inutile raccontare il disagio di Bartolo che dovette tornare a comprare altre briciole di Ethereum per procedere a questo ennesimo pagamento. Si sentiva un babbo. Non vedeva l'ora di uscirne. Fissò la data di scadenza dell'asta a tre giorni e se ne andò a dormire.

Tre giorni dopo la sua bellissima scansione digitalmente manipolata di un fumetto in bianco e nero la cui proprietà era in vendita a sole 130 euro campeggiava solitaria su un background bianco. L'interfaccia gli comunicava un laconico, 0 offerte, 0 oggetto salvato, 0 visite. Asta conclusa.

Ma come!!! Una profonda delusione attanagliò l'animo gentile di Bartolo. Non è possibile ma perché nessuno l'ha neanche vista! Non poteva andare così,

era questione di principio, decise di riaprire l'asta per il suo primo NFT, ok, altre spese, altri acquisiti di ETH che intanto continuava a salire e l'opera fu di nuovo sul mercato, questa volta per sei giorni.

«Ma certo che nessuno l'ha vista!» gli disse Giusy al telefono. «Devi promuoverla, fare marketing, farla girare nelle community, altrimenti come pensi che acquisiti visibilità!»

«Ma io...», balbettò Bartolo, «ma lo sai che il marketing non è per niente la mia cosa, altrimenti avrei già trovato qualche galleria o qualche collezionista sconclusionato che acquisti le mie opere...»

«Ci penso io, ci penso io» disse Giusy, «Sai sono molto attiva nelle *community*, da quando ho acquistato una partecipazione nel Museo del Nuovo Rinascimento Digitale ho tantissimi contatti!»

Allo scadere dei sei giorni la situazione era pressochè invariata 0 offerte, 0 oggetto salvato, 18 visite. Asta conclusa. Questa volta prima di riaprire l'asta chiamò la sua amica.

«Giusy, niente. Io la smetto qui, ho buttato 140 euro ma basta, sei giorni, 18 visite e nessun acquirente, era meglio se continuavo a fare i disegni.»

«Ma hai avuto ben 18 visite! Non sei contento, vedi che la mia strategia di marketing ha funzionato? Ci ho investito 0,008 Ethereum, ma insomma sono briciole, per te questo e altro.»

«Fammi vedere, a quanto ammonta... Venti euro!? Per fare cosa.»

«Per promuovere il link al tuo profilo nelle piattaforme delle community.»

«Ottimo così siamo a 160 euro di spesa. Fantasti-

co, guarda io mollo.»

«No, no, no, non lo fare! Ti giuro investo io su di te, la sponsorizzazione è andata bene se hai ottenuto 18 visite! Ora lo rispingo, ma tu riapri l'asta per almeno un mese!»

Altre commissioni, altri Ethereum da comprare... alla fine Bartolo mise la sua opera all'asta per sei mesi partendo da un prezzo d'asta di base di 0,21 ETH, cioè 500 EUR, era quello che gli serviva per rientrare di tutta quella follia, e poi voleva ridare anche dei soldi indietro a Giusy che comunque stava spendendo per promuoverlo... Ma ormai non ci credeva più tanto.

Dopo cinque mesi (ormai non ci pensava più e si era rimesso a disegnare anche se quell'ammacco di centinaia di euro aveva pesato sulle sue magre finanze) improvvisa e inaspettata, la notifica dalla piattaforma degli NFT: "Complimenti! Il tuo primo NFT è stato venduto al costo di 0,22 ETH!"

«Oh ma è fantastico», Bartolo non stava più nella pelle, incredibile! Era riuscito a non rimmetterci! Primo NFT sì ma anche ultimo, si disse, e si affrettò ad aggiornare il suo wallet e a procedere alla conversione in Euro per rimpinguare il suo triste conto in banca. Ma ancora una sorpresa lo attendeva sulla soglia del mondo reale... L'Ethereum era crollato... Il tasso di conversione del momento non mentiva, dal cambio sfavorevole avrebbe ottenuto solo 213,37 EUR, tolte le spese di commissione per la transizione, 197,32 EUR. In tutto.

Cosa fare adesso? Forse era meglio tenersi gli Ethereum in attesa di un tasso di conversione più favorevole... Sì. Meglio aspettare. Avrebbe controllato

di tanto in tanto le fluttuazioni per cogliere il momento giusto. Chissà se il valore sarebbe salito in futuro, e come?

## Capire

La domanda che si pone Bartolo alla fine (o nel mezzo?) della sua disgraziata avventura nel mondo degli NFT e delle criptomonete non è una domanda da poco, anzi è la domanda che si pongono in molti, dal creatore degli Ethereum, Vitalik Buterin, fino ai più spregiudicati speculatori come Vignesh Sundaresan aka Metakovan e Anand Venkateswaran, aka Twobadour che hanno eseguito una delle più costose operazioni nel mondo degli NFT comprando l'opera *Everdays – The First 5000 days* di Mike Winkelmann, in arte Beeple.

E indovinate quale risposta si sono dati? Facile: l'Ethereum sale se la gente lo compra. E come glielo facciamo comprare? Ah, dobbiamo creare qualcosa che si compri solo con gli Ethereum e dobbiamo far vedere che è una cosa fighissima che tutti vorranno perchè noi per primi compreremo quel tipo di cosa a tantissimi Ethereum (tanto ne abbiamo un fottio e non sappiamo che farne).

La risposta quindi all'amletica domanda dovrebbe ora essere chiara a tutti noi: l'Ethereum sale se dei babbi sprovveduti come Bartolo e Giusy si mettono a convertire euro in Ethereum. Uno schema piramidale antico come le piramidi.

## La parola alla sistemista:

Negli anni '20 del XXII secolo la blockchain veniva ritenuta dai tecnozeloti una tecnologia salvifica e prov-

videnziale che avrebbe salvato il genere umano da illeciti e corruzioni sostituendo la fiducia che si dovrebbe costruire tra persone attraverso la politica, con un processo tecnologico automatizzato irreversibile ed estremamente costoso in termini di consumo energetico.

La blockchain è un database, un modo di archiviare dati, che però invece di essere incasellati in uno scaffale sono incatenati tra loro in modo sequenziale, ogni nuovo dato che arriva si aggiunge alla catena e non ci sarà modo di modificare quella catena se non aggiungendo un altro blocco che dichiara che il blocco in questione non è più valido. Questa base dati non risiede solo su un computer ma su tutti i computer che partecipano alla blockchain per cui ogni computer ha una copia di quello che è sull'altro e ogni volta che si aggiunge un nuovo blocco tutti devono verificare che questo sia davvero avvenuto affrontando un calcolo che, una volta risolto, allinea ogni blockchain alle altre. Il calcolo è una cosa mostruosa. Richiede moltissima energia, e le blockchain più in voga in quegli anni consumavano quanto uno stato grande come i Paesi Bassi.

### **La parola all'artista digitale**

Sì, ma come si legge nei post dei blog di allora: "nella tecnologia blockchain (e in tutto il suo apparato di criptomonete, NFT e Smart Contract che si vanno aggregando sotto il nome di Web3) l'artista vede un'opportunità per costruire un sistema socio-tecnologico che renda più facile vivere del proprio la-

voro creativo. Il modo in cui funzionano le tecnologie digitali ha reso più difficile vivere di queste tipologie di lavoro rispetto a quanto accade nel mondo analogico: vendere cd è concettualmente più facile di provare a farsi pagare per un file MP3 che può essere streammato ovunque gratuitamente". Dobbiamo metterci nei panni di quelle povere creature. Le cose erano ben diverse da oggi. Ora abbiamo imparato a valorizzare e rispettare le persone indipendentemente dal valore economico che creano. Certo, siamo dovute passare attraverso la Grande Peste...

### **La parola al filosofo**

La grande illusione che processi complessi come la relazione, la politica, la fiducia, potessero essere sostituiti da incomprensibili processi meccanici automatizzati fu una delle cause della Seconda Grande Peste. Dall'interno di un sistema non si può determinare la veridicità delle affermazioni sull'esterno di quel sistema. In informatica questo si chiama "Problema dell'Oracolo": vanno create interfacce che traducano il mondo reale per il computer, ma potremo fidarci di quelle interfacce? Chi le avrà scritte? Come e perché? La convinzione che si possa controllare il mondo reale mettendo dei rimandi a oggetti e relazioni in una struttura di dati immutabile a sola aggiunta dà i brividi, proprio come quelli che sentì Bartolo nel "mintare" il suo primo NFT.

Eppure l'idea che si potessero scambiare servizi di ogni tipo, quote di sapere, sistemi di governance solo coniando NFT, portò milioni di individui a conia-

re se stessi per esistere nei mondi virtuali più alla moda.

Finanziarizzazione della vita, la chiamavano i pensatori di allora. Tante voci si alzarono per fermare questo falso progresso ma l'ingordigia umana, unita all'ingenuità di quelli come Bartolo e Giusy, che disgraziatamente erano la maggioranza, portò al tracollo globale. Bolle finanziarie che esplodevano lasciando i ricchi sempre più ricchi e i poveracci più poveracci, disastri climatici che causarono migrazioni di massa e carestie. Il potere sempre più accentrato nelle mani di chi si poteva permettere potenza di calcolo sempre più alta per nutrire blockchain ormai mostruose, ovviamente in barba alla decentralizzazione, visto che per minare Ethereum o per "mintare" NFT servivano macchine costosissime oltre a competenze tecnologiche sempre più difficili da acquisire.

### **La parola all'informatica**

Se vi può sembrare strano che i costi per le transazioni che Bartolo effettuava per "mintare" gli NFT oscillassero così tanto dovete pensare che questo costo era legato alla quantità di operazioni in cui era già impegnata una blockchain. Quindi al carico di lavoro attualmente in corso. E per avere un'idea della potenza di calcolo richiesta:

«L'aggiungere una transazione alla blockchain è un'operazione ridicolmente lenta. La blockchain di Bitcoin può gestire 4,5 transazioni al secondo. E que-

sto per TUTTI I BITCOIN DEL MONDO. Ethereum fa un po' meglio con 30 transazioni al secondo. Di nuovo, è ridicolo. La rete che VISA utilizza per processare i pagamenti con carta di credito gestisce fino a 24.000 transazioni al secondo (e attualmente ne sta gestendo solo 1.740). Provate a mettere questi numeri uno vicino all'altro per capire di cosa stiamo parlando.» ([The Third Web](#), Tante@tante.cc, trad. Nebbia@mastodon.bida.im, 29 dicembre 2021).

### **La parola all'entrepreneur**

Non avete capito molte delle parole della storia vero? Non vi preoccupate, a quei tempi era una tecnica molto diffusa per far sentire il neofita un ignorante e per metterlo in una condizione di sudditanza prona ad accettare qualunque condizione. NFT, mintare, gas fee, minare, smart contract, sigle come DAO etc. etc. Non vi sarebbe risuonato qualche campanello d'allarme? A Bartolo il campanello d'allarme era risuonato ma non aveva seguito la sua intuizione e si era lasciato trascinare dal vortice. Seguite la vostra intuizione, se veramente non capite di cosa si sta parlando è probabile che si stia parlando di fuffa per raggiurarvi.

### **La parola a noi**

Esistevano altre tecnologie, non diverse dalle prime, ma che semplicemente seguivano altre vie, tecnologie sviluppate per rinsaldare i rapporti tra le realtà, per farci godere di cose belle, per stare insieme, per creare opere, per lavorare con precisione. Tecnolo-

gie conviviali immaginate e scritte da persone a cui non importava di diventare ricche, persone a cui non interessava trarre profitto e che non pensavano che la libertà coincidesse con la libertà di comprare e vedere qualunque cosa.

Fate attenzione al mondo che immaginate, distogliete la vostra attenzione dalle sirene del mercato e venite ad ascoltare il vento che soffia gentile nel Terzo Infoscape (ciao [Nuovo Abitare!](#)).

*N.B. Nella storia qui raccontata, il valore di conversione dell'Ethereum è riferito al 19 febbraio 2022 e calcolato su [changemow.io](#). Le fluttuazioni sono speculative.*

**Fonti:**

- Tante, [The Third Web](#), tante@tante.cc, [traduzione in italiano](#) di Nebbia@mastodon.bida.im, 29 dicembre 2021, CC-BY-SA 4.0;
- Salvatore Iaconesi, [Riflessioni sugli NFT a margine di un articolo di Alessandro Baricco](#);
- Felix von Leitner, *Critique of NFTs and "Web3"*: <https://blog.fefe.de/>;
- NFT marketplace, <https://opensea.io/>;
- Mike LaTour, *Selling NFT art – why you as an artist should be selling NFTs*: <https://soundwaveart.com/selling-nft-art/>;
- Ben Davis, *The Buyers of the \$69 Million Beeple Reveal Their True Identities—and Say the Purchase Was About Taking a Stand for People of Color*: <https://news.artnet.com/art-world/beeple-buyers-metakovan-twobadour-1953418>;
- Ben Davis, *I Visited the Digital Beeple Art Museum and All I Got Was an Aggressive Pitch for My Money*: <https://news.artnet.com/opinion/beeple-b-20-museum-review-1954174>;
- Folding Ideas, *Line Goes Up – The Problem With NFTs*, [https://youtu.be/YQ\\_xWvX1n9g](https://youtu.be/YQ_xWvX1n9g);
- Brad Troemel, *The NFT Report*: <https://youtu.be/PXBxVFsHBjQ>.

# POSTILLA

**L**e ultime parole di questo lungo scambio sugli NFT che, in totale anticipo sui tempi si dipana dal 2017 fino a oggi, portano due segni entrambi molto forti: la solitudine e il desiderio quasi doloroso di essere riconosciuti nel vociare assordante del “pentolame tecnologico”. Tanto che in questi giorni, proprio mentre il testo viene chiuso, questo dolore – di intercettare forse troppo presto alcuni segnali della società e di sentirsi soli – ha raggiunto un'intensità insopportabile.

Gli NFT sono un caso da manuale di realismo (nell'immaginario) e di speculazione (nel marketplace linguistico e finanziario). Da quando prestissimo Salvatore ha iniziato a parlarne nei suoi post, abbia-

mo assistito nell'ultimo anno e mezzo a un proliferare metastatico di buzzword che ha invaso l'ecosistema comunicativo, influenzando gli investimenti di istituzioni anche pubbliche con risultati che saranno disastrosi per le nostre culture. L'esempio più eclatante è il mondo dell'arte, dove i musei, in un doppio movimento, riducono le opere a transazioni e affidano a una tecnologia il ruolo che dovrebbe essere dell'istituzione e degli studiosi. Rinunciando così a essere i certificatori di cosa è arte e di cosa non lo è. Con gli NFT musei e collezionisti si stanno praticamente suicidando. E questo non sarebbe neanche la cosa più grave, se fosse un buon investimento. Ma non lo è. A proposito di fiducia e della sua assenza, ci stiamo sistematicamente esponendo all'ipotesi di affidare a qualche start-up chiusa in un qualche co-working – che non sappiamo se sarà ancora viva tra due o tre anni – le opere d'arte: il nostro patrimonio culturale. E stiamo parlando di standard il cui ciclo di esistenza oscilla tra gli uno e i tre anni. Non rimarrà più nulla delle nostre collezioni i cui dati non sono interoperabili con altre piattaforme. Appena la piattaforma X non esisterà più, potremo buttare i nostri begli NFT e le nostre belle costruzioni nel metaverso. Lo ripetiamo, perché si imprima bene nelle nostre menti: *non resterà più nulla*. Sarebbe meglio investire in una roccia o in un cactus: ce ne sono anche di quelli che campano cento anni.

Il tempo del Nuovo Abitare è ciclico e intriso di lentezza, da cui uno dei termini che abbiamo coniato

con “IAQOS” e “Antitesi / Wisteria Furibonda”: questi due agenti computazionali (rispettivamente: la piccola IA nata e cresciuta a Torpignattara e la storia d'amore fra un glicine e un'IA in lotta contro il cambiamento climatico) sono alimentati da ciò che chiamiamo *Slow Data*, alludendo a del buon cibo biologico invece che al junk food industriale di cui la velocità dell'innovazione. Le nostre IA di comunità sono lente, crescono un dato per volta e questa lentezza porta dei benefici sostanziali, maggiore opportunità di relazione e di intervento nei contesti in cui interagiscono e minore consumo energetico visto che non devono mai elaborare enormi quantità di dati tutte insieme. Stiamo parlando di IA che possono anche metterci quindici anni a diventare un membro attivo della comunità in cui crescono, proprio come gli altri abitanti. È un ciclo di educazione, non un addestramento militare.

Questa concezione di un tempo lento e ciclico tipico delle piante quanto delle culture – e dei dati e della computazione come nuove opportunità del sentire – sono due elementi centrali nel Nuovo Abitare, la nostra nuova avventura metodologica. Tanto che non ci abbiamo pensato un attimo a dismettere 1.5 milioni di euro di piattaforma che davano il nome al nostro centro di ricerca (lo Human Ecosystems ancora liberamente accessibile su github, sviluppato grazie a un finanziamento europeo circa dieci anni fa). I social network erano cambiati nella nostra società e nelle nostre città, e pensare di liberarne i dati metten-

doli nei [Real-time museum of the city](#) era inutile. Creava, anzi, un'aspettativa dannosa e fuorviante. Tanto che tra le prossime cose che faremo sarà riscrivere il nostro manuale di rigenerazione urbana [Digital Urban Acupuncture](#), togliendo dal metodo i processi e i modelli estrattivi, proprio come ci siamo lasciati alle spalle la piattaforma. La pandemia, e dopo di essa la guerra alle porte dell'Europa, hanno mostrato con chiarezza lo stato in cui versa l'intera umanità e l'ambiente in cui vive sofferente, tanto da convincerci della necessità di diverse cosmologie che si manifestano tramite nuovi rituali. Abbiamo bisogno di nuove definizioni per descrivere un'esistenza completamente cambiata: oggi, le differenti possibilità di entrare in relazione con l'ambiente e con tutti i suoi attori, proprio attraverso la mediazione dei dati e della computazione, hanno svelato la dimensione esistenziale e politica dei dati a miliardi di persone sul pianeta.

Nel Nuovo Abitare non siamo soli. Ci sono persone come Stefano e Daniele che insieme a noi si sono assunti e riconosciuti ruoli fondativi in questa nuova impresa. Con loro stiamo sviluppando sensibilità comuni, e dispositivi che possano accogliere prima di tutto altre persone che come noi soffrono e non trovano collocazioni facili: gente strana, weird, eary, queer, inquieta. Gente che comprende questa sofferenza e trova la sua agnizione sul confine dell'immaginario e delle forme che riusciremo a dare alle nostre tecnologie.

Tecnologie estetiche, tecnologie del sentire.

Per questo nel Nuovo Abitare non ci accontentiamo più di fare opere d'arte basate su software open source. Non ci accontentiamo più di liberare i dati dei social restituendoli alla società sotto forma di bellissime infoestetiche e sorgenti di dati aperti. Non ci accontentiamo più nemmeno di inventare processi partecipativi o radicali esperienze di formazione accanto alle opere, ai software e ai dati, come i workshop e le epiche summer school che si sono susseguite negli anni.

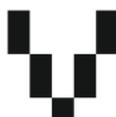
Da tutto questo abbiamo imparato moltissimo, ma nel mondo in cui ci ritroviamo a vivere dobbiamo inventarci altro.

È ciò che nel Nuovo Abitare chiamiamo *Rituali*. Imparare a danzare insieme intorno al fuoco della computazione e della complessità per trovare nuove stelle. L'incipit, speriamo, di una immaginazione sociale che vada oltre di noi.

Siamo compost.

Brandelli di materia e informazione concatenati che, come le conversazioni che compongono questo pamphlet, creano insieme il flusso della vita.

# RINGRAZIAMENTI



Vogliamo ringraziare tutte le persone che si sono espresse attraverso i propri contributi, dedicando del tempo al dialogo e alla riflessione.

Un ringraziamento speciale va ad Agnese Trocchi, il cui testo mostra un'altra modalità possibile, attraverso il racconto di finzione, di comprendere e rendersi sensibili ai temi tecnologici.

Riportiamo, in ordine di apparizione, tutti i commentatori e le commentatrici presenti nel libro (con i loro nomi o nickname):

Michel Bauwens, Alex Giordano, Mariano Equizzi, Piero Molino, Francesco Degl'Innocenti, Guido Segni, Ivan Giovanelli, Matteo Giovanelli, Decio Murè, Massimo Chiriatti, Kees Van Bochove, Marco Zemolin, Eleonora Milano, Margot Bezzi, Chiba Chrome, Cristina Miranda de Almeida, Luca Chittaro, Fosca Gallesio, Mafe De Baggis, Stella Saladino, Alessandro Nasini, Simone Cicero, Andrea Cattabriga, Luca Ruggeri, Alessandro Bracaglia, Nicola Martinelli, Roberta Buiani, Fabio Masetti, Tamara Becci, Sheila Ribeiro, Alessandro Gerosa, Marco Lotito, Luigi Pagliarini Ferrara, Ristemine Donato, Patrick Lichty, Paola Bonomo, Roberto Maragliano, Tiziana Terranova, Derrick de Kerckhove, Corrado Caianiello, Valentina Tanni, Paolo Valente, Marco Trevisan, Domenico Dom Barra, Paolo Tonon, Marco Pagliaricci, Alessandro Ferrante, Sergio Cavaliere, Pat Lugo, Alessandro Ranavolo, Giorgio Marandola, Franz Rosati, Antonio Pavolini, Marina Bellini, Guido Vetere, Massimo Franceschet, Massimo Pica, Antonio Sofia, Annamaria Pagliusano, Francesco Sabella, Silvio Lorusso, Gerardo Cibelli, Aureliano Slinky Capri, Antonella Cecconi.

Un ringraziamento a tutte e tutti voi, da Nuovo Abitare e D Editore!

# NOTE BIOGRAFICHE

## **Daniele Bucci**

Progettista di processi e di relazioni, si occupa di ricerca e design sui rapporti fra umani e agenti non umani negli ambienti fisico-digitali. Facilita processi collettivi di creazione di senso all'interno delle organizzazioni, con particolare focus sulla governance e sull'architettura informativa/relazionale. Ha studiato design sistemico, innovazione sociale e sociologia. È sensibile ai temi ambientali e sociali, è stato attivista e volontario in diverse organizzazioni. Fa parte del collettivo Studio Superfluo, del network CivicWise e della cooperativa Scuola Open Source.

Collabora con HER: She Loves Data dal 2019. È cofondatore del Nuovo Abitare.

### **Stefano Capezzuto**

Di formazione filosofo e umanista digitale, si occupa di costruire alleanze tra pensiero critico e pensiero computazionale, immaginazione e tecnica.

Laureato in Estetica all'Università "La Sapienza" di Roma con una tesi sperimentale sulla biopolitica dei dati, ha proseguito con una magistrale in Informatica Umanistica all'Università di Pisa, intraprendendo poi un periodo di studio in Digital Media Technology alla "Zhejiang University of Science & Technology" di Hangzhou.

Da un decennio lavora in ambito profit e non-profit, contribuendo alla nascita di progetti d'innovazione e startup. Attualmente è Presidente di KRINO, associazione dedicata alle Digital Humanities, collabora con il centro di ricerca HER: She Loves Data ed è tra i fondatori di Nuovo Abitare.

### **Salvatore Iaconesi e Oriana Persico**

A cavallo fra arte, ricerca, interaction design e comunicazione, Salvatore Iaconesi e Oriana Persico lavorano insieme dal 2006 come duo artistico sotto il marchio di AOS – Art is Open Source. L'insegnamento universitario, la creazione di intelligenze artificiali e sistemi interattivi, l'animazione di performance che attraversano i media, le città, i corpi e le pratiche del quotidiano, sono solo alcuni degli strumenti usati dal duo per suggerire scenari che consentono

la reinvenzione sistematica della realtà: una visione possibilistica del mondo in cui l'arte può fungere da collante tra scienze, politica, antropologia ed economia. Nel 2013 fondano Human Ecosystems Relazioni, oggi HER: she Loves Data: il centro di ricerca che usano per studiare le implicazioni psicologiche e sociali dei dati e della computazione nelle società complesse.

La loro attività artistica e scientifica è l'ispirazione di Nuovo Abitare, il cui dna è contenuto nelle opere d'arte e nelle metodologie di ricerca sviluppate in questi anni.

Insieme hanno scritto *Incuria* (Luca Sossella Editore, 2021), [Digital Urban Acupuncture](#) (Springer, 2016), [La Cura](#) (Codice Editore, 2016), [Read/Write Reality](#) (FakePress Publishing, 2011), [Romaeuropa FakeFactory](#) (DeriveApprodi, 2010) e [Angel\\_F: diario di vita di unintelligenza artificiale](#) (Castelvecchi, 2009).

esportato nel mese di maggio 2022

D Editore  
info@deditore.com  
[www.deditore.com](http://www.deditore.com)



**D EDITORE**